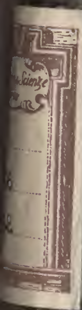
Cassotti





BIOGRAFIA
PIEMONTESE

DI CARLO TENIVELLI

DECADE PRIMA



Obscurata diu populo bonus eruet, atque
Proferet in lucem.

Hor. ep. 2. lib. 2.

Cuspotti

TORINO MDCCLXXXIV.

PRESSO GIAMMICHELE BRIOLO
STAMPATORE E LIBRAIO DELLA R. ACCADEMIA
DELLE SCIENZE

AL CHIARISSIMO SIGNORE

FELICE S. MARTINO

CONTE DELLA MOTTA

DOTTORE COLLEGIATO D'AMBE LEGGI

E SEGRETARIO PERPETUO DELLA REALE ACCADEMIA DI PITTURA E SCOLTURA

Dovendo io dare alla luce la prima Decade della *Biografia Piemontese*, incontrai in me stesso tanti ostacoli, chiarissimo sig. CONTE, e così forti, che mi fecero pressochè soprasedere dalla intrapresa mia risoluzione. E primieramente fra me dicea, come ardirò nel ceto degli scrittori di questo secolo comparire con una raccolta di vite, opera, che richiede e maturità di giudizio, e sceltezza d'erudizione, e giusto, ed esatto criterio, essendo io nuovo, e sconosciuto nella letteraria repubblica? E come

inoltre dovrò io accingermi a trattare una materia analoga a quella, che fu già in questa metropoli da altre più felici penne assunta, e con singolar maestria decentemente incominciata? Imperciocchè a chi non sono noti gli elogj dei *Piemontesi Illustri*, che dal fiore de' nostri letterati presentemente si compongono, e de' quali sono già usciti alla luce quattro volumi degni di somma lode sì per li soggetti, che trattati furono, come ancora a cagione dei chiarissimi autori, che con applauso gli trattarono, e con soddisfazione singolarissima? Non maraviglierassi forse taluno, che questo istesso argomento da un altro si assuma? E non potrà forse nascer dubbio, se io mosso dalla brama ardente di scrivere, o da una certa malintesa ambizione non abbia per avventura voluto pormi a confronto di quegli illustri istorici encomiatori con questa mia qualunque siasi biografica produzione? A voi certamente, nobilissimo sig. CONTE, non può nascere un tale dubbio, nè ad alcuno di quei signori, che si radunano in casa vostra a instruirsi scambievolmente nelle lette-

re, e nelle scienze, come a coloro, che hanno con voi veduto progettarsi questa Biografia, e nello scorso anno formarsi, e crescere questa prima Decade della medesima sotto i vostri auspizj con idea, che l'opera si prosiegua, e moltiplichi a misura che le notizie, e i documenti si scoprono, e ci si parano davanti opportunamente. Avea già, egli è vero, fin dai primi anni della mia carriera impreso a raccogliere memorie di patria storia, ma quelle non erano nè abbastanza digerite, nè sufficienti per formarne un libro; vennero poi accrescendo per opera vostra, e degli eruditissimi amici, che la conversazione vostra compongono, di maniera che i materiali istorici, che avea raccolti, furono alquanto dirozzati, e per l'opportunità dei libri, che ho potuto leggere, di nuove notizie arricchiti. Fornito di questi sussidj ho incominciato la Biografia dalla decadenza del Romano impero, e dalla fondazione del regno Italo-Longobardo affine di fregiarla delle vite di dieci sovrani, i quali avendo avuto la sorte di nascere, e signoreggiare in que-

ste contrade possono, e debbono meritamente considerarsi come nostri Piemontesi, cioè come nazionali di quel paese Italiano, che ora fiorisce sotto il fortunato dominio della real Casa di Savoja. Tali furono per l'appunto Agilolfo duca di Torino, Ariperto duca di Asti, e gli altri sei Torinesi, o Astigiani principi, che salirono sul trono d'Italia, ossia de' Longobardi. A questi otto succedono due illustri Canavesani, cioè Berengario II., e Ardoino, che di nobile, e real sangue nati, marchesi ambedue della insigne *marca* d'Ivrea furono al trono d'Italia sublimati, il quale con varietà di fortuna or buona, or avversa per più anni ritennero. Ancorchè tutti gli storici d'Italia alcuni con soverchio astio, e malignità, ed altri con troppa affezione abbiano favellato di questi sovrani, niuno però ch' io sappia ne ha finora insieme raccolte le vite fuorchè il Conte D. Emanuele Tesauro, il quale nella sua opera dei regni d'Italia ne parlò appostatamente, e per ordine collocò i loro elogj. Ma chi potrà dire, che quelle siano vite, o elogj, e non piut-

tosto dicerie, o declamazioni? Parla egli di quei principi con una franchezza, che non ha pari, appena leggermente narrando i fatti, si trattiene poi in comunissime riflessioni esposte con quello stile, che tanto era nel suo secolo pregiato. Per arricchire il suo discorso immagina parecchie cose, che non reggono, e che negli antichi scrittori non trovansi. Tale si è per esempio quando parlando di Ansprando, che fu poi re, egli ci vuol far credere, che fosse conte d'Asti, e fratello del re Cuniperto Astigiano. Di sommo decoro sarebbe veramente alla nostra patria, se quel sovrano si potesse provar Piemontese, mentre fu padre del gran re Liutpranto il più glorioso monarca de' Longolardi; ma per quanto io abbia cercato negli antichi scrittori, conferendo anche recentemente con parecchi dotti uomini in Milano, e in Pavia, e in altre città d'Italia non ho mai potuto rinvenire alcuna autorevole prova di tale asserzione. Il solo anonimo istorico della Lumellina addottò buonamente questo

racconto *. Di queste sì fatte cose o erronee, o poco sicure colmo si trova il libro del celebre Tesauro, il quale in certe occasioni così trasportar si lascia dall'estro immaginativo, che cede appena alla storia, o per dir meglio al romanzo della regina Gondeberta scritta sul principio di questo secolo da un Monzese, che fra le altre stranezze non ebbe rossore di narrare, che quando quella principessa si accasò con Arioaldo duca di Torino fu accolta in questa metropoli con fuochi di gioia, e allo strepito di tutte le artiglierie. Ma non pertanto non si può negare al Tesauro il pregio di essere stato il primo a raccogliere insieme le vite, o le istorie di re d' Italia in lingua Italiana, compendiandole però piuttostó dal Regno Italico di Carlo Sigonio Modanese, che ricavandole con esatezza, e buona critica dagli accreditati antichi scrittori. Valeriano Castiglione Milanese, che fu al servizio della real casa di Savoja fece ampie, ed erudite note alla opera

* *Lugano* 1749. 4. *par.* 1. *cap.* 16.

del Tesauro. Questi era senza dubbio un uomo dotto, e alla nazion Piemontese affezionatissimo. Sarebbesi per avventura più ancora segnalato in quella sua istorica illustrazione, se fiorito fosse in un secolo, in cui già fossero state dalla buona critica diradate le tenebre della istorica contradizione, e dubbiezza. A Tommaso Terraneo, e a Jacopo Durandi era riserbata la gloria di rischiarire i punti più essenziali della nostra istoria. Il Castiglione amassò moltissime notizie, ma confuse qualche volta una cosa con l' altra, epperciò non ha credito presso allo immortale annalista Muratori. Quanto a me non niego di essermi servito non poco delle fatiche di questo scrittore nella vita di Ardoino, ma in quelle cose solamente, nelle quali mi parve ragionevole, e appoggiato a documenti irrefragabili. E chi sa forse, che l'amor della patria non mi abbia fatto qualche volta adottare troppo sconsideratamente le massime sue? Il tempo, in cui fiorirono quei sovrani era così barbaro, e pieno d' ignoranza, che appena le principali azioni o per virtù, o per vizio fa-

mose registrate da qualche monaco, o da qualche parziale cronista restarono alla memoria della posterità. L'istoria de' Longobardi esiste quasi solamente nelle opere di Paolo Diacono, e del Fredegario due scrittori quasi contemporanei, dai quali attinsero tutti gli altri istorici, che parlarono di quella chiara nazione. Qualche cosa di Teodolinda, e di Agilulfo abbiamo nelle epistole del santo Papa Gregorio I. detto il Grande, che tenea la cattedra Apostolica al tempo di quei due regnanti. Si dissotterrarono poscia alcuni diplomi, o privilegj di re, dai quali alcuna notizia ricavasi o della loro liberalità, o della loro pietà, e religione. Il codice Longobardo non ha che fare con noi, mentre non si trovano leggi nè di Ariperto, nè di Agilulfo, nè di altro Torinese, o Astigiano principe. Rotari, che fu il primo autor di quel codice era nativo di Brescia, ancorchè sposo della regina Gondeberga figlia di un Torinese, e Grimoaldo, che molte leggi vi aggiunse era prima duca di Benevento, e figliuolo di Gisulfo duca del Friuli.

Liutprando, e Astolfo erano il primo Milanese, ed il secondo Friulano. Da tale codice però impariamo la costituzione giurisdizionale di quella nazione, e la maniera di vivere di quei nostri maggiori. Appoggiato adunque principalmente ai sopradetti autori ho compilate le otto prime vite, e colle cronache per lo più, che nella immortal raccolta del Muratori si contengono ho intessute le vite dei due ultimi. Opportune riuscirono le riflessioni del celebre mio maestro abate Carlo Denina, e diversi squarci della nuova storia di Milano, che fa tanto onore alla dotta penna del chiarissimo sig. conte Don Pietro Verri uomo fregiato di singolar gentilezza, e di soda, e scelta dottrina. Queste dieci vite fra gli Elogj non si trovano degli *illustri Piemontesi*, ed è così ampio l'argomento da me intrapreso, che vi si possono agevolmente più, e più scrittori occupare, senza che mai uno abbia necessità di ridire le cose stesse, che furono già da altri pubblicate. Oltre a ciò lo scopo mio non è già di scrivere encomj, ma solamen-

te le vite semplici, e schiette di quei nostri nazionali, che per qualche singolar riguardo fiorirono. Tessere elogj, come intendesi comunemente, altro non è, che esaltare le glorie di alcun personaggio; e scriverne la vita consiste nel raccontarne fedelmente le azioni non solo per virtù, ma anche per vizio più segnalate. Qualunque poi sia l' esito di questa prima Decade mi glorierò sempre di ripetere quella sentenza di Marco Tullio nel lib. 3. degli uffizij; *si minus imitatione tantam ingenii praestantiam consequi possumus, voluntate certe proxime accedimus.*

Moncalieri addì 5. luglio 1784.

Divotissimo ed Obbligatissimo Servo
Carlo Tenivelli
Professore di Rettorica



VITA DI AGILULFO
DUCA DI TORINO
E RE DE' LONGOBARDI.



Quella parte d'Italia, che ubbidisce alle reali case di Lorena, e di Savoja, e quell' altra, che comprende gli stati di Modena, di Parma, di Ferrara, di Bologna, di Trento, e la Terra ferma dei Veneziani formava anticamente il regno de' Longobardi, da cui ebbe, e ritiene ancora in gran parte il nome di Lombardia. Egli è vero, che le conquiste di quella bellicosa nazione si estesero anche di là dall' Appennino, e ingombrarono l' Umbria, la Toscana, e il paese di Benevento (1), ma la sede reale fu sempre in Insubria, ossia nell' alta Italia, e la loro metropoli Pavia città antica, e colònia dei Romani. Erano i Longobardi, secondo che ci racconta Cornelio Tacito *, popoli forti, e generosi della Germania, i quali nelle guerre ter-

* *Ann. lib. 2. cap. 45., l. 11. c. 17., de mor. germ. c. 40. V. et. Vell. Paterc. hist. l. 2. Ptolom. geogr. etc.*

ribili, che in quella provincia ebbero a sostenere i Romani, mostrarono maschia virtú, e glorioso ardire. I successori, e discendenti da que' Longobardi, de' quali ci parla Tacito, snidati verso il 568. dal proprio paese, che ora forma il ducato di Magdebourg, ovvero secondo altri qualche parte della Vestfalia *, e dopo varie vicende passati in Italia sotto la condotta del re Alboino, si resero padroni della Venezia, e dell' Insubria.

Certi declamatori Italiani non sanno parlare nè di Longobardi, nè di Goti, nè di altri popoli conquistatori d'Italia senza inveire, e gridare contro la loro barbarie, e rozzezza, non accorgendosi essi, che forse vengono con tali invettive a caricare d'ingiurie, e di villaníe i loro propri maggiori. Imperciocchè chi havvi in Italia, che possa dirsi con sicurezza discendente dagli antichi Italici, e Romani, e non piuttosto dai Longobardi, o dai Goti? Persuaso in vece com'io sono, che molto debbe l'Italia a' Longobardi, e che a molte classi di leggitori dee riuscir interessante la loro istoria farommi a tessere le vite di otto dei loro re, i quali per essere stati primieramente duchi di Torino, o di Asti pare che deggiano meritare particolarmente l'attenzione di chi ebbe la sorte di nascere, od attualmente vive in questa metropoli della Lombardia Savojarda, o vogliam dire del Piemonte (II).

---

* *Cellar. de orig. ling. Ital.* §. 17., *Cluver. Germ. ant. III.* 26., *Verri stor. di Milano cap.* 2, *pag.* 39.

Fra le altre usanze de' Longobardi infino a noi tramandate, una si fu la dignità ducale, introdotta già dal gran Narsete (III), ma non in quella forma, che questi le diedero, nè con quelle prerogative, che ella si andò di mano in mano procacciando. Solevano i re Longobardi lasciare un duca nelle Città o troppo discoste dalla capitale Pavia, o di sito così geloso, che richiedea la residenza d'un principe per governarle. Tali duchi da principio non erano che governatori delle città amovibili ad ogni cenno del sovrano, ma divennero in seguito perpetui, e poscia principi tributarii, e quindi signori assoluti, e indipendenti. Aveano di più qualche ingerenza nel maneggio del regno, e in sede vacante erano arbitri della elezione del nuovo re.

L'anno 575. * accadde, che dopo la morte del re Cleffe non furono d'accordo nella scelta del successore, e governarono essi il regno per dieci anni indipendentemente. In questo tempo acquistando paese allargarono i confini delle loro ducee. A. 575

Dopo dieci anni di governo ducale *2 si accordarono finalmente, e concorsero insieme nella persona di Autaro figlio di Cleffe e giovane allora di sperimentata virtù (IV). Questo principe si ammogliò con Teodolinda figliuola di Garibaldo re, o duca di Baioaria, ossia Baviera *3. Ora celebrandosi in Sardi borgo del Veronese A. 584 A. 589

* *Paol. Diac. lib. 2. cap. 32. Mur. Ann.*
*2 *Id. l. 3. c. 16. Mur. Ann.*
*3 *Id. l. 3. c. 29. Mur. Ann.*

le nozze di questa principessa, un legno, che trovavasi nel chiuso reale, fu percosso dal fulmine. Era fra gli altri duchi intervenuto a quelle nozze Agilulfo duca di Torino (V), il quale secondo l'usanza di que' tempi, consultò un suo famoso astrologo per sapere quale augurio portasse la caduta improvvisa di quella celeste saetta. Costui per ubbidire ai cenni del duca, e per acquistarsene maggiormente la buona grazia disse, che il re Autaro sarebbe morto presto, e che il duca Agilulfo gli sarebbe succeduto nel regno sposando la regina vedova Teodolinda. Maravigliato Agilulfo del buon presagio, e interessato per altra parte a tenerlo secreto affine di non troncare il filo delle sue speranze, intimò all' astrologo di non far motto di ciò; ma il franco indovinatore con libertà rispose, che il duca di Torino potea ben farlo strozzare, ma che non potea cangiare i decreti invariabili del cielo. Tanto ci narra Paolo Diacono scrittore dabbene, ma troppo credulo alle diceríe popolari, delle quali infarcí le sue storie; in quei secoli d'ignoranza tanto piú stimati erano i racconti, quanto avevano più del maraviglioso, e sorprendente. Onde il sapersi, che ad Agilulfo era stato pronosticato il regno qualche tempo prima, che lo ambisse, o l' ottenesse, gli avrà forse conciliata maggiore stima nel popolo, e maggiore riputazione. Non è maraviglia, che si lasciassero i Longobardi affascinare, e sedurre dalle astrologiche predizioni, ed a quelle, perchè o per caso, o per conghiettura se ne avverarono alcune, pienissima fede prestassero. Onde Agilulfo signor possente, e di alte mire,

veggiamo che tenea salariati in corte gli astrologhi, anzi i maghi, e in questa occasione aveva un certo de' suoi eccellente indovino, "il quale "per arte diabolica intendeva quel che significava dovere avvenire il colpo de' fulmini„ Tali sono le parole di Paolo Diacono, le quali non so, se indichino piú la semplicità dello scrittore, o la superstizione del duca. E' però da osservare, che a quei tempi Agilulfo non avea pur anco abbracciato la Cattolica fede, alla quale s' accostò poi per opera della reina Teodolinda, come fra poco vedrassi, e vivendosi ancora nella eresia degli Ariani, nella quale erano involti i principali Lombardi, si era lasciato tanto più facilmente tirare dal cattivo esempio alle sciocche superstizioni.

Sarebbe quí da esaminare, se Agilulfo Longobardo fosse nato o no in Italia. Nessuno degli antichi autori ce lo dice, ma possiamo di leggieri immaginarcelo; imperciocchè essendo i Lombardi entrati in Italia l' anno 568 *, il duca Agilulfo al tempo di queste nozze, che seguirono del 589,; se fosse nato Italiano sarebbe stato in età al più di 21. anno, età troppo tenera per esser duca eletto di una città, e provincia in tempo di guerra, e di rivoluzione; per altra parte osserviamo, che nell' interregno non si fa menzione di Agilulfo *2 forse perchè fu solamente investito del ducato Torinese ai tempi del re Autaro.

---

* *Mur. Ann.*

*2 *P. D. l. 2. cap. 32.*

Comunque sia, o dentro, o fuori che nato fosse d'Italia, italianizzato senza dubbio per ventiuno, o ventidue anni di soggiorno vide fra breve avverarsi la predizione, o conghiettura del
A. 590 suo fedele astrologo; imperciocchè addì 5. settembre dell'anno seguente 590. il re Flavio Autaro morí non senza sospetto di veleno nella sua capitale Pavia, e vacò il trono de' Longobardi *. Le gentili, e saggie maniere della reina Teodolinda le aveano in sì breve tempo per tal modo conciliata la stima, e la grazia de' signori Lombardi, che in vece di procedere alla elezione di un nuovo re permisero a lei di regnare, e si obbligarono con giuramento di riconoscere per nuovo sovrano colui, che essa avrebbesi eletto per isposo. La saggia regina, avuto il parere de' piú assennati Lombardi, si determinò per Agilulfo duca di Torino, uomo valoroso, e parente del defunto re Autaro *2. Teodolinda adunque gli fece intendere, che si portasse alla corte, ed ella istessa da Pavia partendo venne ad incontrarlo in Lumello, borgo poco distante da Pavia, dal quale prese, e ritiene il nome di Lomellina un fertile distretto della Lombardia Savojarda. Quivi fatte, e ricevute scambievoli accoglienze la reina bevve, e diede a bere al duca Agilulfo (VI), che nel prendere, o restituire la tazza baciò riverente-

---

* *P. D. l. 3. cap. 34., Mur. Ann.*

*2 " vir strenuus et bellicosus, et tam forma, quam animo ad regni gubernacula coaptatus " *P. D. ibi.*

mente la mano alla reina, la quale presa questa occasione gli disse che potea bene abbracciarla, mentre essa lo eleggeva per suo sposo, e in re della nazione Longobardica. Fu il duca Agilulfo da quei signori Longobardi, che si trovavano presenti, riconosciuto per re (VII), e seguirono le nozze nel mese di novembre dell'anno 590. A. 591
Nel maggio del seguente anno dalla dieta generale de' Longobardi tenuta a questo fine presso a Milano * fu confermato nella dignità reale.

Le prime azioni di questo re fecero onore alla scelta della reina, e alla condiscendenza, che vi ebbero i signori Lombardi. Avea la nazion Longobardica quasi continua guerra cogli esarchi di Ravenna, e coi re de' Franchi, i quali pochi anni innanzi calati in Italia, e sbaragliati diversi duchi aveano dato il guasto alle contrade, e menati via molti prigioni. Agilulfo *2 impietosito della calamità de' suoi nazionali, che in dura schiavitù gemevano, invió a riscattargli Agnello vescovo di Trento suo ambasciatore, e poscia ordinò, che gli tenesse dietro Ennio *3 duca della medesima città di Trento per trattare una stabile pace con Childeberto re della Francia Orientale. In ambedue questi trattati ebbero buon esito i Lombardi ambasciatori, e nel 591. *4 furono riscattati i prigionieri, e fu conclusa, e pubblicata la pace fra le due nazioni.

---

* *Verri stor. di Milano cap. 2. pag. 38.*
*2 *P. D. l. 4. c. 1.*
*3 ossia *Evin*, od *Evino.*
*4 *Mur. Ann.*

Cosí assicurato Agilulfo dalle armi Francesi tutto si diede a domare certi suoi ribelli, che non lo volean riconoscere, per essere poi in situazione di rivolgere le sue forze contro all' esarca di Ravenna, e agli altri sudditi dell' imperio. Un certo Minulfo * duca dell' isola di s. Giulio nel Novarese, il quale nelle passate guerre era stato del partito di Francia contro i suoi nazionali, non avendo avuto l' avvertenza di farsi comprendere nel trattato di pace, restò a discrezione del re Agilulfo, e pagò colla morte la pena della sua ribellione. Sbrigatosi da questo interno nemico si rivolse contro un altro ribellante duca, e l' obbligó a prestargli omaggio. Questi era Gandolfo *2 duca di Bergamo, il quale o malcontento della elezione del re Agilulfo, o per qualche altro motivo si era sollevato contro di lui, ma vinto in guerra si arrese a patto, e ricevette il perdono. Più volte il duca Gandolfo ebbe ardimento di sollevarsi, e più volte vinto patteggiando la sua sommissione gli riuscí di rientrare in grazia del re. Una fra le altre volte incalzato da Agilulfo in un' isola del lago di Como fu occasione, che questi trovasse uno esimio tesoro quivi stato o dai Romani nascosto, o dagli Italiani sudditi dell' impero. Dopo avere umiliato un' altra volta Gandolfo si rivolse con impeto sopra Ulfari duca di Trevigi altro suo ribelle, e fortunatamente lo fece prigione.

Mentre Agilulfo con tali imprese, e colla pa-

---

* *P. D. l. 4. c. 3.*

*2 *o Gaidolfo.*

ce, che a questi tempi conchiuse cogli Avari * A. 592
assicurava il suo regno, l' esarca di Ravenna indusse Maurizione duca di Perugia a ricevere presidio greco nella sua città, e tenea in questa maniera soggetta non solamente Perugia città importante, ma i distretti ancora di Sutri, Bomarzo, Orta, Todi, Ameria, Luceolo, e di altre città, e villaggi di que' contorni *2. Maravigliato Agilulfo della improvvisa arditezza dell' esarca fece marciare Ariolfo duca di Spoleti, e Arrigiso duca di Benevento, il primo nella campagna di Roma, e l' altro nello stato di Napoli, i quali furono vittoriosi contro gl' imperiali, e fecero grandissime prede *3. S. Gregorio Magno, che in qualità di Pontefice, e di uomo prudentissimo maneggiava qualche volta gli spiriti degl' Imperiali, e de' Longobardi ingannato in questa occasione da *Romano* Patrizio esarca cesareo di Ravenna non potè impedire cotesta guerra, e di rancore ne ammalò, e ne sofferse assaissimo. Frattanto il bellicoso Agilulfo sul ti- A. 593
more che le forze dei due duchi non fossero sufficienti agl' Imperiali passò il Po con bellissimo esercito, andò in persona contro Perugia, la prese, la smantellò, e punì colla morte il duca Maurizione, il quale essendo di nazione Lombardo, e a nome del re Agilulfo duca di quella città, contro la giustizia, e la buona fede si era accostato al partito de' Romano-Gre-

---

* *Al.* Abari *P. D. l.* 4. *c.* 4.
*2 *P. D. l.* 4. *c.* 8.
*3 *Mur. ann.*

ci. Soddisfatto in questa maniera il re Lombardo colla ricuperazione delle perdute piazze, e colla morte dell' infedel Maurizione, pose i suoi alloggiamenti nelle vicinanze di Roma, e dava indizi di volerla prendere, se o le preghiere del S. Pontefice, o altro motivo a noi incognito non lo avessero fatto ritirare.

Intanto il buon Pontefice intendendosela colla
A. 594. piissima reina Teodolinda (a cui inviò i suoi *Dialoghi*) e con Costanzo arcivescovo di Milano tentava una pace generale fra i Longobardi, e gl' Imperiali *. In una lettera scritta a Costanzo esibiva di non perdonare a spesa veruna, purchè si ottenesse detta pace. La chiese il Pontefice, se non con tutto l' impero, almeno colla città, e ducato Romano. Agilulfo rispondeva, ch' egli avrebbe accordata la pace, purchè dall' esarca di Ravenna si pagassero le spese del-
A. 595 la guerra per sua cagione guerreggiata. Ma *Romano* esarca non meno avaro che il suo signore imperator Maurizio, trovava suo maggior utile nella guerra, epperciò si otturava le orecchie alle trattative del santo Pontefice. Imperciocchè sotto il pretesto della guerra si esigevano gravi tributi da' popoli al Romano impero soggetti, di maniera che i poveri Italiani erano assai meno oppressi sotto la signoria del re Agilulfo, che sotto l' imperio degli esarchi, e degli augusti di
A. 596 Costantinopoli. Il buon Pontefice, che per ben della Chiesa, e dei popoli voleva ad ogni costo

* *P. D. l. 4. c. 5. Greg. M. l. 5. ep. 36.*

la pace mandò in Ravenna un suo notajo per nome Castorio, incaricandolo di esortar l'esarca, e di trattar della pace *1. Ma gl' Imperiali di Ravenna inaspriti per la venuta del nunzio Pontificio pubblicarono una scrittura, o *pasquinata* contro Castorio, e contro il Papa medesimo, come se per secondarii fini cercassero detta pace. Allora Gregorio gravemente offeso scomunicò gli autori di quel libello, e i Longobardi proseguirono i loro saccheggi, e bottini. Faceano prigioni i sudditi dell' imperio, e per levarsegli d'innanzi agli occhi gli vendevano schiavi a' Francesi. Il duca di Benevento corse il Napolitano, e s'impadronì della città di Crotone nella Calabria ulteriore.

All' anno 598. rapporta il Muratori, che i vittoriosi Longobardi sbarcarono anche in Sardegna, e vi fecero qualche progresso sino all' anno seguente, nel quale si concluse o tregua, o pace fra il re Agilulfo, e Callinico *2 nuovo esarca di Ravenna *3. Il santo Pontefice ne ringraziò il re Agilulfo, e lo pregò a comandare a' suoi duchi di osservarla. Avea egli *4 interposto a quest' effetto la mediazione della reina Teodolinda sua corrispondente, e principessa affezionatissima alla s. Sede (VIII). Ricevette anche a questi tempi in Milano una magnifica ambascieria dal *Cacano*, o vogliam dire re degli

A. 598

A. 599

* *Greg. M. l. 6. ep. 30. 31.*
*2 *o Gallicino.*
*3 *P. D. l. 4. c. 13.*
*4 *Id. l. 4. c. 8.*

Avari, ossia Unni (IX), a' quali accordò la pace. La concluse pure con Teodorico re de' Franchi *.

A. 600 Pacificato così cogli stranieri ebbe Agilulfo da fare co' suoi; imperciocchè ribellatosi Zangrulfo duca di Verona gli diede qualche fastidio. Ma vintolo finalmente gli fece colla morte pagare il fio della sua temerità, come anche a Gandolfo duca di Bergamo, che abusandosi troppo del suo sovrano tornavasi a sollevare. In questo o nell' antecedente anno Guntrano re di Borgogna non volendo che i suoi sudditi di Moriena, e delle valli di Susa ubbidissero al vescovo di Torino suddito del re di Lombardia, fece consecrare un vescovo di Moriena, e smembrò quel tratto di paese dalla diocesi di Torino: se ne dolse Ursicino vescovo Torinese col papa Gregorio *2: ma indarno; imperciocchè malgrado l' interposizione del Pontefice sussistette quel vescovado, e fu poi approvato

A. 601 dalla Sede Apostolica. L' anno seguente *3 l' esarca Callinico rompendo la pace, o tregua suddetta sorprese con una scorreria in Parma Godescalco duca di quella città, e lo condusse prigioniero in Ravenna insieme colla moglie figlia di primo letto d' Agilulfo. Amareggiato il re per questo impensato procedimento rivolse le armi contro l' esarca *4, gli tolse Padova con grande strage, e la unì al regno Longobardo, e ordinò

* *Id. l. 4. cap. 14.*

*2 *Greg. M. l. 9. ep. 95. 96.*

*3 *Murat. ann. P. D. l. 4. c. 21. Pontific. Ravenn. in vita Mariniani XXX. episc.*

*4 *P. D. l. 4. c. 24.*

ad Ariolfo duca di Spoleti, e ad altri duchi di là dall' Appennino di rinovar coi Romani la guerra. A questo ordine Ariolfo s' impadronì di Camerino, e gli altri duchi fecero pure rilevanti conquiste. Ritornati frattanto * gli ambasciadori, che Agilulfo avea mandati al Cacano in contracambio forse dell'ambascieria, che avea da esso ricevuta, annunziarono che avevano cogli Avari conchiusa stabilmente una pace perpetua, conducendo seco in segno di più ferma amicizia un ambasciadore, che il Cacano inviava ai re de' Franchi, affine di avvertirli, che se volevano aver pace cogli Avari, la mantenessero co' Longobardi, e in quel frattempo gli Avari, e gli Sclavi di buon accordo co' Longobardi saccheggiarono unitamente l' Istria. A. 602

Rallegrato già per tali avvenimenti Agilulfo, ebbe altra maggior consolazione colla nascita di un suo primogenito *2. La regina Teodolinda lo partorì in Monza, dove allora per la salubrità di quell' aria facea la consueta sua residenza, e il dì di Pasqua del 603. l' anno tredecesimo del regno di Agilulfo, il neonato principe fu con solenne pompa battezzato da un certo Secondo uomo letterato, e corrispondente del Papa, abate benedittino, ed abate di un monastero nella città di Trento, uomo finalmente, che fioriva in concetto di santità *3. A. 603

* *P. D. l. i. c. 25.*

*2 *P. D. l. 4. c. 26. Mur. Ann.*

*3 *P. D. l. 4. c. 28., D. Greg. lib. 14. ep. ad Theodol., Tiraboschi tom. 2. lib. 3. cap. 3.*

Lo chiamarono al sacro fonte Adaloaldo * ; Teodolinda , ed Agilulfo si affezionarono al luogo di Monza , dove era nato il loro primo genito , e fabbricarono quivi una sontuosa basilica in onore di s. Gio. Battista protettore della nazione Longobarda *2 . La providero di tutti gli arredi , e la dotarono regalmente di redditi. Il papa Gregorio congratulandosi di tal nascita , invió i *filateri* , cioè gli *agnusdei* , e molte reliquie ancora a quella real basilica. Il Muratori ne' suoi annali apporta diverse particolarità a questo riguardo , e a quello rimetto i miei leggitori , non volendo oltrepassare i limiti d' una semplice vita. Riferirò solo una inscrizione dal chiarissimo annalista allegata , dalla quale si rilevano i titoli del re Agilulfo.

AGILULF GRATIA DOMINI VIR GLORIOSUS REX TOTIUS ITALIAE OFFERT SANCTO JOHANNI BAPTISTAE IN ECCLESIA MODICIA. E' scolpita in circolo questa inscrizione attorno ad una corona d' oro , che in detta chiesa tuttora si conserva , e si puó vederne la figura intagliata nel primo tomo del *rerum italicarum scriptores* unitamente a quelle della celebre corona ferrea , e d' un' altra d' oro della reina Teodolinda. Fù forse in questa occasione , che Agilulfo ad istanza di sua real consorte abiurò l' arianismo , nel quale era stato involto sino a quel tempo , e abbracciò divotamente i dogmi della cattolica fede. Ricevuto quindi un rinforzo

---

* ovvero *Alaloaldo* Fredeg. *Odolaldus.*

*2 *P. D. l.* 4. *cap.* 22.

di gente dal re degli Avari suo confederato, * ritornò alla guerra contro gli Imperiali, e s'impadronì in breve tempo di Cremona, di Mantova, di Brisello, e di Valturina (X). Sbigottito per tali perdite il patrizio Smaragdo, che per Foca imperator d'Oriente trovavasi esarca in Ravenna, chiese triegua al re Lombardo. Questa fu da Agilulfo accordata, e conchiusa sino alle calende d'aprile del seguente anno, mediante la restituzione degl' illustri prigionieri, cioè del duca di Parma genero e della duchessa figlia del re Agilulfo in un coi loro figliuoli. Ma la duchessa tornata da Ravenna a Parma morì fra breve di parto. Spirata la triegua *2 il re si A. 604
rimetteva in campagna, quando l' esarca esausto di forze, e timoroso di maggiori perdite collo sborso di dodici mila soldi d'oro ricomperó la triegua pel vegnente anno ancora (XI). Scorso questo spazio di tempo i sudditi d'Agilulfo portarono le armi in Toscana, e presero Orvieto, dopo di che accordò egli di nuovo la triegua A. 605
per tre anni allo spossato, e abbattuto esarca *3. Fu probabilmente verso lo spirare di questa triegua, che un certo Stabiliziano notaio, o come A. 609
ora diressimo segretario d'Agilulfo fu da lui inviato all' Imperador Foca in Costantinopoli *4, ed avendo conchiuso una nuova tregua d'un anno, fece ritorno alla sua corte accompagnato

---

* *Id. cap.* 29.
*2 *Id. c.* 33.
*3 *Mur. a.* 606.
*4 *P. D. l.* 4. *c.* 36.

dagli ambasciadori cesarei, che portavano regali
A. 610 del loro sovrano al re Agilulfo.

Dopo la morte violenta di Foca, succedette al patrizio Smeragdo nello esarcato italiano il patrizio Gioanni Zemigio, e questi non tardò guari a trattare, e ratificar la pace col re Agilulfo *; imperciocchè l'impero d'oriente assalito per ogni parte dai Barbari, era così estenuato, e decadente, che non potea mandare forze sufficienti in Italia, e Gioanni esarca colle forze sole de' sudditi Italiani non potea resistere alle irruzioni, e al valore del re Agilulfo, e de' suoi duchi. Onde agli esarchi convenne sempre comperare a contanti la pace da Agilulfo, e dai re Longobardi suoi successori.

A questi tempi venne in Italia s. Colombano celebre abate benedittino di nazione Irlandese *2,
A. 612 e sotto la protezione di Agilulfo, e di Teodolinda piissimi principi fondò il monastero di Bobbio (XII). Non so poi perchè Paolo Diacono ponga Bobbio nelle alpi Cozzie piuttosto che negli Appennini, dove è veramente: ma di simili sbagli se ne incontrano sovente, anche ne' più illustri scrittori. Intorno a quest'età *3 il re Agilulfo ebbe un non leggiere disgusto per la morte data da mano incognita a Gundoaldo suo cognato. Questo principe figliuolo di Garibaldo

* *Mur. Ann., P. D. l.* 4. *c.* 42.

*2 *Mur. Ann., Jonas in vita s. Columbani l.* 1., *P. D. l.* 4. *c.* 43.

*3 *Mur. Ann., P. D. l.* 4. *c.* 42. *Fredeg. chron. c.* 34.

duca di Baviera, calato in Italia con Teodolinda sua sorella, e compiaciutosi dell' amenità di questo clima si ammoglió con una dama Lombarda, da cui ebbe due figliuoli, cioè Gondeberto, e Ariperto, che fu poi re de' Longobardi, del quale daremo in seguito anche la vita, come d'uomo illustre di nostra nazione. L'infelice Gundoaldo, benchè Bavarese, fu per opera del cognato Agilulfo creato duca della città d' Asti in Piemonte, nella quale gli nacquero i due suddetti figliuoli.

Ma per ripigliare il filo del nostro racconto, il re Agilulfo godeva in questi suoi anni una tranquilla pace nel suo ampio regno. I Romano-Greci paurosi di Agilulfo la cercavano sempre; ma i Longobardi non l'accordavano mai, che per uno, o due anni. Nulla avea dunque a temere il re Agilulfo, essendo al possesso di un fioritissimo regno da lui con tanti acquisti ampliato con gloria eterna della sua nazione. Gli Italiani medesimi piú volentieri ubbidivano ai Longobardi, che ai Romano-Greci, guardando i primi come loro patriotti, e gli altri come esecutori degli ordini, e ministri dell' imperatore d' Oriente. L' esarca di Ravenna ministro supremo in Italia per l'impero di buona voglia per non perdere il tutto pagava ad Agilulfo un annuo tributo in riconoscenza della pace o tregua. Il re Lombardo glorioso di aversi fatti tributari gli esarchi di Ravenna pensava a render quieto sempre piú, e tranquillo il suo regno. Egli avea pure abolito quel canone, che i duchi Lombardi in tempo dell' interregno si erano obbligati a pagare ai re Francesi in riconoscenza della pro- A.613

A. 615 tezion loro. Resosi formidabile alle potenze circonvicine dopo aver con prosperità regnato per lo spazio di anni venticinque secondo il computo di Paolo Diacono *, e ventiquattro secondo la cronologia dell'annalista Italiano cessó di vivere l'anno 615.

Dopo la morte di Agilulfo fu re Adaloaldo, che già molti anni prima era stato dichiarato successore, e collega del padre. Ma siccome questo principe era ancor pupillo governó sotto la reggenza di Teodolinda sua madre. Di cosí gran regina dicono somme lodi s. Gregorio Magno, Paolo Diacono, Fredegario, e tutti gli storici (XIII). Lasciò anche Agilulfo una figlia da Teodolinda oltre a quell'altra, che avea di primo letto, come di sopra si è riferito, e che fu moglie di Godescalco Parmigiano. La figlia di Teodolinda, e di Agilulfo chiamavasi Gondeberga, e fu poi regina de' Longobardi, e moglie di Arioaldo duca di Torino, e re de' Longobardi, del quale diamo in appresso la vita. Il Muratori, e prima di lui Paolo Diacono esaltano a sommo cielo il re Agilulfo, il quale oltrecchè fu piú mite, e più ragionevole di Autaro, di Cleffe, e degli altri re suoi predecessori, fu anche il primo fra i re Longobardi, che abbia comunicato colla Chiesa di Roma. Ed avendo dato ricovero, e sussidio al santo Abate Colombano fu cagione, che vari signori Lombardi convinti dalle ragioni di quel santo uomo, ed imitando il loro re, abbandonassero gli errori

---

* *V. annot.* VII.

degli Ariani, e si ricovrassero in grembo della Romana chiesa.

E veramente, se la Longobardica istoria consideriamo, fu Agilulfo uno de' più felici principi, che abbiano maneggiato lo scettro di quella illustre nazione. Egli fu circospetto, e prudente, e per poter resistere ai Romano-Greci, che al principio del suo regno erano ancor potenti in Italia, si tenne sempre in pace coi Francesi, cogli Avari, e cogli altri popoli oltremontani, dai quali potea ricever noia, e fastidio. Contentavasi della sola Italia, e benchè non ne avesse di tutta il pieno dominio, compiacevasi però di prenderne il titolo. Non passò mai i monti, come aveano fatto alcuni duchi Lombardi ai tempi dell' interregno. Non si fidava punto dei ministri imperiali, tanto più dopo la cattura inaspettata del genero, e della figlia, come abbiam veduto di sopra. Fu una volta incolpato di aver dette certe parole ingiuriose in obbrobrio di papa Gregorio; ma il buon re si giustificò giurando di non averle mai proferite. Vi è chi sospetta, e pretende che possedesse anche Genova; ma questa notizia non è sicura. Per poco ci mancó, che non prendesse Roma, e non si facesse pienamente padrone dello stato Italiano. Fomentò lo scisma della chiesa d' Aquileja, e ció perchè i patriarchi più non risedevano in quella città, ma in Grado picciola isoletta del dominio imperiale. Agilulfo dunque, e Gisulfo duca del Friuli fecero ordinare un altro patriarca, il quale facesse in Aquileja la sua residenza. Dopo la divisione di quella chiesa furono poi sempre due patriarchi, uno in Grado,

e l'altro in Aquileja, finchè quest' ultimo fu per bolla Pontificia trasferito a Venezia, dove oggidì sussiste, e fiorisce. Da questo fatto comprendesi, che i duchi anche i più conspicui, benchè avessero qualche apparenza di sovranità nei loro ducati, riconoscevano però un supremo dominio nella persona del regnante Agilulfo, giacchè Gisulfo duca del Friuli nella causa del patriarcato non si arrischiò di procedere senza il consentimento, e l'autorità del medesimo. Cosí scrupolosi non erano poi Ariolfo duca di Spoleti, e Arrighisio duca di Benevento *, i quali troviamo, che molte cose operarono di proprio capriccio; e in occasione delle paci, o tregue dei Longobardi cogli Imperiali i suddetti duchi si opposero, o prima di sottoscriverla vollero aggiugnervi altri articoli più vantaggiosi per la nazione, seppure ció non facevano con secreta intelligenza del loro re Agilulfo.

---

* *V. Annot. I.*

ANNOTAZIONI

I. pag. 1.

*I duchi dell' Umbria, ossia di Spoleto, e quelli di Benevento, e di Toscana erano de' più considerabili di Lombardia. Questi duchi come i più lontani da Pavia, e dal corpo della nazion Longobardica, erano i meno dipendenti dal re Lombardo, e occorse qualche volta, che i duchi di Benevento, e di Spoleto trattarono pace, o guerra senza partecipazione del loro re *.*

II. pag. 2.

Se quella parte d' Italia, che ubbidisce all' imperatore, il quale tiene i diritti, e il retaggio della casa d' Austria chiamasi meritamente Lombardia Austriaca, *perchè quell' altra parte del regno Italo-Longobardo, che ubbidisce alla real casa di Savoja non potrà con ugual diritto appellarsi* Lombardia Savojarda?

III. pag. 3.

Narsete Patrizio, che liberò l' Italia dai Goti, divise questo ampio continente,

Che Appenin parte, e 'l mar circonda, e l'alpe,

in vari ducati, unendo il governo militare al civile, seguito in ciò dai Longobardi, che ritennero il titolo, e l' amministrazion ducale in quelle città, che avea determinato Narsete, come osserva l' erudito Angelo Paolo Carena Carmagnolese nelle sue Considerazioni sopra una nuova divisione delle

---

* *V. passim P. D. & Murat.*

provincie, e diocesi degli stati di S. M. il re di Sardegna. *Quest' operetta conservasi ms. nella biblioteca di un giovane cavaliere, in cui la dottrina eguaglia la gentilezza, ed a cui mi professo moltissimo tenuto per la tessitura di queste mie vite, che ha voluto favorirmi d' esaminare, ed arricchire di varie notizie. A lui appartengono quelle annotazioni, che sono segnate colla lettera* B.

I V. pag. 3.

Forse per niun altro motivo, che per la tenera età era stato escluso Autaro dieci anni prima dalle pretensioni di succedere al padre Cleffe, onde i duchi governarono essi il regno Longobardico indipendentemente, e quasi per reggenza in aspettativa della sua maggior età. B

V. pag. 4.

Il celeberrimo Ugon Grozio nella sua istoria de' Goti pretese di spiegare l' etimología de' nomi propri Gotici, Vandalici, e Longobardi, e questo suo picciolo glossario fu poi da' socii palatini inserito nel primo volume degli scrittori Rerum Italicarum * *: secondo lui* Agiluf *ovvero* Agelhulf *vale lo stesso che* liber auxiliator *:* Theudelinda *lo stesso che* populis mollis. *Pensi ognuno ciò che gli pare di queste interpretazioni.*

Ne' nomi Longobardi s' incontra per l' ordinario molta varietà presso i differenti autori. Il nome di Agilulfo *fu latinizzato in quello d'* Ago *2 *sorta d' abbreviazione assai frequente, come osser-*

---

* *Pag.* 373.
*2 *P. D. l.* 4. *c.* 1., *Fredeg. chr. c.* 34.

va il Grozio. Così per esempio Hugo *in vece di* Hugbertus, Sicco *in vece di* Sigfridus *ec.*

*Gregorio di Tours * non dà altro nome, che quello di* Paolo *al successore d' Autari. Forse, come congettura il Baronio, Agilulfo prese questo nome quando venne alla fede cattolica. Ma fors' anche quello scrittore franzese non era assai ben informato degli affari d' Italia, come vediamo, che lo era pure pochissimo il Fredegario suo nazionale.*

Si trova pur dato ad Agilulfo, ed a' suoi successori il prenome di Flavio **2 per l' autorità di Paolo Diacono, che parlando di Autari *3 dice* quem ob dignitatem Flavium appellaverunt, quo praenomine omnes qui postea fuerunt Langobardorum reges feliciter usi sunt. *Credettero forse i buoni Longobardi di nobilitar maggiormente i loro re col prenome, che usavano a que' tempi gli imperadori Greci *4, e convien dire, che quei re si gloriassero assai di siffatto titolo, giacchè lo comunicarono anche alle principali città del loro regno, vedendosi nelle monete di que' secoli* FLAVIA MEDIOLANUM., FL. PAPIA, FLAVIA LUCA *5.

Qualche sorta di cognome vale a dire un nome di famiglia, o per lo meno di Tribù *dovevano*

---

* *L.* 10. *c.* 3.

*2 *Sigonio, Tesauro.*

*3 *L.* 3. *c.* 16.

*4 *Ex. gr.* Imp. Caesar *Flavius* Justinianus, *così nelle sue leggi.*

*5 *Murat. Antich. Ital. dis.* 27.

avere i Longobardi. Anauvat *era quello del nostro Agilulfo. Tanto si raccoglie dall' irrefragabile autorità del re Rotari, il quale avendo (non più tardi dell' anno 643* *) *riunite, e riformate le leggi de' suoi predecessori, stimò conveniente di darne la serie cronologica nel proemio del suo codice. Eccone le parole secondo l' edizione del Muratori tratta da un codice ms. della biblioteca Estense assai più corretto per quanto pare, che non quello, di cui si servì il Sigonio all' anno 643., ed Orazio Bianchi nell' annotazione 99. al lib.* 1. *di Paolo Diacono* *2. *Questo proemio era noto allo stesso Paolo, che ne fa menzione* *3 : Fuit itaque primus Agimundus ex genere Cucingi . . . . . undecimus Alboinus: exercitum ut supra dictum est, in Italiam adduxit. Duodecimus est Cleph ex genere Beleos. Tertiusdecimus Hutari filius Cleph. Quartusdecimus AGILIUP THURINGUS EX GENERE ANAUVAT. Quintusdecimus Adubivald ex genere Caupi. Septimusdecimus Ego in Dei nomine qui supra Rothar rex filius Nandigild ex genere Arodos. Nandigild filius Nazonis fuit. Nazo filius &c. *E' meraviglia, che nè il Muratori, nè il Mabillon* *4, *nè altri, ch' io sappia, nel rintracciare l' origine de' cognomi abbia fatto uso di questo sì chiaro monu-*

---

* *Murat. ann. et. praef. ad l. Longob. R. I. S. t. 1. p.* 2.

*2 *R. I. S. t.* 1.

*3 *L. 1. c.* 21.

* 4 *Mur. antich. Ital. diss.* 41. 42.; *Mabillon de re diplom. l.* 2. *c.* 7., *Ducange Papebrochio ec.*

mento, che a parer mio prova falsa la comune opinione de' dotti, che i nomi delle famiglie siano di poco anteriori al 1000. *Nè si dee supporre, che quell'* Anauvat, *o quel* Caupi *fosse non già un nome stabile della famiglia, ma solo quello del più illustre antenato, o del più antico, di cui si conservasse memoria. Imperciocchè (senza dire, che appunto passò il più delle volte in cognome della famiglia il nome d' un suo capo) non pare, che* Arodos *fosse lo stipite del re Rotari, ma bensì un cognome proprio della sua famiglia, giacchè se ne fosse stato lo stipite avrebbe Rotari fatto salire infino a lui la lunga genealogia, che ci lasciò de' suoi antenati per ben dieci generazioni, nelle quali niun* Arodos *si vede nominato. Oltredichè Paolo Diacono* * *parlando di Agelmundo, od Agimundo primo re de' Longobardi non dice già* ducens originem a Cucingo, *o* Guncinco, *ma sibbene* ducens originem ex prosapia Guncincorum. *E parlando* *2 *di due antichi re di Longobardi Tatone, e Wacone suo nipote, e della loro stirpe dice a chiare note:* Hi omnes Lithingi fuerunt (*var.* Adalingi) sic enim apud eos quaedam nobilis prosapia vocabatur. *Non sembra egli per tutto ciò sufficientemente provato, che conoscevano i Longobardi fino da tempi antichissimi i nomi di famiglia, o vogliam dire i cognomi? Sebbene di rado ne facessero uso nei loro scritti nulla pensando a risparmiare ai posteri la confusione, e la difficoltà dell' istoria.*

---

* *L.* 1. *c.* 14.
*2 *L.* 1. *c.* 21.

Finirò col riflettere, che la semplice appellazione di Thuringhus *Torinese data qui ad Agilulfo senza aggiunta del titolo di duca potrebbe far sospettare, che non pur duca di Torino, ma nato in Torino egli fosse. Nel qual caso sarebbe a credere, che già suo padre fosse stato in questa città stabilito duca ne' primi anni della conquista fatta da' Longobardi di gran parte dell' Italia. Già non mi pare, che quel* Thuringhus *possa significare, che fosse nato, o traesse l' origine dalla* Turingia *provincia della Germania. Comunque sia o patria, o titolo, è da osservare, essere Agilulfo il solo, di cui venga notata questa particolarità in tutta la serie conservataci dal re Rotari.*

Il Fredegario * *fa il nostro Agilulfo figlio di Autari suo predecessore nel trono senza mostrarsi informato, che questi era parimente stato suo predecessore nel talamo di Teodolinda. Tale asserzione è manifestamente contradetta non pure da Paolo Diacono* *2, *da cui sappiamo, che Agilulfo era parente, e non mai figlio d' Autari, ma anche dalla serie cronologica de' sovrani Longobardi lasciataci dal re Rotari, e quì sopra riferita in questa stessa annotazione.*

Il sign. Jacopo Durandi *3 *lume preclarissimo della patria istoria si è adoperato a difendere lo scrittore Francese argomentando che Agilulfo fosse almeno figlio adottivo di Autari: ma oltrechè le*

---

* *C. 34.*

*2 *L. 3. c. 34.*

*3 *Diss. degli antichi cacciatori Pollentini append. intorno all' epoche de' re Longobardi pag. 85.*

narrate testimonianze non pare, che ce lo lascino credere, non so poi se fosse conforme alle usanze de' Longobardi cristiani, che la vedova potesse sposare un figliuolo adottivo dell' estinto marito.

*Lo stesso nostro eruditissimo autore * ha voluto praticare simile condiscendenza verso l' altro Francese Gregorio Turonense, il quale come abbiamo già detto non indica altrimenti Agilulfo se non col nome di* Paolo, *in vece di cui vuole il signor Durandi che si usi la cortesìa di leggere* Flavio, *sopranome preso da Agilulfo. Egli è verissimo, che Agilulfo s' intitolava* Flavio, *ma* Flavio *anche s' intitolava Autari suo predecessore, e restò pur sempre questo titolo a tutti i sovrani, che tennero dopo di lui il trono di Lombardia. Facendo adunque per somma gentilezza dire a Gregorio che ad Autari è succeduto Flavio, noi non lo togliamo dal mostrarsi sempre malissimo informato delle cose d' Italia, e dall' usare un' espressione erronea ed inesatta, come chi dicesse, che all' imperadore Francesco è succeduto Cesare. B.*

V 1. pag. 6.

*Pare, che fosse usanza de' Longobardi, e quasi un atto d' omaggio il ricevere la coppa dalle loro regine. Quando il re Autari *2 per conoscere la sua sposa si finse uno de' suoi ambasciadori inviati in Baviera, poichè l' ebbe veduta, e la trovò fornita di quelle doti, che in lei desiderava, disse a Garibaldo;* Giacchè la persona della vostra figlia è tale, che con ragione la desideria-

---

* *Ibi.*

*2 *P. D. l. 3. c. 29.*

mo per nostra regina, permetteteci che cominciamo a ricevere dalla sua mano un bicchiere di vino, siccome dovrà poi ella usarne seco noi. *Avendovi il padre acconsentito, Autari nel restituire il bicchiere a Teodolinda le toccò con un dito la mano senza ch' altri se ne accorgesse*, dextramque suam sibi a fronte per nasum et faciem perduxit. *Vergognosetta la zittella reale confidò alla sua balia quest' inusitata libertà, e costei maravigliata le rispose*: Non avrebb' egli osato toccarvi, se non fosse egli stesso vostro sposo, e vostro re. Ma zitto che il padre nol sappia; sebbene in verità mi pare egli un giovane degno e del trono, e di voi. *Ora la stessa Teodolinda dovendo passare a seconde nozze ebbe forse il capriccio di dar a conoscere la sua scelta ad Agilulfo in modo assai consimile, e del pari inaspettato. B.*

VII. pag. 7.

Muratori all' anno 590. " Agilulfo cominciò bene „ ad ajutare la regina consorte nel governo del re- „ gno; ma per allora non assunse il titolo di „ re, " e all'anno 591. " Benchè fossero seguite „ le nozze tra la regina Teodolinda, e il duca „ Agilolfo nel novembre dell' anno precedente pure „ la dignità regale *non fu conferita ad esso Agi- „ lolfo se non nel maggio di quest' anno dalla die- „ ta generale de' Longobardi, che si raunò in Mi- „ lano. Però da questo tempo io comincio a nu- „ merar gli anni del suo regno ". Ed in questo punto non è stata corretta la cronologia del Muratori dal nostro signor Durandi. A parer mio però suonano contrario senso le parole di Paolo Diacono*: Moxque eum ad suum basium erigens

ei de suis nuptiis deque *regni dignitate* aperuit (*o giusta l' edizione di Federigo Lindenbrogio*, deque *regni dignitate adeunda* decretum suum aperuit) quid plura? celebrantur cum magna laetitia nuptiae : suscepit Agilulfus, qui erat cognatus regis Authari, inchoante jam mense novembris *regiam dignitatem.* Sed tamen congregatis in unum Langobardis (*o ancor più chiaramente secondo una variante* sed tunc paucis tantum congregatis in unum Langobardis) postea mense maio ab omnibus in regno levatus est. *Agilulfo adunque assunse nel novembre del* 590. *la* dignità, *ed il titolo di re; e fu per tale riconosciuto da quei Longobardi, che si trovarono in Pavia: per la qual cosa da quel tempo pare, che si debbano numerare gli anni del suo regno. Ma nel maggio seguente radunata in Milano la dieta generale, perchè più solenne, più legittima, e più incontrastabile fosse la sua elezione, gli fu unanimamente dal corpo intero della nazione nuovamente riconosciuta, e confermata la dignità regale. Così l' intese, Paolo Diacono, che per conseguenza diede ad Agilulfo* 25. *anni di regno con maggior fondamento per quanto si può credere, che non il Muratori, il quale vuol solo computarne ventiquattro. B.*

VIII. pag. 11.

Paolo Diacono ci conservò a questo proposito due lettere di S. Gregorio Magno, l' una alla reina Teodolinda, e l' altra al re Agilulfo: Eccole secondo la traduzione di Lodovico Domenichi Piacentino stampata in Vinegia dal nostro Piemontese Gabriel Giolito de Ferrari MDXLVIII.

Nè il Muratori nella prefazione all' istoria di Paolo da lui inserita nel 1. *vol. degli scrittori* rerum Italicarum, *nè il dotto Orazio Bianchi Romano, che vi aggiunse eruditi commentari tra molte edizioni, che citano di quell' istorico, non fanno parola di questa buona traduzione. La divisione de' capi in essa è differente. Non vi ho osservato altre varietà assai importanti.*

GREGORIO A TEODOLINDA REINA DE' LONGOBARDI

Perchè per relazione del nostro figliuolo abate Probo abbiamo inteso che l' eccellenza vostra secondo sua usanza molto benignamente, e amorevolmente si è affaticata, acciocchè si facesse la pace (perciocchè altro non si sperava dal vostro animo Cristiano, se non che in causa della pace mostrasse a tutto il mondo la fatica, e bontà vostra) rendiamo grazie all' onnipotente Iddio, il quale con la pietà sua regge di questa guisa il cuor vostro, acciocchè, siccome v' ha donato una retta fede, cosí ancora spesso oprar vi faccia ciò che è di suo volere. Nè vi crediate, eccellentissima figliuola, d' aver acquistato poco merito del vostro sangue, che s' aveva a versare dall' una, e l' altra parte. Per la qual cosa, ringraziando la buona volontà vostra, preghiamo la misericordia del nostro Signore Iddio, che in corpo e in anima, quí e nell' altro secolo vi dia il cambio, e il guiderdone del bene. Oltracciò salutandovi con amor di padre vi confortiamo, che talmente operiate appresso l' eccellentissimo marito vostro, che egli non ab-

bandoni la compagnia della Repubblica Cristiana. Perciocchè, come crediamo che ancora voi sappiate, in molti modi gli torna utile, se si vorrà mantenere nell' amicizia di quella. Voi dunque, secondo la vostra usanza, studiate sempre tutte quelle cose, che appartengono alla grazia, e all' amicizia delle parti, e affaticate per tutto dove è causa della mercede, acciocchè i vostri beni siano molto più raccomandati innanzi agli occhi dell' onnipotente Iddio.

GREGORIO AD AGILULFO RE DE' LONGOBARDI.

Ringraziamo l' eccellenza vostra, che degnandovi d' esaudire la domanda nostra, avete ordinato la pace, la quale, siccome abbiamo fidanza in voi, è per giovare all' una e all' altra parte. Per la qual cosa molto lodiamo la prudenza, e la verità di vostra eccellenza, perchè amando la pace, voi mostrate d' amar Dio, il quale è autor di quella. Perciocchè se (quello che noi non vorremmo) ella non fosse fatta, che altro si sarebbe potuto fare, se non che con peccato, e pericolo delle parti, il sangue dei miseri contadini, la fatica dei quali è utile a voi, e a noi, si sarebbe sparso? Ma acciocchè possiamo sentire, che questa pace giova a noi, siccome è stata fatta da voi con carità di padre, domandando vi preghiamo, che ogni volta che vi si presenterà l' occasione per vostre lettere comandiate ai vostri capitani, che per diversi luoghi, e massimamente in queste parti, sono, che diligentemente, siccome è stato pro-

messo, conservino questa pace, e non voglino cercare d'alcuna occasione per far nascere discordia, nè contesa. E per ringraziare in qualche parte il buono animo vostro noi abbiamo raccolto con l'affezione, che dobbiamo i portatori di queste nostre lettere, siccome uomini vostri, che veramente sono. E' fu ben onesto, che con carità raccogliere, e licenziare gli dovessimo, siccome uomini savj, che ci hanno annunziato la pace conclusa col favor di Dio.

I X. pag. 12.

A torto il Muratori nomina sempre Cacano *senza l'articolo, come se fosse il nome proprio del capo degli Avari regnante a que' tempi.* Cacano *era fuor d'ogni dubbio il titolo della dignità quasi regale presso a quelli, ed altri popoli d'origine Tartarica; ed il titolo di* Kan, *che portano ancor di presente i Principi Tartari è manifestamente della stessa natura. B.*

X. pag. 15.

In altre edizioni di Paolo Diacono si legge Vulturnia: *il Biondo Forlivese, ed altri hanno creduto, che qui si parlasse della Valtellina, ma non è possibile, che di quella provincia voglia ragionare l'istorico colle parole* castrum, quod Vulturina vocatur, *onde è più probabile l'opinione di Cluverio, che si debba leggere* Vulturnia, *e intendere di Valdoria, piccol borgo tra Cremona, e Brescello posto alla sinistra del Po in faccia a Canedo.*

X I. pag. 15.

Abbiamo seguita la cronologia del Muratori, che ci è parsa ben fondata, nell' assegnare all' anno 603. la tregua, per cui dal Patrizio Sma-

*ragdo fu rilasciata la figlia, e il genero d' Agilulfo. Durar dovea questa tregua fino alle calende d' aprile dell' anno vegnente. Nel seguente novembre fu rinnovata per un anno mediante lo sborso di 12000. scudi d' oro. Così Paolo Diacono *. Ciò fu dunque nell' anno 604. Ma il Muratori senz' altra autorità, che di detto scrittore, dopo aver collocato nel novembre del 604. una tregua di un anno, un' altra ne colloca pure nel novembre del 605. collo sborso dell' accennata somma, e parimente per un anno. Ci è sembrato, che una sola sia stata la rinnovazione della tregua, e perciò abbiamo anticipato d' un anno la cronologia dello immortale annalista Italiano. B.*

X I I. pag. 16.

Esiste ancora appo l' Ughelli, e nel tom. 5. del Bollario Cassinense *il diploma del re Agilulfo, nel quale concede a s. Colombano abate, e a' monaci abitanti nella basilica di s. Pietro nella valle di Bobbio quattro miglia in circuito di territorio sia colto, ossia incolto da possedersi in perpetuo.* Datum Mediolani in palatio sub die nona cal. aug. regni nostri felicissimi octavo per indictione quinta.

X I I I. pag. 18.

„ *Della reina Teodolinda, che amò il re Agilulfo, e fu da lui con perfetto amore contraccambiata* „ *si legge una sconcia novella nel famoso Decamerone di messer Gioanni Boccacci, giornata 3. nov. 2.*

---

* *Lib. 4. c. 3.*

d
fu
cl
sc
sa
ci
d
p
al
ci
fo
p
ta
d
fu
st
se



VITA DI ARIOALDO

DUCA DI TORINO

E RE DE' LONGOBARDI.

Arioaldo * nobile Longobardo siccome fu nella ducea di Torino successore di Agilulfo, così lo fu ancora nel trono di tutta la Lombardia. Poche, e scarse notizie si hanno di questo eccelso principe, e della sua privata vita altro non sappiamo se non che fu duca di questa augusta città, e genero del re Agilulfo. Egli è peró credibile, che un principe così accorto, e circospetto, come Agilulfo fu, non avrebbe ad Arioaldo dato nè il ducato di Torino, nè la principessa sua figlia in isposa, se Arioaldo non fosse stato e per nobiltà fra suoi, e molto più per virtù cospicuo. Era la figlia di Agilulfo detta per nome Gondeberga *2 nata a lui da Teodolinda, e non di altro anterior letto, come si fu la moglie di Godescalco, duca di Parma. Questa principessa riuscí una gran regina, e figlia, sorella, sposa, e madre di nobilissimi re lasciò

* *ap. Fredeg.* Carioaldus
*2 *al.* Gondeberta,

ai posteri eterni monumenti della sua prudenza, della sua religione, e della sua bontà. Ma se ella era, come accordano Paolo Diacono, e il Fredegario, una principessa di un' indole così virtuosa, e così gentile, quale dobbiam noi credere che fosse il carattere del duca Arioaldo, a cui fu dai prudentissimi suoi genitori destinata in isposa?

Aveano Agilulfo, e Teodolinda, re, e regina di Lombardia, eletto per loro successo-
A. 601 re * di consenso dei grandi Alaloaldo loro unico real figliuolo, il quale dopo la loro morte ingannò pienamente l'aspettazione, e le speranze de' suoi. Egli, come colui, che buona educazione ebbe, riuscì dabbene, e cattolico, e savio principe si dimostrò sotto la reggenza della madre, e dopo ancora finché nol venne ad in-
A. 625 cogliere il morbo fatale della pazzìa *2. Quale genere di mentecatezza fosse la sua, ce lo dice il Fredegario, scrittore Francico, ma che molto parló eziandio de' Longobardi. Egli *3 racconta che uno ambasciatore di Costantinopoli, per nome Eusebio, con certe male arti ridusse il re Alaloaldo a tale sommissione, che niente piú sapea, o volea fare, che di aggradimento non fosse a lui. Eusebio, approfittandosi di questo suo felice ascendente pose in capo al re Alaloaldo di uccidere i principali Longobardi, e poscia ritirarsi fra i Romani, cioè fra gl'Imperiali, a viver una vita santa, e pacifica. Cominciava il buon re a mettere in esecuzione il progetto del Gre-

* *P. D. l. 4. c. 31. Mur. an.*

*2 *P. D. l. 4. c. 43. Mur. an.*

*3 [illegible] *c. 49.*

co ingannatore, e a toglier dal mondo ora questo, ora quell'altro de' grandi, quando i signori Lombardi accortisi della pazza risoluzione del loro sovrano, lo dichiararono decaduto dal trono, come incapace di regnare, e nominarono unanimamente (I) re, e regina de' Longobardi Arioaldo, duca di Torino, e la figliuola di Agilulfo Gondeberta sua sposa, rimediando in questa maniera allo imminente pericolo di totale esterminio, e rovina. Il Muratori sospetta, che Alaloaldo non fosse legittimamente deposto, e che a torto, e contro la fede il duca Arioaldo suo cognato, si usurpasse il regno. Come accurato scrittore, che egli è, adduce in prova lo squarcio di una lettera di papa Onorio l'anno 625. scritta ad Isacco Patrizio esarca di Ravenna (II) nella quale il s. Padre si duole, che i vescovi Traspadani abbiano abbandonato il re Alaloaldo, e si siano sottomessi al tiranno Arioaldo.

„ Un parlare sì fatto, " soggiugne il Muratori, " ci „ fa intendere, che Alaloaldo piú non regna„ va, ma che non doveva essere giustamente de„ posto, e forse, che egli non era impazzito, „ o, se pur tale, se gli dovevano dar curatori, „ ma non già levargli la corona. Intanto noi tro„ viamo Arioaldo considerato dal papa, come „ usurpatore del regno, e tiranno. Noi vedemmo, „ che Gondoaldo, padre d' esso Arioaldo, era „ stato ucciso per ordine del re Agilulfo. Pro„ babilmente contro il di lui figlio si volle ven„ dicare Arioaldo".

In queste poche parole del celebre Muratori vi sono due cose, una improbabile, e da lui medesimo in altro luogo riconosciuta per tale,

e l'altra pienamente falsa, osservate che avremo le quali, prosseguiremo con una riflessione sopra questo medesimo passo dello Annalista Italiano.

Egli * riferisce, che a Gondoaldo duca di Asti fu scoccata da un micidiale sconosciuto una saetta, e che di quel colpo morì. E perchè il Fredegario *2 avea opinato, che quel duca d'ordine di sua sorella Teodolinda, e del suo cognato re Agilulfo fosse stato ucciso, soggiunge il Muratori " che il Fredegario troppo quì forse „ si fidò delle dicerie del volgo, che in casi „ tali facilmente trincia sentenze, e fa divenire „ cose certe i meri sospetti. " E quì sotto l'anno 625. dice asseverantemente, che Gondoaldo per ordine di Agilulfo era stato ucciso. Prescindo da Paolo Diacono, che *3 ci narra la morte di Gondoaldo senza fare la menoma menzione di sospetto, o di accusa, che dato, o fatta fosse da Agilulfo di essere stato autore, o complice dello assassinio del duca Astigiano. Questa è la cosa improbabile, cui il Muratori medesimo avea osato prestar fede, e quindi nello allegato passo suppone incontrastabile.

Di poi donde ricavò mai il Muratori, che Arioaldo fosse figliuolo di Gondoaldo duca d'Asti, avendoci egli medesimo attestato, che di quello assassinato duca non restarono che due figliuoli solamente, nomato uno Godeberto, e l'altro Ariperto *4?

---

* *all' a.* 612.

*2 *chr. c.* 34.

*3 *l.* 4. *c.* 42.

*4 *così lo stesso Fredeg. nel medesimo cap.* 34.

Eppure qui ci dà Arioaldo figliuolo di Gondoaldo, che il regno usurpa per vendicarsi della morte del padre, e collo squarcio alla mano di quella lettera di papa Onorio I. si slancia a riflettere, che concorresse ancora a guadagnar le premure di esso Pontefice in favore di Alaloaldo l' esser egli cattolico di religione, laddove Arioaldo, che gli tolse la corona, era di professione Ariano. Questa riflessione del Muratori prova piuttosto contro di lui, imperciocchè non è probabile, che Arioaldo ariano di professione fosse nipote di Teodolinda cattolica, figliuolo di Gondoaldo cattolico, e fratello di Ariperto cattolico. La famiglia di Gondoaldo era cattolica tutta, e zelantissima della religione. Troviamo bensì in que' tempi, che diversi illustri Longobardi abbandonato Ario abbracciarono il cattolicismo, ma non già che principi cattolici, e nati da genitori cattolici abiurassero la loro religione per seguire gli errori degli Ariani. Se adunque il nostro Arioaldo era di professione Ariano non dovea essere figliuolo di Gondoaldo, come il Muratori senza apportarne documento veruno francamente asserisce. Per provare poi, che Arioaldo si intrudesse nel regno, e non vi fosse piuttosto chiamato dalle ragioni della moglie, e dal consentimento dei grandi, poco o niente contribuisce lo squarcio della suddetta lettera pontificia. Imperciocchè, se il re Alaloaldo impazzito volea far fine de' potenti, e donare il regno al Romano imperatore, e se deposto dal trono erasi ricoverato fra i Romano-Greci in Ravenna, non è egli credibile, che il pontefice Onorio, il quale era stato pur allo-

ra secondo l' usanza di que' secoli confermato dall'imperator d' Oriente, non è egli, dico, credibile, che amasse meglio di sostenere Alaloaldo, da cui speravasi la dedizione del regno Longobardico al Romano imperio, che il re Arioaldo, il quale ben lontano di darsi spontaneamente in preda agli Imperiali avrebbe anzi cercato di ampliare il suo dominio? I pontefici allora erano dipendenti dall'imperatore. Conveniva all' imperio, che i Longobardi avessero un re cosí sciocco, che uccidesse i grandi, e consegnasse poscia se stesso, e il regno agli imperiali. Seguitiamo adunque Paolo Diacono, il quale senza tante sospezioni asserisce, che il re Alaloaldo impazzí, e che fu surrogato in suo luogo Arioaldo, che aveva in isposa la sorella del suddetto re impazzito.

E per rimetterci finalmente in sentiero troviamo, che Arioaldo l'anno 625. * incominció a regnare sopra la sua nazione. Egli benchè Ariano, come si vuole dal Muratori *2 che fosse, ben discreto si mostrò verso l' ecclesiastica gerarchia, e diede della sua bontà, e mansuetudi-
A. 627 ne segnalatissime prove. Bertulfo abate di Bobbio *3 essendo inquietato dal vescovo di Tortona, il quale pretendea, che i regolari di quel monastero fossero sottoposti alla sua giurisdizio-

---

* *Ovvero nel 626. secondo la cronologia del ch. signor Jacopo Durandi.*

*2 *Sull' autorità di Giona.*

*3 *Jonas in vit. s. Bertulfi ap. Mabillon in saecul. Benedict.*

ne trovó nel re Arioaldo un principe disinteressato, e imparziale, e amante della ragione. Il vescovo Tortonese avea ricorso a lui, e implorava il suo real potere contro l'abate, e contro il monastero. Ma il buon sovrano rispose, che a lui non apparteneva il giudicare le cause degli ecclesiastici, che questo era uffizio della Sede apostolica, e che perciò ricorressero a nostro Signore, e che egli fosse giudice della controversia. Saputosi ciò dall' abate Bertolfo, andò immediatamente a Roma, e menò seco Giona monaco (III), che scrisse poi la sua vita, nella quale si legge il narrato fatto. Il papa Onorio I. allora sedente udite le ragioni dell' abate di Bobbio gli accordó un privilegio di esenzione, e impose perpetuo silenzio ai vescovi di Tortona. Il medesimo Giona racconta eziandio, che Arioaldo quando era ancor duca fece una volta bastonare Bertolfo prete, perchè negò di rendergli il saluto, ma che il santo prete restó poi miracolosamente guarito.

Nei primi anni del regno di Arioaldo una strana ventura gli occorse, per la quale il suo animo si ebbe non poco a conturbare. Da un certo Adilolfo, suo favorito, gli fu notificato *, che Gondeberta sua consorte teneva pratica di avvelenarlo, e di sposare, e crear re di Lombardia Tassone duca del Friuli, figliuolo di quel duca Gisulfo, di cui abbiamo nella vita di Agilulfo parlato. Buonamente credendo il re Arioaldo alle inaspettate parole del cortigiano Adilol-

* *Fredeg. chr. c. 51. Murat. ann. 628.*

so s' inasprì contro la regina, la spogliò della sua dignità, e relegolla nella rocca di Lumello, dove si fermò più anni a piangere il suo vero, o supposto misfatto. E considerando d' allora innanzi il duca del Friuli non più come suo vassallo, o come amico principe, ma come un ribelle, un rivale, e implacabile suo nemico, pensò alla maniera di perderlo. Erasi l' infelice duca ritirato nelle sue terre, e dopo la cattura della reina, guardava il re, come uno implacabile, e irreconciliabile avversario, quando Arioaldo, che non volea fargli guerra, e non potea altrimenti averlo nelle mani, se la intese con Isacco Patrizio *, il quale per vivere in pace, e non aver di che temere per parte del re Lombardo con accorto pensiero si finse suo nemico, se la maneggiò col duca del Friuli, se lo tirò in lega, e promise di porlo sotto la protezione del Romano imperio, purchè egli si avanzasse nelle terre imperiali, e a se prestasse omaggio, lasciandosi tagliar la barba, che era il distintivo dei Longobardi (IV). Alla doppiezza del furbo Greco piena fede prestando l' incauto duca venne ad inciampar nella rete, che l' esarca tesseagli. Tassone adunque per entrare in lega coll' esarca, e coi Romano-Greci si avanzò in Odenzo città del dominio imperiale, e quivi seco condusse il suo fratello Caccone. I due infelici signori entrati in quella terra furono a tradimento uccisi per ordine d' Isacco Patrizio esar-

* *Fredeg. c. 69. P. D. l. 4. c. 40. Murat. ann. 635.*

ca, che gli avea invitati a venire. Così Isacco ebbe la barbara consolazione di veder morti due principi Longobardi senza avere incorso l'odio, e la vendetta dei nazionali, anzi incontrando pienamente il genio, e compiacendo la voglia del re Arioaldo, con secreta intelligenza del quale si era ordita questa trama.

Sbrigatosi di questi interni nemici il re Arioaldo non leggiamo, che avesse altro fastidio nel suo regnare, se non se forse l' allontanamento della regina sua consorte, il quale dovea arrecargli non leggiere amarezza. Ma con una nuova, e singolar maniera liberò se stesso dalla malinconia, e la regina dalla relegazione. Comparvero alla real corte di Lombardia gli ambasciatori di Clotario II. re di Francia * il quale considerando la reina Gondeberta per parente chiedea conto al re Arioaldo della sua relegazione, e detrusion dal trono. La parentela non potea essere nè piú rimota, nè meno sensibile, imperciocchè altra alleanza non aveano i re di Francia con quella principessa, se non che essi discendevano dalla regina Gualdrada, che in seconde nozze avea sposato Goribaldo duca di Baviera padre di Teodolinda, che fu la madre della reina Gondeberta. O parentela, o altro pretesto, che abbia mosso il re di Francia, somministró al re di Lombardia una bellissima occasione di liberare la sua regina, e di rimetterla in trono giustificata alla presenza di tutta la

---

* *Fredeg. chr. c. 51. Mur. ann. 632., o secondo il Mur. di Dagoberto.*

nazione. Uno degli ambasciatori Francesi per nome Ansaldo propose una prova, che quanto ora sarebbe ridicola, e barbara, tanto piú era autorevole allora, e tenuta per immancabile, cioè il giudizio di Dio, che è quanto dire un duello fra quell' Adilolfo accusatore, e un campione della regina. Possiamo ben immaginarci, che un uom robusto si abbia la regina prescelto per suo difensore. Questi fu un certo Pittone, il quale disceso in isteccato combattè da forte, e uccise l'accusatore Adilolfo, e giustificò così la reina Gondeberta, la quale immediatamente liberata, e ritornata alla sua primiera dignità riacquistò pienamente il suo buon nome, e appo il re suo marito, e appo tutta la nazione. Paolo Diacono * fuor di luogo, e tempo sotto il regno di Rodoaldo racconta questo fatto, e afferma, che un certo Carello fu il campione della regina, e il Fredegario *2 narra di bel nuovo sotto il regno di Clodoveo II. successore di Dagobeto un fatto quasi simile della stessa regina. Ma il Muratori lo vuol pure seguito nell'anno 632., ed è assai verisimile, che ora accadesse a' tempi del re Arioaldo, e non di Rodoaldo, che figlio fu, e non marito della reina Gondeberta, come prova a sufficienza il Muratori. Ma per tornare al duello, fu con tal prova la reina Gondeberta giustificata, e Pittone restò favorito di ambedue le corti di Francia, e di Lombardia per essere stato il campione, e il giustificatore di una tanta regina. Il chiarissimo sig. abate Girolamo Tiraboschi * favellando dei Longobardi opportu-

* *L. 4. c. 49.* *2 *C. 71.*

namente riflette, che da essi furono introdotte, e autorizzate in Italia „ quelle barbare, e super„ stiziose prove dell' innocenza di alcuno, che „ diceansi *giudizi di Dio*, e un esempio singo„ larmente ne troviamo, che è forse il primo, „ che s' incontri nelle nostre storie, cioè di un „ duello fatto a provare la fedeltà conjugale di „ Gondeberga moglie del re Arioaldo".

Sciolta da questa taccia d' infamia la buona regina non istette gran tempo col re suo marito, essendo egli dopo dodici anni di regno uscito di vita l'anno 636. *2, principe di cui non A. 636 sappiamo le principali, e forse le piú illustri azioni. L'istesso Paolo Diacono scrittore antico, e di nazion Longobardo confessa di essere al buio intorno ai fatti di questo re. Sappiamo poi dal Fredegario, e dal monaco Giona quel tanto, che si è narrato, e troviamo, che Gondeberta dopo la morte del re Arioaldo passó a seconde nozze con Rotari*3 (v) duca di Brescia, e avendo questa principessa in pugno i voti de' signori Lombardi fece creare sovrano e re loro il suddetto duca suo novello sposo. Gondeberta non ebbe prole dal re Arioaldo, e fu perciò autorizzata a pigliare, e condur sul trono un secondo marito, come avea fatto già Teodolinda di lei madre, la quale vedova del re Autari, sposò in seconde nozze, e fece coronare re de' Longobardi il duca di Torino Agilulfo, di cui abbiamo veduta la vita.

---

* *Tom.* 5. *lib.* 2.

*2 *P. D. l.* 4. *c.* 44. *Mur. Ann.*

*3 *o Crotario*.

ANNOTAZIONI

I. pag. 37.

*Il Fredegario vuole, che sia stata legittima l' elezione di Caroaldo, ossia Arioaldo duca di Torino in re de' Longobardi. Eccone le sue parole *:* Charoaldum ducem Taurinensem, qui germanam Adaloaldi regis habebat uxorem, nomine Gundebergam omnes seniores, & nobilissimi Langobardorum conspirante consilio in regnum eligunt sublimandum.

I I. pag. 37.

Delatum est ad nos, Episcopos transpadanos Petro Pauli filio suadere conatos fuisse, ut Adalualdum regem desereret, Arialdoque tyranno se applicaret. Quamobrem quia Petrus pravis eorum consiliis respuit obedire, & sacramenta regi Agoni (*cioè ad Agilulfo re*) Adalualdi patri praestita sancte cupit servare, & quia hoc Deo, & hominibus est ingratum, ut qui tale facinus vindicare deberent eorum ipsi suasores existant: rogamus vos, ut, postquam Adalualdum divino in regnum, ut speramus, auxilio reduxeritis, praedictos episcopos Romam mittere velitis, ne scelus ejusmodi impunitum relinquamus.

Ma siccome Isacco Patrizio non ricondusse più da Ravenna, dove erasi rifugiato, Alaloaldo nel

---

* *Ch. n.* 50.

regno, così neppure i vescovi di qua dal Po furono inviati a Roma a ricever premio, nè pena per aver deposto, o essersi immischiati nella deposizione del re Alaloaldo impazzito, e nella elezione, o confermazione del re Arioaldo.

I I I. pag. 41.

*Giona piemontese, e nativo di Susa lasciò diverse opere, che furono date alla luce dal P. Mabillon *. Il Tiraboschi *2 così ne parla. „ Con „ più ragione dobbiamo annoverare tra nostri „ Giona, monaco prima del monastero di s. Colombano, e quindi passato nelle Gallie, e eletto abate del monastero di Enona presso Mastrich. Ei visse in grande stima non solo tra „ suoi, ma alla corte ancora di Francia, ove „ dalla reina Batilde fu in più affari adoperato, „ mentre ella reggeva il regno nella minorità del „ suo figlio Clotario III. Era egli natio di Susa „ in Piemonte, come prova il Mabillon *3. A „ lui siam debitori delle notizie, che ci son rimaste intorno a s. Colombano, e a' suoi primi „ discepoli, perciocchè egli scrisse la vita di questo fondatore, e di Attalo, e di Bertolfo, che „ gli succedettero nel governo di quel monastero, „ e di Eustasio abate di Leuxeuil, a cui pure „ aggiunse la relazione delle maraviglie avvenute „ nel monastero di Evoraco, ossia di Faremotier „ nella diocesi di Meaux, mentre n' era abbadessa „ s. Fara detta anche Burgundofara. Credesi an-*

* *Acta ss. ord. s. Bened. v.* II.

*2 *Tom.* 5. *lib.* 2.

*3 *Ann. Bened. v.* I. *lib.* II. *n.* 17.

„ *cora, che egli stesso sia l'autore della vita di*
„ *s. Gioanni abate del monastero di Reomé, che*
„ *ora dicesi* Moutiers s. Gioanni. *Tutte le quali*
„ *vite oltre altre edizioni sono state pubblicate*
„ *dal P. Mabillone... Egli finì di vivere verso*
„ *l'anno 670.*

IV. pag. 42.

I Longobardi aveano lunga la barba a distinzione dei Romani di que' tempi, che se la radeano. Ma non par probabile, che dalla lunghezza delle barbe prendessero il loro nome, come comunemente si crede. Così già si nominavano ai tempi di Augusto, e di Tiberio. Erano allora un popolo ristretto, e bene unito. Cornelio Tacito de moribus Germaniae *; Langobardos paucitas nobilitat, quod plurimis, ac valentissimis nationibus cincti, non per obsequium, sed praeliis, & periclitando tuti sunt.

V. pag. 45.

Rotari *duca di Brescia, che diressimo noi* Rovero. *Questo è un nome frequente fra i Longobardi, e* Rothar, *ossia* Rothari *secondo l' interpretazione d' Ugon Grozio significa* quietis dominus, *il* signor del riposo. Rothar *latinizzato* Rotarius, *per corruzione si trasformò probabilmente in* Rovero, *cognome nobilissimo nella nostra Lombardia Piemontese, e che appunto in latino si è sempre usato di tradurre* Rotarius.

---

* *Cap.* 40.



VITA DI ARIPERTO I.

DUCA D' ASTI

E RE DE' LONGOBARDI.



Nelle due antecedenti vite si è già fatta menzione di Gondoaldo duca d' Asti, che fu saettato, e morto nella sua città l'anno 612. Era egli figliuolo di Garibaldo duca di Baviera, e di Gualdrada, vedova in prime nozze di Teodoberto re di Francia. Scese questo principe in Italia allor che Teodolinda venne a sposare Autaro terzo re de' Longobardi Italiani, e compiacendosi del vago, e ameno clima di questa contrada la elesse per sua seconda patria, e ammogliatosi con una dama Lombarda ebbe dal re Agilulfo suo cognato il governo ducale della nobilissima città d' Asti, nella quale gli nacquero successivamente due figliuoli Godeberto uno, e Ariperto l' altro chiamati. Del primo più non troviam fatta menzione dagli storici di que' tempi, ma egli è molto probabile, che succedesse al padre nel ducato Astigiano, e che il fratello Ariperto gli fosse collega, o successore, non essendo verosimile, che Ariperto non fosse almeno duca, quando fu eletto re, come vedremo. E il silenzio degli storici non può eludere

questa nostra opinione, mentre veggiamo nelle loro istorie, che nei ducati del Friuli, di Spoleto, e di Benevento i figli, o il più prossimo attinente succedono ai loro padri, e maggiori, qualora per motivo di perfidia, o di ribellione non se ne rendono immeritevoli (I).

Ma per venire ad Ariperto, di cui siamo ora per dare quelle poche notizie, che di lui si hanno; nato egli, e cresciuto nella città d' Asti, e fatto uomo valoroso, e insigne dopo la violenta morte, che data fu al re Rodoaldo figliuolo di Gonde-
A. 653 berga, e del re Rotario Bresciano, il nostro Astigiano meritò di essere prescelto fra tanti altri duchi a regnare sopra la nazion Longobardica *. Nella dieta generale, che in simili occorrenze i signori Lombardi teneano in Milano fu riconosciuto dai duchi, e confermato nel regno. Elevato a tanta altezza il buon Ariperto non iscordossi punto dell' essere suo primiero. Fabbricò in Pavia una chiesa al S. Salvatore (II), dove ancora esiste il mausoleo di lui, e de' suoi discendenti. Il munifico re dotò a larga mano la suddetta chiesa di proventi, e d' arredi. La storia monastica ci somministra insigni documenti, in cui si prova la pietà, e munificenza verso la chiesa, e gli ecclesiastici, e la propensione, che aveano al ben fare i re, e duchi Lombardi di cotesti tempi. Incontrò Ariperto il

---

* *Mur. ann. P. D. l. 4. c. 50. Consule Horatii Blanci adnotat. 255. Il signor Durandi verso il fine del 652. stabilisce il principio del regno di Ariberto I.*

genio della sua nazione, e siccome Agilulfo colla forza, e colla felicità delle sue armi avea ampliato il regno, e l'avea reso formidabile agli stranieri, cosí Ariperto colla pietà, e destrezza lo rendette dalle eresie, e dalle sollevazioni sicuro. Gli esarchi di Ravenna per essere lasciati in pace dai Longobardi, e per poter con agio e senza disturbo signoreggiare quella porzion d' Italia, che per essere sempre stata devota, e suddita dell' imperio acquistó poscia, e ritiene ancora il nome di Romagna ancorchè da Roma assai distante sia (III) senza interruzione pagavano quel canone, o sia tributo, che loro era stato imposto dal re Agilulfo. I re Francesi erano in pace con Ariperto, e consideravanlo come parente. Sotto gli altri re non mancò mai qualche duca, o qualche altro insigne personaggio, che si ribellasse, o innalzasse regia bandiera. Sotto Agilulfo ricalcitrarono i duchi di Bergamo, di Trevigi, e di Verona, e sotto Arioaldo il duca del Friuli fu incolpato di fellonia, e di ribellione, e come reo fu quindi dato per punizione in man de' Greci. Ma non abbiam notizia di simili torbidi sotto il re Ariperto I., ed in otto anni, che regnò, lo storico Paolo Diacono non ci narra altro, che poche cose, e buone per questo principe. Egli c' informa, che Ariperto fu principe buon cattolico, ed è assai verisimile, che molti Longobardi ancora Ariani di credenza seguendo l' esempio del loro piissimo sovrano siano entrati nel grembo di Santa Chiesa. Pacifico adunque fu il regno di Ariperto, e sarebbe lungamente durata la pace, se Ariperto medesimo non avesse inavvedutamente

lasciato dopo di se un seminario di discordie, e di guerre. Aveva egli due figliuoli chiamato uno Partarido, o Bertarido, e l' altro Godeberto, o Gondebergo. Questi due giovanetti principi piacquero amendue al real genitore, e furono da lui con amore imparziale teneramente amati, di maniera che il vecchio monarca senza aver riguardo al diritto di primogenitura non pur anche in que' tempi a sufficienza riconosciuto, e fissato, lasciò ad amendue il regno, acciocchè o regnassero come colleghi insieme, o da buoni fratelli se lo dividessero. I due principi appena reso de-
A. 661 fonto il padre dividendosi la paterna eredità *, fissarono il primo in Milano, e il secondo in Pavia la loro dimora, e oltrechè in vita furono sempre o diffidenti, o nemici, ammogliatisi amendue lasciarono due reali famiglie, che furono per tre generazioni in perpetua ereditaria discordia, e si disputarono colle armi, e colle insidie continuamente il trono.

* *P. D. l. 4. c. 53. Mur. ann.*

ANNOTAZIONI

I. pag. 50.

Così a Gisulfo duca del Friuli succedette Tassone suo figliuolo, a Rodoaldo duca di Benevento succedette Grimoaldo suo fratello, e quando questi salì al trono reale de' Longobardi restò duca di Benevento Romoaldo I. suo figliuolo. Nella storia non troviamo altro duca d' Asti dopo l' assassinio del duca Gondoaldo; Godeberto adunque suo primogenito, e poscia Ariperto altro suo figliuolo saranno al padre successi, mentre questo ultimo si fece, e si procurò tanto credito, che dopo la morte di Rodoaldo meritò di essere eletto re della sua nazione. Erano i duchi nominati dai re, ma nella nomina erano preferti i figliuoli dei defonti duchi, qualora non se ne rendevano indegni per demerenze, le quali non si possono presupporre nei figliuoli di Gondoaldo, e spezialmente in Ariperto, che poscia ebbe il regno intiero.

I I. pag. 50.

Extra portam occidentalem, quae dicitur Marenca. *Così Paolo Diacono: probabilmente avea tal nome quella porta di Pavia perchè ivi doveva metter capo la strada proveniente da Marenco, terra insigne a' tempi di Paolo, e luogo di delizia, e di caccia de' re d' Italia, posta nelle vicinanze del sito, dove fu poi fabbricata Alessandria. B.*

I I I. pag. 51.

La Romagna posseduta oggi dai sommi Pontefici contiene l' esarcato di Ravenna, cioè quella

porzion d' Italia, che ristretta primieramente dai re Lombardi, e quindi tolta agli imperatori d' Oriente da Carlo Magno imperator d' Occidente, fu poi sempre soggetta alla Romana Chiesa.



VITA DI GODEBERTO

RE DE' LONGOBARDI.



Oltrecchè come Astigiano il re Godeberto * ci appartiene, nostro egli è pure perchè nella divisione del regno fatta col suo fratello Bertarido, a lui toccó in sorte colla capitale Pavia tutto quel tratto di paese Lombardo, che forma presentemente lo stato di Piemonte. Appena data al re Ariperto sepoltura nella sua basilica di S. Salvatore, i due fratelli aveano incominciato a guardarsi di mal occhio, e a tramarsi scambievoli insidie *2. La malizia de' consiglieri malvagi trionfò della mansuetudine, e della giovenil tenerezza dei due fratelli sovrani (1). Pareva a Bertarido, che a lui, come primogenito, avrebbe dovuto appartener tutto il regno, e Godeberto, a cui o col consenso de' grandi, o di sua propria autorità ne avea la metà il padre lasciata, volendola conservare a se, e a' suoi figliuoli contro le vere, o finte trame del fratel Bertarido, stava guardingo, e in sull' armi. Non passò un anno intiero, che i due

A. 661

---

* *Al.* Gundebertus, Godibertus.

*2 *P. D. l.* 4. *c.* 53. *Mur. ann.*

principi, si fecero aperta guerra, e temendo Godeberto di restar perdente nella mossa dell' armi del re suo fratello si fece a Pavia venire Garibaldo duca di Torino, che era ad Arioaldo (quando fu assonto al regno) succeduto nell' amministrazion ducale di questa augusta città. A costui si affidò il re Godeberto, e lo inviò a Benevento a chiedere ajuto a Grimoaldo I. duca di quella città, e principe formidabile. Il duca di Torino uomo di corta fede s' incaricò della real commissione, ma in vece di chiamarlo in ajuto del suo re, lo invitó anzi a venirvi con grosso esercito a pigliar per se stesso il regno de' Longobardi, posseduto da due principi deboli, e discordi tra di loro. Sordo non fu Grimoaldo alle lusinghe, e al progetto del Torinese duca, e fatta correr voce, che egli veniva in ajuto del re Godeberto, arruolò un fioritissimo esercito, e spedito avanti Trasimondo conte di Capua, il quale colla sua destrezza, ed eloquenza gli procurasse degli amici, e fautori ne' ducati di Spoleto, e di Toscana (II) marció egli in persona alla testa delle sue genti. L' anno 662. arrivó in Pavia il duca Grimoaldo,
A. 662 dove per opera del perfido Garibaldo, finto, e maneggiato un dissapore col re Godeberto, egli stesso, e di sua propria mano tolse la vita a questo giovane sovrano, usurpandogli il regno, e quindi anche impossessandosi della porzion di Bertarido, come nella vita di lui vedremo. Avea Godeberto promessa a Grimoaldo una sua sorella in isposa (III) in premio del suo soccorso. Questa principessa dopo la morte del re suo fratello fu nulla di manco da Grimoaldo sposata,

e da lui creata regina de' Longobardi. Così Godeberto infelice tradito dal duca di Torino, assassinato dal duca di Benevento dopo due anni non ben compiuti di regno pose fine a' suoi giorni, lasciando ai posteri memorando esempio dei funesti effetti della fraterna discordia. Di lui restò Ragumberto suo figliuolo ancor bambino, il quale per opera de' fedeli servi nascosto, e diligentemente allevato divenne coll' andar del tempo duca di Torino, e poscia re de' Longobardi (IV).

ANNOTAZIONI

I. pag. 55.

Paolo Diacono lib. 4. cap. 53. „ Gondeberto tenne la sedia del regno in Pavia, e „ Partarido nella città di Milano. Fra questi „ fratelli trapponendosi gli uomini malvaggi, „ nacque discordia, e odio grandissimo tanto che „ l' uno cercava di occupare il regno dell' altro ".

II. pag. 56.

Ancorchè la Lombardia consista propriamente in quel tratto d' Italia, che è di quà dagli Appennini, avea però i suoi confini molto più estesi, di maniera che eccettuandone Roma, Ravenna, Venezia, e qualche provincia del regno di Napoli tutte le altre città Italiane ubbidirono a tutti, o a qualche re, o duca di quella nazione, onde è, che nel IX. X. XI. XII. XIII. secolo oltremonti si diceano Lombardi tutti gli

*Italiani indistintamente. I Toscani soprattutto, che colla natía lindura del loro favellare si distinguono dagli altri Italiani, che abitano il regno di Lombardia per testimonianza del Boccaccio * nella Borgogna, e nella Francia erano detti i Lombardi.* Questi Lombardi cani (*ed erano due usurieri Toscani*) gli quali a Chiesa non sono voluti ricevere, non ci si vogliono piú sostenere, *e poco appresso* domandarono alcuno santo, e savio uomo, che udisse la confessione di un Lombardo (*ed era questi ser Ciappelletto da Prato in Toscana*) che in casa loro era infermo.

Conviene, che i Lombardi della Toscana, e dell' Umbria fossero molto potenti, giacchè il duca Grimoaldo spedì innanzi il conte di Capua per allettargli, e tirargli nella sua amicizia, e nel suo partito.

I I I. pag. 56.

Non si sa il nome di questa Principessa, che figliuola fu del re Ariperto I., sorella di Bertarido, e di Godeberto, ambedue re di Lombardia, e moglie di Grimoaldo duca di Benevento, e re de' Longobardi, a cui partorì il re Garibaldo fanciullo, che fu poi deposto dal re Bertarido suo zio *2.

I V. pag. 57.

Il ducato di Torino dovea essere uno de' più considerabili di Lombardia, dacchè veggiamo, che soventi volte i duchi di questa città ascendevano gloriosamente al trono dei Longobardi.

---

* *Giorn.* 1. *nov.* 1. *2 *P. D. l.* 5. *c.* 33.



VITA DI BERTARIDO

RE DE' LONGOBARDI.



Quando morí Ariberto già ammogliato era Bertarido *, e già avea un figliuolo per nome Cuniberto *2. Il suo padre Ariberto avea regnato anni otto, onde possiamo conghietturare, che Bertarido essendo nato, e cresciuto prima che il padre salisse al trono, sia nato, e cresciuto nella nostra città d'Asti, dove il suo padre era duca (1), e dove fin dai tempi di Teodolinda erasi stabilito questo rampollo della casa di Baviera. La famiglia dei duchi Astigiani feconda d'uomini illustri produsse in questi tempi sette re, di due de' quali, cioè di Ariperto I., e di Godeberto abbiamo già scritta la vita, e del terzo, cioè dello infelice, e glorioso Bertarido siamo ora per favellare. A. 661

Egli appena giunto al tempo del suo regnare si vide il cadetto Godeberto dalla paterna disposizione, e dal consenso dei popoli uguagliato, e dovette il regno, che egli solo come primogenito, am-

* *Al.* Berthari, Partharitus, Pertarit.

*2 *P. D. l. 4. c. 53. Sigonio de regn. ital. l. 2. Mur. ann.*

biva, col suo fratello dividere. Con quale animo egli abbia sofferta questa diminuzione del suo diritto, lascio a considerarlo a' chi possiede semplici feudi, non che stati reali, e cospicui, a' quali si creda di essere dalla ragion di primogenitura chiamato. Si armò adunque Bertarido, e colle forze della sua porzion di regno intimò, e fece la guerra al re suo fratello *. Egli è assai

A. 662 verosimile, che sorpreso molto restasse il re Bertarido, quando udì, e si accorse, che veniva in ajuto del suo fratello Grimoaldo duca di Benevento, accompagnato da un potente esercito. Ma restó poi altrettanto stordito, quando seppe, che Grimoaldo, ucciso l'ospite, ed amico, si avea usurpato il trono di lui, e incamminavasi a Milano, dove egli facea dimora. Bertarido a tali annunzi restò così afflitto, e angosciato, che si ebbe per vinto, e perduto, e non osó fare la menoma resistenza all' usurpatore. Abbandonò Milano, e l' Italia, e si ridusse a salvamento in Ongheria nelle braccia del re degli Avari, o sia Unni, che signoreggiavano la Pannonia, da loro poi detta Ongheria; Rodelinda moglie del re Bertarido, e Cuniberto loro figliuolo restarono in preda del vincitore, e Grimoaldo assumendo il nome di Flavio consueto a darsi a tutti i re di Lombardia, fu di leggieri acclamato, e riconosciuto per legittimo re. Grimoaldo duca di Benevento era figliuolo di Gisulfo duca del Friuli prossimo parente di Alboino primo re de' Longobardi in Italia (11). La

* *Murat. ann.*

prima azione, che egli operò come re fu di sposare la principessa sorella dei due re da lui vinti, e abbattuti, quindi mandò in esiglio a Benevento la reina Rodelinda, e il principe Cuniberto, e la principessa Vinigilda, figliuoli del fuoruscito Bertarido, agli andamenti del quale egli ebbe l'occhio sempre intento, e fece ogni possibile per averlo nelle mani. Spedì una onorevole ambascieria al Cacano *, alla corte del quale trovavasi Bertarido, e lo priegò a rimandarglielo prigione in Italia, offerendo per tal servizio grosse somme di denaro, e la sua propria amicizia, e confederazione. Mostravasi in sulle prime assai renitente il re degli Avari alle domande degli ambasciatori Lombardi, e allegava per iscusa il giuramento, che egli avea prestato a Bertarido di non darlo mai nelle mani de' suoi nemici. Ma avendogli poi Grimoaldo fatto intendere, che egli avrebbe dichiarata sciolta la pace fra le due nazioni, quando proseguisse a ritenere nel suo regno, e a proteggere il fuoruscito principe, il buon re degli Avari per paura di tirarsi addosso le armi vittoriose di Grimoaldo, intimó a Bertarido, che uscisse da' suoi stati, e andasse dove piú gli piacesse. Erasi in questi tempi divulgata la fama della clemenza di Grimoaldo, il quale dopo la tragica morte di Godeberto, e la fuga di Bertarido maneggiavasi con

A. 664

* *Mur. ann. P. D. l. 5. c. 2., Sigon., consule Eddium auct. synchronum in vita s. Wilfridi I. Eborac. archiep. apud Mabill. append. tom. IV. saec. Bened.*

mansuetudine, e perdonava ai nemici umiliati. Veramente se vogliamo prescindere dalla maniera, colla quale usurpò il regno, fu nel rimanente magnanimo principe, e generoso, e alla virtù militare, e alla destrezza negli affari univa una clemenza maravigliosa. Avea senza sfoderar la spada preso il regno, e ai parziali dei due passati re, avea sinceramente perdonato. Il solo Godeberto era caduto vittima della sua ambizione. Alla moglie, e ai figliuoli di Bertarido buone accoglienze faceva in Benevento, e regal trattamento Romualdo, che era succeduto nel governo di quel ducato, quando Grimoaldo suo padre fu incoronato re di Lombardia. Di piú la real sorella di Godeberto, e di Bertarido sposata da Grimoaldo in seconde sue nozze, era in buonissima grazia del re suo marito, e come regina de' Longobardi avea grande credito, e autorità nella corte. Le quali cose avendo Bertarido sapute, e confidando anche nella mediazione della regina sorella, determinò di ripatriare, e rifuggiarsi nelle braccia del re cognato, la sua sovrana clemenza implorando. Posto piede in Italia, e soffermatosi nella città di Lodi, mandò innanzi un suo fedele per nome Onolfo ad annunziare la sua venuta al re, il quale impietosito delle calamità del deposto, e umiliato principe lo fece a se venire, lo abbracciò da fratello, lo assicurò della sua amicizia, e lo tenne alla sua corte in Pavia. Questo esempio di clemenza inteneri i cuori della fiera nazione, e tanto piú usato verso Bertarido, che era l'idolo de' suoi popoli, e le delizie dei signori di Lombardia. Così grandi segni di allegrezza diedero i

cittadini Pavesi, che accorrendo in folla a visitar Bertarido per poco mancò, che non si sollevassero, e non lo riponessero in trono. Onde è, che Grimoaldo essendosi accorto della affezion grande, che a lui portavano i Longobardi per timore di non essere un dì per sua cagion detruso, della usatagli clemenza essendosi pentito, stabilì di farlo morire. Ma Bertarido fatto di bel nuovo bersaglio della fortuna avversa, ebbe modo di fuggirsi in Asti, sua diletta patria, e da' suoi paesani fu accompagnato a Torino, donde ebbe agio di ritirarsi in Francia alla corte di Clotario III. re di Parigi, e di Borgogna l'anno 664. secondo la cronologia del Muratori. Come sia accaduta la disgrazia di Bertarido ce lo lasciò scritto Paolo Diacono *. Eccone le sue parole *2, „ Il re Grimoaldo in-
„ tenzionato di uccidere il re Bertarido, gli man-
„ dò una sera diversi cibi, e finissimi vini per
„ farlo ubbriaccare, acciocchè irresoluto in quella
„ notte pel molto bere, e sepolto nel vino, e
„ nel sonno, non potesse pensare cosa alcuna
„ alla salute sua. Allora un certo, che già era
„ stato della famiglia di suo padre, avendo por-
„ tato a Bertarido una vivanda del re chinando
„ il capo sotto la tavola, come per modo di
„ fargli riverenza, gli fece intendere secretamen-
„ te, che il re avea deliberato di farlo morire.
„ Onde Bertarido subito comandò al suo scu-
„ diere, dicendogli, che in una coppa d' ar-

* *Lib. 5. c. 2.*
*2 *Traduz. del Domenichi.*

„ gento non gli desse altro a bere eccetto che
„ un poco d'acqua. Perchè essendo invitato da
„ quelli, che da parte del re gli presentavano
„ vivande di diverse sorti, che per amore del
„ re bevesse tutta la coppa, esso a onore del
„ re promettendo loro di berla tutta, assaggia-
„ va un poco d'acqua in una tazza d'argento.
„ Perchè facendo intendere i suoi ministri al re,
„ che egli ingordissimamente bevea, il re facen-
„ done allegrezza rispose: bea pure quell' ub-
„ briacco, perciocchè domani rifonderà il vino
„ mescolato col sangue. Onde Bertarido chia-
„ mando a se tostamente Onolfo, gli scoperse,
„ come il re avea disegnato di ucciderlo, il
„ quale subito mandò un servitore a casa sua,
„ che gli portasse un letto da dormire, e co-
„ mandò, che fosse acconcio presso di Bertari-
„ do. Nè andò molto, che il re Grimoaldo
„ mandò suoi sergenti a circondare la casa do-
„ ve dormiva Bertarido, acciocchè nôn potesse
„ fuggire in alcun modo. Finita perciò la cena,
„ e rimasto Bertarido solo con un suo fedel
„ paggio, che lo vestiva, gli scoperse l' ani-
„ mo suo di fuggire, e lo pregò finchè egli si
„ ponea in viaggio, che dicesse sempre, che
„ Bertarido dormiva nella medesima camera. Lo
„ che avendo il paggio promesso di fare, Onol-
„ fo, che era sopraggiunto acconciò intorno al
„ collo di Bertarido i panni della lettica, la col-
„ tre, e una pelle d'orso, e poi come se fos-
„ se stato un suo schiavo a bello studio lo co-
„ minciò a cacciar fuori della camera, facendo-
„ gli di molti oltraggi, e con ingiurie, e con
„ battiture, di maniera che il buon Bertarido

„ ingiuriato, e percosso tombolava soventi per „ terra. Le guardie del re, che attorniavano il „ palazzo voleano saper da Onolfo chi fosse co- „ stui, che venia cacciato fuori con tanta vio- „ lenza. Onolfo diede loro ad intendere, che „ questi era uno schiavo, che aveagli posto il „ letto nella camera di Bertarido, che ebbro „ dormiva. Credettero i soldati alle finte parole „ di Onolfo, il quale così salvando il suo si- „ gnore con una fune il caló giú dalle muraglie „ della città in quella parte, sotto alla quale „ scorre il fiume Ticino. Bertarido in questo „ suo viaggio ebbe alcuni compagni da Onolfo „ provvedutigli, coi quali cavalcando a gran „ precipizio arrivó in Asti, i cui cittadini non „ aveano ancor voluto riconoscere il re Gri- „ moaldo. D' Asti partí velocissimamente, ar- „ rivó a Torino, e di là andò in Francia ". Ma il re Grimoaldo in sul mattino mandó a prendere Bertarido *, e non trovatolo in letto volle saper dal paggio, e poscia da Onolfo, come fosse egli fuggito di notte tempo. Contarono ogni cosa, come era seguita, e come essi per salvar la vita al loro antico signore lo aveano trafugato. Allora il re maravigliandosi della fede, e dello arrischiamento di loro vita propria per salvare quella del loro padrone in vece di condannargli a morte, come opinavano tutti i circostanti, volle anzi premiargli, e colmandogli di benefizi gli ritenne a suo real ser-

* *P. D. l. 5. c. 3.*

vigio. Ma interrogandogli un giorno *, se amavano meglio starsene con lui in felice stato nella città di Pavia, oppure in pellegrinaggio col loro padron Bertarido francamente risposero, che voleano piuttosto morire col re Bertarido, che vivere felicemente con lui. Allora il re Grimoaldo permise ai due fedeli, che se ne andassero in cerca del loro signore, i quali coi loro equipaggi, e danari fecero con sicurezza quella medesima strada, che con sospetto, e pericolo avea fatta il re Bertarido, e se ne andarono sani, e salvi nel regno di Francia. Quivi Bertarido se la intese col re Clotario, e ottenne, che i Francesi facessero guerra ai Longobardi. Calarono in
A. 665 buon numero in Italia i Francesi, e alla primavera seguente si trovarono accampati nell' Astigiana, dove fioriva un partito benevolo a Bertarido *2. Il re Grimoaldo venne a incontrare gli oltremontani, ma per coglierli al varco finse di essere pel loro arrivo abbattuto, e suonó la ritirata, come se volesse per timore tornarsene incontanente in Pavia. Per la strada, e in tutto il sito, dove erano stati gli alloggiamenti di Grimoaldo si lasciarono a bella posta squisiti vini, e delicatissimi cibi in gran provigione. I Francesi non accorgendosi dell' inganno cantando vittoria si diedero a predare, e ben pasciuti coi viveri, che in abbondanza trovavano si ubbriacarono dei dolci, e soavi vini, che sono il mellato frutto di queste nostre colline. Ma ecco

* *Ib. c. 4.*
*2 *Mur. ann. P. D. l. 5. c. 5. Sigon. pag. 7.*

all' improvviso i forti Lombardi, che animati, e guidati dal loro Principe Grimoaldo assaltano i nemici, gli vincono, gli sbaragliano, e ne fanno orrendo macello (III). Paolo Diacono racconta, che appena pochi di loro poterono fare alla patria ritorno, e il loco dove fu fatta questa battaglia insino al suo tempo si chiamava il rio de' Francesi. Il Tesauro * dice, che Grimoaldo fece tanta strage dei Francesi, che erano venuti per rimettere il re Bertarido, che anche oggi *quel rio ne serba il nome*. Per buona sorte il re Bertarido non era venuto alla testa degli oltremontani, e ricevuta la nuova della rótta de' suoi benefattori, pose fine alla ideata speranza di riacquistare il suo regno.

Così deluso Bertarido non si tenea neppure in Francia sicuro, dove egli dovea essere guardato, come il promotore, e l' origine di tanta sciagura dei Franchi. Ed avendo poi il re Dagoberto *2 contratto alleanza con Grimoaldo pensó Bertarido di andarsene in Inghilterra, e mentre trovavasi già in mare l' anno 671. ebbe la grata novella, che il re Grimoaldo era morto in Pavia *3. Paolo Diacono ci narra, che Bertarido da una voce incognita sentì la morte del re Grimoaldo, e che fu uno spirito, che gliela manifestò il giorno istesso, che ella seguì. Bertarido incamminatosi incontanente verso Italia giunto che fu alle Alpi, che questa ampia provincia dalla Francia divido-

A. 671

* *Ist. di Tor. l. 4.*
*2 *P. D. l. 5. c. 32.*
*3 *Mur. ann. P. D. l. 5. c. 33. Sigon.*

no, ebbe allo incontro gli uffiziali della regia corte, e i principali signori di Lombardia, i quali venivano a ricevere il loro sovrano. Con innumerevoli applausi condotto in Pavia Bertarido fu di bel nuovo riconosciuto per re, e confirmato concordemente nel regno. Era del re Grimoaldo nato in Pavia, e restato un figlio ancor bambino, chiamato Garibaldo, al quale i parziali di Grimoaldo aveano dato il titolo di re. Costui fu deposto dal re Bertarido tre mesi dopo la morte di Grimoaldo suo padre. Rimesso adunque in istato il re Bertarido si fece tosto venire da Benevento la reina Rodelinda sua consorte, e il principe Cuniperto suo figliuolo. Romoaldo duca di Benevento non ebbe difficoltà a rimandarglieli, forse riflettendo, che in man di Bertarido trovavasi il deposto re Garibaldo suo fratello. Di lui non sappiamo se non che fu deposto „ ma è ben da credere *, che non mancasse un buon trattamento da lì innanzi, nè a „ lui, nè a sua madre, se vivea tuttavia, perchè questa infine era sorella, ed egli nipote „ di Bertarido. Si potrebbe credere, che il picciolo principe fosse mandato a Benevento, „ ma più verisimile, e più conforme alla politica pare, che meglio si giudicasse il custodirlo in qualche fortezza. Altra memoria non „ resta di lui ". Queste sono riflessioni del Muratori, e non sono improbabili, ma quanto all' ultima resterebbe a provare, se ai tempi de' Longobardi, e spezialmente ai tempi di Ariper-

* *Mur. ann.*

to, e di Bertarido vi fosse altro esempio di un principe, o duca racchiuso in una fortezza, e non piuttosto o immediatamente morto, o pienamente graziato, e rimesso in libertà. Certo è, che Bertarido si riconciliò pienamente colla real casa di Benevento, dando anche a Grimoaldo II. figliuolo di Romualdo I. la suà propria figliuola Vigilinda in isposa *.

Bertarido avendo avute tali, e sì fatte lezioni delle umane vicende non si scordò più d'allora in poi dell' esser suo, e si mostrò sempre giusto principe, e misericordioso. Le sue disgrazie, dice il Muratori ,, aveano contribuito non poco a renderlo misericor-,, dioso, e umile, virtù, che di rado s' impa-,, rano nella sola sublime felicità, e fortuna". L' autore della vita di s. Valfrido racconta, che quel santo Arcivescovo scacciato dalla sua diocesi di Jorch in Inghilterra, e rifugiandosi a Roma, sicuro ricovero degli ecclesiastici perseguitati passò nelle terre del re Bertarido, nelle quali fu da lui graziosamente accolto, e regalmente trattato. Quivi Bertarido viene qualificato cogli onorifici epiteti di uomo umile, e quieto, e timorato di Dio. Egli avea pace coi vicini principi, e facea godere i frutti di quella ai nostri maggiori. Fu a lui presentato Ragumberto suo nipote, il quale alla morte del re Godeberto suo padre era stato messo in salvo, e allevato incognito da qualche suo fedel servitore *2. Bertarido accolse amorevolmente il principe suo ni-

---

* *P. D. l. 6. c. 2.*

*2 *P. D. l. 4. c. 53., l. 6. c. 18.*

pote, e lo creò duca di Torino. Era vacata questa ducea per la morte di Garibaldo, che avea tradito Godeberto padre di Ragomberto. La sua morte era stata degna della passata sua perfidia, imperciocchè il dí di pasqua mentre il duca entrava nella chiesa di s. Gioanni un Torinese lo uccise *. A lui adunque per grazia di Bertarido Ragumberto succedette, il quale cancellò colla sua virtú l' infamia da Garibaldo lasciata nel nostro ducato *2. E intanto Bertarido conoscendo in Cuniberto una mente capace,
A. 678 e uno spirito sufficiente a regnare l' anno 678. l' associó al trono dichiarandolo re suo collega *3. In que' tempi per l' autorità de' grandi, che aveano mano nella elezione del re procuravano i monarchi di farsi eleggere il successore, mentre essi erano ancora in vita, per timore, che dopo la morte loro in altro soggetto di altra famiglia non cadesse la nomina. Cosí Agilulfo avea dichiarato suo collega Alaloaldo, e Bertarido ora dichiaró tale il suo figliuolo Cuniberto, acciocchè non gli uscisse di casa lo scettro reale.

Ai tempi del re Bertarido, e quando già Cu-
A. 679 niperto era aggregato alla dignità reale Mansueto santo arcivescovo di Milano tenne un concilio provinciale *4, e radunati i suoi suffraganei fu da essi dichiarata la sentenza della chiesa cat-

---

* *Id. l. 4. c. 53.*

*2 *Tesaur. ist. di Torino l. 4.*

*3 *Mur. ann. P. D. l. 5. c. 35.*

*4 *Mur. ann. P. D. l. 6. c. 4.*

tolica intorno alle due volontà in Cristo, il risultato del qual concilio fu espresso in una lettera da Damiano (che fu poi vescovo di Pavia) indirizzata a nome di Mansueto e del sinodo a Costantino Pogonate imperator d' Oriente, la qual lettera riportò grand' applauso nel concilio Trullano che a Costantinopoli si tenne l' anno 680. Quindi Mansueto coi suffraganei andarono al concilio Romano, che si tenea per ordine di papa Agatone l' anno 679. Il Muratori accurato annalista, e sollecito indagatore di quanto può accrescere la gloria della sua nazione Longobarda fa delle osservazioni sopra questa lettera da s. Damiano scritta a nome di s. Mansueto, le quali sono onorifiche a Bertarido, e a Cuniperto suo figliuolo. ,, Leggesi tuttavia (dice il Muratori) negli atti del ,, concilio sesto generale * la lettera scritta da ,, esso s. arcivescovo all' imperator Costantino ,, a nome del sinodo, *quae in hac magna regia urbe convenit*, cioè in Milano, e quivi meritano attenzione le seguenti parole: *nos autem* ,, *omnes, qui sub felicissimis, & christianissimis, & a Deo custodiendis principibus nostris* ,, *dominis Pertarit, & Cunipert, praecellentissimis regibus christianae religionis amatoribus* ,, (vivimus) *una cum eorum sancta devotione &c.* ,, Di quì intendiamo, che già Cuniperto era stato proclamato re, e che egli non meno che ,, Bertarido suo padre professava la religion cat-

---

* *Labbe concil. tom. 6.*

,, tolica, ed anche zelò per la custodia della
,, medesima.

Amministravano la giustizia i due re con universal soddisfazione, e Bertarido, che era più volte stato bersaglio della fortuna avversa era guardato da tutti con occhio di riverenza. Non ebbe guerra nè coi Romano-Greci, nè coi Franchi, nè cogli Abari, ma goder lasciò la pace a' suoi sudditi. Fu però a' suoi tempi un altro flagello più terribile ancora della guerra, impercciocchè l'anno 680. * una fiera pestilenza si fe-
A. 680 ce in Roma sentire, e dilatandosi nell' Ombria, nella Toscana, e nella nostra Lombardia, obbligó i Pavesi, quei pochi, che restati erano in vita, a ritirarsi nelle altezze de' monti, e lasciar pressochè vuota la loro città. Si fecero in ogni luogo delle processioni, e s' implorò il divino ajuto, e si eressero dei tempj, e delle cappelle, in tutti i villaggi a s. Sebastiano, per intercession del quale, come affermano il Sigonio, e il Baronio, si ebbe rimedio finalmente a tanto male (IV). Egli è molto verisimile, che la pietà, e carità di Bertarido si segnalasse in questa premurosa occasione. Fabbricò pure in Pavia un monistero di sacre vergini *2 in quel sito istesso, donde ebbe la sorte di fuggire lo sdegno, e il mal pensiero del re Grimoaldo nemico. Fu consecrato a Maria santissima, e a s. Agata vergi-

* *Mur. ann.*, *Anastas. in Agath. P. D. l.* 5. *c.* 5., *Sigon. lib.* 2.

*2 *P. D. l.* 4. *c.* 34., *v. Horat. Blanci adnot.* 144.

ne, e martire, e aggregate in quello molte donzelle ebbe dalla liberalità del re Bertarido sufficienti possessioni, e ricchezze. Rodelinda per altra parte l' esempio del re suo marito seguendo fondó la chiesa della Madre di Dio fuori delle mura della città di Pavia. Così i re Longobardi imitando Ariperto, Agilulfo, e Teodolinda con donazioni, e con fondazioni di chiese segnalavano i loro nomi, e ampliavano il culto di Dio, e la religione.

In tale concordia, e pace viveano sotto il re Bertarido i Longobardi, quando Alachi, duca di Trento venne a perturbare ogni cosa *. Orgoglioso costui per certe vittorie ottenute contro ai Bavari osó alzar bandiera, e ribellarsi al re Bertarido. Forse Bertarido, come uomo pacifico, e amico spezialmente dei Bavari, da cui riconoscevasi originario, avea tentato d' impedire, che le armi del duca non fossero perniciose alla Baviera, ma il baldanzoso duca non solamente non cessò di infestare i Bavari, ma vintigli, rivolse le armi contro il re suo signore. Dice Paolo Diacono, „ che per opera di Alachi da lui chiamato *figlio* „ *dell' iniquità* turbatasi la pace nel regno de' „ Longobardi furono fatte grandissime uccisioni „ di popoli. Essendo costui nella città di Tren„ to, della quale era duca, venne a battaglia „ con un conte *2 di Baviera, signor di Bau-

---

* *P. D. l. 5. c. 36.*

*2 *O sia* gravione, *che tal era il titolo, della dignità corrispondente in Baviera a quella di con-*

„ zano, e di altre castella, e maravigliosamen-
„ te lo sconfisse. Per la qual cosa entrato in
„ superbia, levò la mano contro il re Bertari-
„ do, e ribellandosigli si fortificò nel castello di
„ Trento". Si armò Bertarido, e si accampò sotto a Trento, stringendo d' assedio quella città, e fortezza. Ma in questa sua prima, ed ultima guerra troppo fortunate non furono le armi del re di Lombardia. Imperciocchè uscito il duca Alachi assaltò vigorosamente il campo reale, e pose ogni cosa in iscompiglio, e obbligò il re a ritirarsi. Cuniperto, che nella sua giovinezza era stato allevato con Alachi, col quale avea contratto buona amicizia, e fratellanza, in questa occasion s' interpose, e ottenne, che il duca di Trento si umiliasse al re di Lombardia, e si facesse accomodamento, e perfetta pace. Così veramente seguì, ma Bertarido, che temea sempre del duca di Trento e per se, e pel figlio, a cui non volea lasciare un così forte avversario determinò piú volte di farlo uccidere, ma ebbe sempre il re figliuolo contrario nella sua idea, imperciocchè Cuniperto uomo dabbene si fidava della promessa del Tridentino, e credea, che non fosse mai piú per sollevarsi in avvenire. Che anzi a tal segno di tenerezza verso Alachi, e di passione pervenne, che non rifinì mai di pregar il padre a crearlo ancora duca di Brescia. Bertarido uomo attempato, e prudente avvertí il figlio, che a suo danno opera-

---

te presso a' Longobardi. Vedi l' annot. del Bianchi a questo luogo di Paolo.

va accrescendo forze, e stato a un uomo, che potea poi contendergli la corona. E veramente Brescia città grande, e al dir di Paolo Diacono piena a que' tempi di nobili Longobardi non potea che dar pascolo alla ambizione disordinata di Alachi. Ma peró Cuniperto persistendo nella sua opinione, il re Bertarido il compiacque alla fin fine, e il duca di Trento, e di Brescia finchè visse il suo benefattor Bertarido mantenne la pace, e si procuró la benevolenza de' popoli.

Aggiustati in tal maniera gli affari del regno il re Bertarido fece nella città di Pavia una porta vicino al palazzo di mirabile lavoro. Quando degli edifizi di questi tempi si dice, che eran di mirabil lavoro si presuppone, che i leggitori siano informati, che non troppo fioriva a' tempi de' Longobardi l' architettura *. Ma peró l' idea di Bertarido fu sempre lodevole, come quegli, che in que' tempi d' ignoranza, e di tenebre favorì quanto potè le belle arti, e le protesse.

Ma già accostavasi il tempo, che il duca di Trento, e di Brescia ambiva la corona di Lombardia, quando il re Bertarido pieno di gloria, e di meriti, dopo aver diciotto anni regnato sopra i suoi popoli finì di vivere in Pavia *2 lasciando il pieno dominio del regno al suo figliuolo unico Cuniperto già dieci anni avanti dichiarato successore del regno, e collega del re. Questa morte secondo la cronologia del Muratori A. 688

* *Consule Tiraboschi.*

*2 *Mur. ann. P. D. l. 5. c. 37.*

seguì l'anno 688. (v). Le sue ceneri riposano nella basilica di s. Salvatore, nella quale erano state poste quelle di Ariperto I. suo padre, fondatore di quella basilica, e real sepoltura. Paolo Diacono dice, che il re Bertarido fu di statura onesta, di corpo pieno, e in tutte le cose piacevole, e soave.

ANNOTAZIONI

I. pag. 59.

Possiamo anche conghietturare, che Bertarido quando il duca suo padre salì al trono sia restato duca d' Asti, non essendo verisimile, che di quella ducea, direi così, di casa, altri sia stato investito, che il figliuolo del re. E così essendo la cosa il re Cuniperto figliuolo di Bertarido sarebbe nato in Asti, imperciocchè quando morì Ariperto I., e i due fratelli si divisero il regno, era già nato Cuniperto.

II. pag. 60.

*Carlo Sigonio * racconta, come il re Alboino prese Aquileja, e s' impadronì del Friuli, e quindi* Regio in formulam ducatus redacta, & Gisulphus nepos ejus dux institutus, ac familiae Longobardorum, quas ille depoposcit, concessae. Hinc ducatus Forojuliensis inclaruit. Atque hic primus fuit, qui perpetuam in Italia ditionem dux institutus adeptus sit. *Da Gisulfo duca del Friuli, nipote del re Alboino nacquero Tassone, e Caccone duchi del Friuli morti a tradimento in Oderzo da Gregorio Patrizio Romano con intelligenza di Arioaldo re de' Longobardi, come abbiam veduto a suo luogo, e Rodoaldo, e Grimoaldo duchi di Benevento. Questo ultimo fu re de' Longobardi spogliando i re Godeberto, e Bertarido della signoria.*

---

* *De bello ital. lib.* 1. *pag.* 10. *ediz. di Basilea an.* 1575.

III. pag. 67.

L' Ariosto cantando questa vittoria del re Grimoaldo prima duca di Benevento così si esprime can. 33. st. 13.

Vedete Clodoveo, che a più di cento
Mila persone fa passare il monte,
Vedete il duca là di Benevento,
Che con numer dispar vien loro a fronte.
Ecco finge lasciar l'alloggiamento,
E pon gli agguati; ecco con morti, ed onte
Al vin Lombardo la gente Francesca
Corre, e riman come la lasca all'esca.

IV. pag. 72.

Sigonio lib. 2. pag. 77. Cum divino proditum oraculo esset, pestilentiam non ante remissuram, quam in aede divi Petri ad vincula ara divo martyri Sebastiano statueretur, haudquaquam contemta oraculi fides est, delatisque ad urbem (*o come il Muratori* ab urbe, *cioè dalla città di Roma in quella di Pavia*) sacris Sebastiani reliquiis ara ibi constituta, subito morbus elanguit. Ab eo tempore observatum, ut qui inciderent martyrem ipsum in vota vocarent.

V. pag. 76.

Per non interrompere queste vite con discussioni cronologiche ci è parso di seguitare sempre le epoche del Muratori. Ma dobbiamo avvertire, che il ch. sig. Jacopo Durandi per buone ragioni anticipa la morte di Grimoaldo, e di Bertarido, collocando quella verso il fine del 669., e questa circa il luglio del 686. V. la citata sua appendice *ec. B.*



VITA DI CUNIPERTO

RE DE' LONGOBARDI.



Ancorchè il re Cuniperto fosse nato in Milano, dove tenea sua corte Bertarido suo padre, possiamo tuttavia considerarlo, come nostro nazionale, essendo figliuolo, e nipote di due re nati, e cresciuti in Asti, e pronipote di un duca di quella città. Ma essendo verisimile *, che quando Ariperto I. salì al trono, Bertarido secondo la costituzione del re Flavio Autari, gli sia succeduto in quel ducato, Cuniperto sarebbe nato in Asti, e non in Milano, dove dopo la fuga del re suo padre piú non era bambino, A. 662 quando restó nelle mani di Grimoaldo, che lo mandó in Benevento. La morte del re Godeberto suo zio, la fuga del re Bertarido suo padre, la sua prigionia in man del vittorioso nemico, e quella della regina Rodelinda sua madre, e della principessa Wigilinda *2 sua sorella (1) furono le prime idee, che occuparono la mente ancor tenera del principe Cuniperto. Menato poi

* *V. annot.* 1. *alla vita di Bertarido.*

*2 *Al.* Winilinda, Winiolinda, Vinigilda.

colla madre in Benevento *, ebbe campo di piangere le sue sciagure, e d'imparare in quel teatro di guerra quella nobil arte, onde si fanno gloriosi i monarchi. Romualdo I. che era succeduto in quella ducea al padre Grimoaldo I. divenuto re dell' usurpato regno de' Longobardi, volentieri, e con liete accoglienze ricevette, come egli è credibile, gli esigliati principi (II). Quivi Cuniperto soggiornò per lo spazio di nove anni, cioè quanti ne regnò Grimoaldo fino all' arrivo del re Bertarido, che fu, come nella vita di lui abbiam detto, l'anno 671.. Bella, e fruttuosa scuola di militar disciplina ebbe Cuniperto, agio di frequentare sotto la scorta di un così esimio campione, come fu senza dubbio il valoroso Romoaldo (III), e grandi, e magnifiche imprese potè comodamente, e anche a suo mal grado vedere. Imperciocchè l'Imperator Costanzo era venuto in Italia, e con potente esercito avea posto l' assedio a Benevento *2. Il
A. 663 generoso duca ora dalle mura combattendo, ora con frequenti inaspettate irruzioni il nemico assaltando difendevasi acremente (IV). Con incredibile prestezza il re Grimoaldo corse in ajuto del figlio, e furono sbaragliati i Romano-Greci, rispinto l' imperatore, e Benevento salvato. Vegga chi vuole la descrizione di questa guerra in Paolo Diacono *3, imperciocchè non è a nostro proposito il riferirla distesamente. Torneremo in

* *P. D. l. 4. c. 53.*
*2 *Mur. ann.*
*3 *L. 5. c. 7. & seq.*

quella vece al nostro Cuniperto. Morto improvvisamente per una ferita inavvedutamente fattasi il re Grimoaldo, e richiamato Bertarido *, questi pacificossi coi duchi Lombardi, e in ispezie con Romualdo I. duca di Benevento, e con Grimoaldo II. suo figliuolo, a cui diede in isposa la sua figlia Wigilinda. Fece a se venir Rodelinda, e il principe Cuniperto, il quale fattosi ben tosto conoscere per uomo virtuoso, e di ottima aspettazione fu dopo alcuni anni associato al trono, e dichiarato re collega *2. Propriamente il regno de' Longobardi poteasi dire elettivo, ma qualche volta, anzi soventi al sovrano lasciavano la nomina, e l' elezione del successore. Così Teodolinda scelse, e nominò suo sposo, e re Agilulfo duca di Torino, così Gondeberga scelse, e nominó suo sposo, e re il duca di Brescia Rotario, e così Agilulfo associò al trono il principe Alaloaldo.

A. 671

A. 678

Dieci anni regnò Cuniperto col padre, nel qual tempo niuna azione memorabile si legge di questo sovrano, se non se un atto di soverchia clemenza verso Alachi *3 duca di Trento, del quale ebbe gravemente, e piú e più volte a pentirsi. Era stato prima vincitore, e poscia rimesso in grazia del re Bertarido il duca di Trento *4, quando per opera, e ad instanza di Cuniperto ebbe in premio delle sue male opere il ducato di Brescia, provincia considerabile, e popolatissima di Lombardia. Glielo disse Bertarido,

A. 680

* *Murat. ann. P. D. l. 5. c. 33.*
*2 *Mur. ann. P. D. l. 5. c. 35.*
*3 *Al.* Alahi.
*4 *Mur. ann. P. D. l. 5. c. 36.*

che questa sua liberalità, e clemenza gli sarebbe stata nocevole (v), e ne fu veramente indovi-
A 688 no, imperciocchè morto il re Bertarido *, Alachi duca di Trento, e di Brescia confidando nelle sue forze, e nella debolezza di Cuniperto si ribellò, e tentò di usurpare il regno, come in bre-
A. 690 ve fece, ritenendolo però un brevissimo spazio di tempo *2. Se la intese con Aldone, e Grausone nobili Bresciani, e con altri potenti Longobardi, e congiurò di levare a Cuniperto la corona, e la vita. Colse l' occasione, che Cuniperto era fuori di Pavia, e assaltò improvvisamente il palazzo reale, s' impadronì di Pavia, e assunse il titolo di re de' Longobardi. Storditi restarono tutti i buoni a tale annunzio, e niuno osò aprir bocca. Alachi fatto re in Pavia si fece tosto conoscere per crudele, e tiranno. Cuniperto erasi frattanto ritirato a salvamento nella fortezza del lago di Como, e stava quivi attendendo qualche occasion favorevole per tornare al governo del suo regno. Gliene somministrò presto una lo stesso Alachi, il quale maltrattando gli ecclesiastici in una città, e in un tempo, in cui fioriva la religion cattolica, ed era possente l' ecclesiastica gerarchia, venne ben tosto in odio a tutti, e il novello re fu con altrettanta prestezza detronizzato, con quanta perfidia, e destrezza erasi del regno insignorito. Non consta, che questo re fosse dai duchi riconosciuto, nè che tutti i Longobardi si rivol-

* *Mur. ann. P. D. l. 5. c. 37.*
*2 *Mur. ann. P. D. l. 5. c. 38.*

tassero contro il re Cuniperto. Sicuramente i duchi di Benevento, e di Torino, che erano uno cognato, e l' altro cugino di Cuniperto non riconobbero il re Alachi, nè gli prestarono ubbidienza. Forse Alachi riconosciuto in Pavia, in Brescia, in Trento, e in qualche altra città di Lombardia vide quasi tutti i duchi o a se contrari, o per lo meno indifferenti a suo riguardo. Ma in Pavia istessa fra breve si inimicò i principali soggetti. Egli, come uomo fiero, e senza accorgimento irritó il vescovo di quella città, col quale avrebbe anzi dovuto stringere forte amicizia. „ Era allora * vescovo di Pavia un „ uomo di Dio, chiamato Damiano di gran „ santità, e sufficientemente instrutto nelle arti „ liberali, il quale veggendo, che Alachi avea „ preso il palazzo, acciocchè nè egli, nè la „ chiesa sua non patisse alcun danno da lui, gli „ mandò Tommaso Diacono, uomo savio, e „ religioso, per lo quale presentò al detto Ala„ chi la benedizione della sua santa chiesa ". Allora Alachi, il quale, come abbiam detto, avea in odio tutti i chierici, gli fece fare da' suoi delle sconcie, ed ingiuriose interrogazioni, che si possono vedere in Paolo Diacono, e quindi „ fattoselo venire innanzi molto aspramente vil„ laneggiandolo favellò con lui. Allora grande „ spavento, e odio del tiranno entrò in tutti i „ chierici, e sacerdoti, pensando di non poter „ mai sopportare la severità di lui. Perchè tan„ to piú cominciarono a desiderar Cuniperto,

---

* *P. D. l. 5. c. 15.*

„ quanto maggiore odio avevano al superbo oc-
„ cupator del regno ".

Non contento Alachi di avere oltraggiato il clero nella persona del diacono Tommaso a lui inviato dal vescovo Damiano con l' eulogia, o sia pan benedetto, chiamato da Paolo Diacono col nome di *benedizione*, irritò pur anche Aldone, e Grausone, per opera dei quali erasi insignorito del regno. Numerando un giorno Alachi * danari sopra una tavola, gli cadde in terra un danajo, il quale un figliuolo di Aldone ancora fanciullo probabilmente paggio di corte, come pensa il Muratori *2, raccolse, e gli rese,
„ a cui Alachi credendo, che il bambino in-
„ tendesse poco, disse, molti di così fatti n' ha
„ tuo padre, i quali, se io vivo tosto sarà per
„ restituirmi. Il quale fanciullo essendo alla sera
„ ritornato a casa di suo padre, il padre gli
„ domandò, se quel giorno il re aveva detto
„ alcuna cosa di lui, ed egli raccontò ogni co-
„ sa al padre, siccome era seguito, onde Aldo-
„ ne si spaventò grandemente, e ritrovato Grau-
„ sone suo fratello, gli fece intendere tutto quel-
„ lo, che il re malignamente aveva detto con-
„ tro di lui. I quali subito con gli amici, e
„ con tutti coloro, dei quali si potevano fidare,
„ fecero un trattato, in che modo privassero il
„ tiranno Alachi del regno, e della vita, pri-
„ ma che egli potesse far loro alcuna offesa ".

I due potenti Bresciani assicurarono il re Alachi della quiete de' Pavesi, e lo animarono a

---

* *Cap.* 39. *2 *An.* 690.

darsi bel tempo, e andarsene alla caccia in campagna, promettendogli, che essi colla industria, e fermezza loro gli avrebbero fatto venire la testa del re Cuniperto. Credette Alachi, e fidandosi di loro uscì dalla città, e si portò nelle selve a sollazzarsi cacciando. Intanto Aldone, e Grausone travestiti andarono al lago di Como *, e montati in una nave si avviarono a trovar Cuniperto. S'inginocchiarono i due fratelli innanzi al legittimo re, e domandarono a lui perdono del loro fallo, e si esibirono per emenda di ricondurlo sul trono. Contarono a lui quanto il re Alachi pieno d'ingratitudine avea detto, e quanto in odio degli ecclesiastici operato. In somma piansero insieme, e con solenne giuramento promisero di dare in man di Cuniperto Pavia, e stabilirono il giorno della sua venuta. Il progetto di Aldone, e di Grausone ebbe adempimento, e Alachi sbigottito alla nuova, che Cuniperto era tornato per opera dei due Bresciani passando per Piacenza se n'andò nell' Austria Longobardica, cioè nella parte del regno posseduta oggidì dai signori Veneziani. Quei popoli erano poco disposti a riceverlo, ma egli parte con minaccie, e parte con lusinghe gli obbligó a seguire il suo partito. I Vicentini gli fecero resistenza, ma da lui vinti gli giurarono ubbidienza, e fedeltà. I Trevisani fecero altrettanto, e tutti contribuirono a formargli un esercito da far resistenza al re Cuniperto. Il medesimo tiranno Alachi al ponte

---

* *E non di Comacchio, come traduce il Domenichi.*

della Livenza, il quale fiume è distante dal Friuli quarantotto miglia, ed è sulla strada per andare a Pavia, appiattatosi in un bosco, che si domanda Capulano, di mano in mano, che i Friulani passavano obbligavagli a giurare di essere in suo ajuto, e senza permetter loro, che tornassero indietro ad avvertire gli altri della frode, tutti nel suo partito gli tirò. Quindi è, che tra poco tornando colle genti del Friuli, di Vicenza, e di Trevigi s'incamminava alla volta di Pavia, quando vicino alla Coronata borgo insigne del ducato di Como, oggi detto, secondo il Muratori, *Cornà* (VI) incontrò il re Cuniperto, che col suo esercito veniva a porre argine alla sua violenza. Si affacciarono le due armate, e un forte orrore ingombrò le genti dell' uno, e dell' altro principe.

Erano già molti anni, che non si era piú veduta in Lombardia veruna guerra civile, e dopo l' invasione di Grimoaldo, e la fuga di Bertarido i principi Longobardi erano stati in pace tra di loro. Cuniperto, che era di natura clemente, e compassionevole a male in cuore potea soffrire, che i Longobardi tra di loro in una campal battaglia si trucidassero. Pensó adunque al modo piú opportuno per risparmiare il sangue de' suoi nazionali. Mandò a sfidare il re Alachi *, offerendosi di combattere a corpo a corpo con patto, che la corona di Lombardia restasse il premio del vittorioso principe. Ricusò Alachi l' invito di Cuniperto, e a uno de' suoi

* *P. D. l.* 5. *c.* 40.

di nazione Toscano, che non sapea comprendere, nè scusare così vile codardia con franchezza rispose, che egli ricordavasi, che quando erano ambedue giovanetti, Cuniperto prendea colla mano grossi montoni, e per la lana della schiena gli alzava, e che egli non potea fare altrettanto, e perció non volea arrischiarsi a forze con un uomo di così buon nerbo. La risposta del principe Alachi commosse a sdegno il Toscano, il quale abbandonando il suo signore passò nel campo di Cuniperto a contargli il fatto, e a pubblicare la codardia, e dappocaggine di Alachi. Svanito adunque il progettato duello si diede una battaglia campale, nella quale temendo i buoni, che restasse Cuniperto morto, o perdente, si fece innanzi un certo Zenone diacono della chiesa di Pavia, e si esibì di andarsene egli alla testa dei soldati con gli abiti reali indosso, e farsi egli stesso il bersaglio delle saette nemiche. Non volea Cuniperto permettere, che altri per lui a una sicura morte si esponesse. Ma si arrese finalmente alle preghiere, ed alle lagrime de' fedeli suoi sudditi, che lo indussèro a ció permettere per sicurezza dello stato. Comparve il finto principe, e a lui si dirizzarono le mire de' saettatori, e contro di lui si rivolsero le spade nemiche. Alachi non perdea mai di vista il finto Cuniperto, e coll' arco teso aspettavalo al varco. In quei tempi si facea la guerra piú ai principi, che ai popoli, e il povero Diacono morí trafitto dalle saette, e nel suo cadere, siccome inspirò coraggio negli avversari, così colmó di spavento, e di rammarico i suoi. Credendo i Cuniperziani di aver

perduto il re loro già stavano per fuggire *, quando alzando la visiera il buon Cuniperto gli incoraggì in maniera, che n'ebbe in quel giorno una compiuta, e intiera vittoria. Alachi morí nella battaglia, e molti de' suoi fautori vi lasciarono pure la vita, e gli altri al legittimo re Cuniperto si sottomisero umilmente, il quale glorioso per la vittoria fece trionfante ritorno in Pavia. Si legge, che in quella giornata un timor panico era entrato nell' animo degli Alachisiani, e che lo stesso Alachi tremava di paura ogni qual volta adocchiava lo stendardo del re Cuniperto, nel quale vedea l' immagine dell' Arcangelo s. Michele, avanti al cui altare egli avea giurato già l' omaggio, e fedeltà a Bertarido, e Cuniperto, come duca Lombardo di Trento, e di Brescia.

Rotto adunque, e disfatto Alachi a Cuniperto più non restavano emoli, e avrebbe goduto della pace, che negli ultimi suoi anni avea goduto il re suo padre, se uno impensato accidente non venia a guastargliela *2. Un certo Anfrido di Reu-
A. 693 nia barone Lombardo occupò il Friuli contro Rodoaldo duca di quella contrada. Cuniperto ricevette alla sua corte il fuoruscito duca, e dichiarò ribelle l'usurpatore, lo vinse, lo spogliò d'ogni dominio, e fattolo condurre prigione in Pavia, già ricordandosi, come la clemenza ad Alachi mostrata eragli stata nocevole, gli fece cavar gli occhi, e poscia il cacciò in esilio.

---

* *Cap.* 41.

*2 *Mur. ann. P. D. l.* 6. *c.* 3.

Riuní frattanto alla corona il ducato del Friuli, e vi tenne un suo luogotenente finchè Ferdulfo Genovese, uomo al dir di Paolo Diacono, borioso, e leggiero entrato in grazia del re prese il ducato dopo piú d' un anno, che non vi era stato alcun duca.

Altre guerre non ebbe il re Cuniperto, e fu un principe, come stati erano i suoi maggiori, modesto, e religioso, amò le lettere, e i letterati, cosa insolita a' principi Longobardi, che riteneano ancor molto dell' antica rozzezza. Fu clemente, e pronto a perdonare, e non diede altro esempio di severità, se non se quello di Anfrido Friulano. Imperciocchè al corpo di Alachi, al quale al dir di Paolo Diacono * furono mozzate dopo morte la testa, e le mani, fu fatto questo oltraggio dalla rabbia de' soldati, e non con ordine, che si sappia, del re Cuniperto. Diede saggio di gratitudine, e riconoscenza facendo ricercare il cadavero del diacono Zenone, e dandogli onorata sepoltura innanzi alle porte della chiesa di s. Gioanni, la quale egli avea retto. Forse in Benevento ebbe qualche tintura di buone lettere da qualche monaco. Beneficò Felice Grammatico, uomo a quei tempi rarissimo, e lo amò per modo, che fra gli altri magnifici doni, gli fece presente di un bastone ornato di argento, e d' oro *2.

Le disavventure lo aveano reso circospetto an-

---

* *Lib. 5. c. 41.*

*2 *Tiraboschi tom. III. lib. 5. c. 3. P. D. l. 6. c. 7.*

che di troppo, onde presa ombra dei due fratelli Bresciani Aldone, e Grausone, pensò di levarsegli d'innanzi agli occhi *. Mentre nella sua
A. 694 camera facea progetto col suo cavallerizzo di toglier loro la vita, entrò per la finestra nella stessa camera uno uccello, e il re per suo solazzo volendolo uccidere con un coltello gli tagliò bensì una gamba, ma gli scappò l'uccello, e volossene via per la medesima finestra. Intanto i due fratelli, che se ne venivano innocentemente a palazzo, si abbatterono in un zoppo, il quale contó loro come il re avea stabilito di ucciderli. Tornarono tosto indietro i due fratelli e si rifugiarono nella chiesa di s. Romano martire. Credette il re, che il suo cavallerizzo avesse il secreto scoperto, ma avendo egli provato di non essere uscito di palazzo, e di non aver parlato con veruna persona, il re si acquietò, e voglioso di sapere, come la cosa ita fosse mandò a cercare i due fratelli, e assicurati con sua parola inviolabile gli fece a se venire, e volle assolutamente sapere il motivo, per cui non erano venuti alla corte secondo il solito, e saputo da essi il fatto, si persuase il buon re, che quello augello altri non potea essere che uno spirito, il quale in forma di augello era venuto a spiare i suoi secreti, e poscia lasciata dietro una gamba, in figura d' uomo avea resi avvertiti i due fratelli. Facendo seria riflessione sopra questa follia perdonò ad Aldone, e a Grausone, e d' allora in poi gli ebbe cari. Dal quale fatto

* *Mur. ann. P. D. l. 6. c. 6.*

possiamo agevolmente comprendere quanto semplici fossero a quel tempo i Longobardi.

Era egli anche religioso, e onorava, come si conviene, le persone ecclesiastiche. Ne' tempi del suo regno Cedoaldo re degli Anglo-Sassoni *, che avea fatte in patria diverse guerre, convertito alla religione cristiana facea un viaggio a Roma, e passò in Lombardia, dove fu dal re Cuniperto graziosamente accolto (VII). Andó adunque a Roma il re Cedoaldo, nella qual città avendo ricevuto il battesimo, e assonto il nome di Pietro dal sommo Pontefice Sergio passò in pochi giorni a miglior vita, e più non potè tornando in patria rivedere il buon re Cuniperto. Questo re Cedoaldo dovea essere o cognato, o suocero di Cuniperto, la cui moglie Ermelinda era figliuola di un re degli Anglo-Sassoni.

Cuniperto non ebbe altro vizio, che si sappia, se non quello del soverchio bere. Quanto agli amori non leggiamo, che egli vi fosse troppo dedito. Una volta peró *2 la regina Ermelinda osservó nel bagno una bellissima giovane Romana chiamata per nome Teodata, ed ebbe l'inavvertenza di commendarne assai la bellezza, e le grazie alla presenza del marito, il quale fieramente innamorato di costei se la fece venire, e della sua persona si soddisfece. Ma pentito poi del suo peccato le fabbricó un monastero, e ve la racchiuse dentro. Il chiarissimo

---

* *P. D. l. 6. c.* 15.
*2 *P. D. l. 5. c.* 37.

Muratori * asserisce, che ancor sussiste il detto monastero, ed è quello, che ora si chiama di s. Maria della Posterla in Pavia.

Un sol fatto mi rimane ancora a narrare di Cuniperto. Trattenne egli una volta *2 alla sua tavola Gioanni vescovo di Bergamo, uomo santissimo, quando era di ritorno dal concilio di Roma. E avendo il santo vescovo ripreso il re di qualche suo difetto, ebbe da lui in guiderdone una burla un po' disgraziosa. Il re gli fece dare dal suo palafreniere un cavallo bizzarro, e indomito, acciocchè gettasse per terra Giovanni. Ma il destriere tocco dalla sacra persona del vescovo si mansuefece, e divenne quieto. Edificato il re da questo miracolo gli lasciò il cavallo, e lo ebbe per santo, e l'onoró distintamente.

Questo è quanto abbiamo della vita, e delle imprese del re Cuniperto, il quale fu senza dubbio un sovrano famoso non tanto per le vittorie, e pel buon governo, quanto per le disgrazie, e per la moderazione d'animo usata anche in una vita privata, e dolente. Finí di vivere *3 l'anno 700. (VIII) dopo aver regnato ben dieci anni col padre, e dodici solo, lasciando dopo di se dalla regina Ermelinda il giovinetto Liutberto, il quale sotto la tutela di un certo Asprando (per non so qual motivo chiamato *patruo*

A. 700

* *Ann.* 700.

*2 *P. D. l.* 6. *c.* 8.

*3 *Mur. an. P. D. l.* 6. *c.* 18.

dal Tesauro * senza prova, e senza autorità degli antichi scrittori) ebbe dal padre in retaggio non tanto il regno, quanto uno ascendente per essere disgraziato, e infelice.

Il cadavero del re Cuniperto ebbe sepoltura nella basilica di s. Salvatore fuori della porta occidentale di Pavia nel mausoleo del re Ariperto I. suo avolo. Il chiarissimo Muratori, accurato al solito, e colmo di erudizione ci presenta uno epitaffio di Cuniperto, e di Bertarido, e Ariperto I. esistente appo i monaci Benedettini, che da settecento e più anni in quà sono in possesso di quella real chiesa. In quello si fa menzione dell' avo, e del padre di Cuniperto, e si fa l'elogio di lui medesimo: eccolo

Aureo ex hoc fonte quiescunt in ordine reges
Avus pater hic filius hejulandus tenetur
Cuningpert florentissimus & robustissimus Rex
Quem dominum Italia patrem atque pastorem
Inde flebile maritum jam viduata gemet
Alia de parte si originem quaeras
Rex fuit avus mater gubernacula tenuit regni
Mirandus erat forma, pius, mens si requiras.
Miranda . . . .

A' tempi del re Cuniperto Romoàldo duca di Benevento ebbe guerra con l' imperatore de' Romano-Greci *2, e messo insieme uno esercito assaltó, e prese Taranto, e sottopose similmente

* *Ist. di Tor. l.* 4.
*2 *P. D. l.* 6. *c.* 1.

al suo dominio Brindisi, e tutto quel vastissimo paese, che gli è intorno. Allora Teodorata duchessa di Benevento sua consorte figliuola già di Lupo duca del Friuli, edificò fuori delle mura della città una chiesa a onore di s. Pietro Apostolo, nel qual luogo ordinò un monastero di molte serve di Dio. Dopo la morte di Romualdo, che fu duca sedici anni, prese il dominio di quello stato Grimoaldo II. cognato del re Cuniperto, perchè avea in isposa la sorella sua Vinigilda *. Ancorchè i duchi di Benevento fossero pressochè indipendenti dal re di Lombardia, egli è però verosimile, che a Cuniperto loro parente avessero molta deferenza, e che a suo nome, o a nome almeno della nazione intiera intimassero, e amministrassero le guerre.

* *Cap. 2.*

ANNOTAZIONI

I. pag. 79.

*Ancorchè Paolo Diacono * dica solamente, che Grimoaldo confinò a Benevento Rodelinda moglie di Bertarido, e un picciolo figliuolo chiamato Cuniperto, e altrove *2 asserisca, che Bertarido rientrato nel regno subito mandò a Benevento, e di là richiamò la moglie Rodelinda, e il suo figliuolo Cuniperto, nei quali due passi nessuna menzione faccia di Vigilinda, e non si sappia nè da lui, nè da altri, se questa principessa fosse allevata in Milano, o fosse condotta in Benevento, pare più probabile, e verosimile, che fosse piuttosto condotta, e allevata in Benevento, stantechè da Paolo Diacono *3 impariamo, che fu sposata da Grimoaldo II. figliuolo del duca Romoaldo.*

I I. pag. 80.

Che Romoaldo facesse accoglienze agli esuli illustri pare assai verisimile, mentre il re Grimoaldo avea sposata la zia di Cuniperto, e Grimoaldo II. sposò poi la sorella.

I I I. pag. 80.

Che Romoaldo fosse uno esimio guerriero ce lo dicono tutti gli storici, imperciocchè fino alla venuta di Grimoaldo, suo padre con valor grande sostenne l' assedio di Benevento, e con vigorose

---

* *L.* 4. *c.* 53.
*2 *L.* 5. *c.* 33.
*3 *L.* 6. *c,* 2.

uscite diede da fare assai agli imperiali, e allo imperator Costanzo, che comandava il suo esercito in persona.

I V. pag. 80.

*Per maggiormente provare quanto occorse in tempo dell' assedio di Benevento, dove trovavasi racchiuso il nostro Cuniperto arrecherò intiero uno squarcio di Paolo Diacono * secondo la traduzion del Domenichi.*

Essendo l' imperator Costanzo venuto a Taranto, tornando di là assaltò il paese di Benevento, e prese quasi tutte le città de' Longobardi, per le quali egli era passato, e avendo valorosamente combattuto, e preso la ricca città di Lucera, e la Puglia, le ruinò, e spianò fino in terra, ma non potè già prendere Aggerenzia, la quale era posta in fortissimo loco. Circondò poi col suo esercito Benevento e cominciò gagliardemente a combatterla, dove allora Romoaldo figliuolo di Grimoaldo ancora giovinetto era duca. . . . In questo mezzo l' esercito dell' imperatore con diverse macchine combatteva Benevento, e benchè Romoaldo co' suoi Longobardi non avesse ardimento assaltare tutto l' esercito a battaglia aperta, nondimeno entrando spesse volte negli alloggiamenti degli inimici con alcuni giovani valorosi (*chi sa che Cuniperto non entrasse in questo numero, essendo egli fin da giovinetto stato sempre forte, e coraggioso?*) dava loro di grandissime rotte d' ogni parte.

---

* *L. 5. c. 7.*

Vedasi anche l' antico autore degli atti di s. Barbato citato dal Bianchi in una annotazione a questo luogo di Paolo Diacono.

V. pag. 82.

Paolo Diacono lib. 5. *cap.* 36. Non rifinì mai di pregare il padre fin che gli ebbe dato il ducato di Brescia, contraddicendogli spesse volte il padre, che ciò Cuniperto faceva a suo danno, il quale cresceva forze all' inimico suo a regnare, e a ribellarsi. Perciocchè la città di Brescia ebbe sempre una gran quantità di Longobardi nobili, e con l' ajuto dei quali Bertarido dubitava, che Alachi si facesse troppo grande.

V I. pag. *86.*

Nel campo della Coronata, dove il re Cuniperto vinse il tiranno Alachi fabbricò poi un monastero in onore di s. Giorgio. Mabillon *2 ha creduto, chè questo monastero fosse ne' contorni di Ferrara; altri hanno voluto, che quella battaglia siasi data nel Pavese: Ballerini, e Quadrio l' hanno trasportata sin nella Valtellina. Ma il ch. Guido Ferrari della compagnia di Gesù ha pienamente dimostrato *3 ciò che già avea detto Muratori, che la* Coronata *di Paolo non è altro che Cornà piccola terriciuola su l' Adda presso al* Paradiso, *che fu già villa del collegio de' Gesuiti di Brera. B.*

V I I. pag. 91.

Il Muratori riferisce questo fatto all' anno 689

---

* *P. D. l.* 6. *c.* 17.

*2 *Ann. benedic. t.* 1. *p.* 600.

*3 *Lett. Lombarde lett.* 1.

ma non so con qual fondamento, e il luogo, in cui lo narra Paolo pare che esiga una data da assai posteriore. B.

V I I I. pag. 92.

Secondo l' anticipazione di due anni fatta dal ch. sig. Jacopo Durandi alla cronologia del Muratori come si è detto nell' annot. V. alla vita di Bertarido, la morte di Cuniperto cade sul fine del 698. B.



VITA DI RAGIMBERTO

DUCA DI TORINO, E RE DE' LONGOBARDI.

Chi avrebbe creduto, che Gondoaldo duca d' Asti dovesse essere lo stipite di tanti re? e che la nazion Longobardica feroce anzi che no sempre volentieri si sottomettesse al giogo reale de' principi Astigiani? Già abbiam veduto Ariperto d' Asti acquistare a buon diritto il titolo di pacifico principe, e cristianissimo sovrano, e Bertarido di lui figliuolo ancorchè da fortuna avversa piú volte sbattuto rientrare finalmente nel regno, e lasciarlo come in retaggio a Cuniperto suo figlio. Ora indietro tornando troviamo, che di Godeberto re fratello di Bertarido restó un giovanetto figlio per nome Ragimberto *, il quale per opera, e destrezza de' famigliari ebbe la buona sorte di mettersi in salvo. Egli è credibile, che dopo la morte del re Godeberto, il quale fu, come abbiam veduto, per tradimento di Garibaldo duca di Torino barbaramente ucciso, molte inceste si facessero del principe Ragimberto dagli uffiziali

* *Al.* Reginbertus, Raumpertus, Rambertus, Ruginpertus.

del re Grimoaldo, che si era messo in sul trono dello assassinato Godeberto. Ma Paolo Diacono *1 ci assicura, che i fedeli servi di Godeberto salvarono il principe suo figlio, e che Grimoaldo poichè salì al trono non si curò di perseguitarlo altrimenti, perciocchè egli era ancora bambino. Il Tesauro *2 racconta, che „ il bambino Ragomberto dopo la morte del „ padre dalla pietà de' curiali fu sottratto alla „ crudeltà di Grimoaldo. Che fu da quelli nutrito in un privato alberghetto, si finse un „ giovanetto straniero sotto altro nome venuto per apprendere i curiali esercizi in questa „ corte, e in brieve tempo divenne così chiaro, che Bertarido invaghito de' suoi costumi, „ e del suo valore innalzollo al comando della „ nostra provincia, creandolo duca di Torino ". Donde il Tesauro abbia tratta questa istoria dei *curiali*, che salvarono Ragumberto, e sconosciuto lo allevarono nella *curia*, ossia *segreteria*, o *corte* non saprei certamente indovinarlo. Ragumberto fu allevato incognito, ma se in Pavia fra' *curiali*, o in Asti fra' contadini non si sa di certo.

A. 671 Quando riebbe il suo regno Bertarido egli si presentò a lui, e fu da quel pietoso re suo zio cortesemente accolto. Era intanto vacato il ducal governo di Torino per la morte del suddetto Garibaldo, e Bertarido assegnò questo stato al nipote Ragimberto per consolarlo della morte del padre, e della perdita del paterno

---

*1 *L. 4. c. 53.*
*2 *L. 4. ist. di Tor.*

regno. Lo scelerato Garibaldo, che avea tradito il re Godeberto, era già stato *1 nella sua città da un agnato dello stesso Godeberto ucciso, mentre entrava nel duomo di s. Gioanni Battista protettore di Lombardia, e di Torino spezialmente.

Ragimberto provveduto di questa ducea dallo zio Bertarido si ammogliò, ed ebbe in Torino due figli *2, cioè Ariperto II., che fu re di Lombardia, e Gomberto *3, che si ritirò poi in Francia, dove lasciò posterità. Fedel vassallo a Bertarido suo zio, e a Cuniperto suo cugino fu sempre il duca Ragimberto, e nelle sollevazioni di Alachi duca di Trento, e di Brescia tenne egli sempre le parti del re legittimo. Ma però dopo la morte di Cuniperto, che seguí l'anno 700. *3, avendo quel re lasciato erede del suo stato il principe Liutperto suo figlio sotto la tutela di Asprando, il duca Ragimberto figliuolo di re, e colle ragioni alla paterna eredità appartenenti si appropriò contro Asprando, e Liutperto il dominio di Pavia, e di tutto quell'altro tratto di paese Lombardo, che ora fiorisce sotto il felice dominio della real casa di Savoja. Tale appunto era stata la porzione del re Godeberto suo padre, dopo la division fat- A. 700

---

*1 *P. D. l. 6. c. 19. & 35.*

*2 Guntbertus, *ul.* Gunipertus.

*3 *Mur. ann. P. D. l. 6. c. 17. 18. 19. Sigebert chron. an. 699. vid. Bianchi adnot. 77. ad lib. 6. Paul. Diac.*

tane di tutto il regno con Bertarido, a cui toccò in sorte Milano.

Il chiarissimo Muratori * considera il re Ragimberto, come uno usurpatore, e gli dà la taccia d'ingrato. Ma io non so come gli si convenga nè l'uno, nè l'altro rimprovero. Non è usurpatore colui, che si ripiglia il suo, a cui ha diritto, e a cui non ha mai rinunziato. Dovrebbesi dal Muratori provare, che quando Ragimberto fu investito del Torinese facesse ampia rinunzia delle sue ragioni al regno paterno. E quando ciò stato fosse non direbbesi forse che tale rinunzia fatta a Bertarido zio, e re da Ragimberto nipote, e privato sapesse di violenza, e di nullità? Ma niente di ciò favella il Muratori, e solamente dice ,, che l'ingratitudine vi-
» zio nato col mondo entró in cuore di costui,
» e quello, che non avea osato di tentare fin-
» chè regnò Cuniperto suo cugino, lo eseguì
» contro il di lui giovinetto figliuolo Liutper-
» to . . . . ".

Io non ci trovo segno, nè orma d'ingratitudine. L'ultima volontà di Ariperto I. confermata, come è verosimile, dagli stati Longobardi, fu, che dopo la sua morte i suoi due figliuoli Bertarido, e Godeberto avessero entrambi il regno. Lo ebbero, e se lo divisero in quella maniera, che abbiam detta di sopra. Venne Grimoaldo, ammazzò Godeberto, scacciò Bertarido, e si usurpò tutto il regno. Morí dopo dieci anni il re Grimoaldo, e Bertarido rien-

---

* *An.* 701.

trò in possesso del regno, e si tolse non solo la sua porzione, ma quella ancora del morto suo fratello Godeberto. Allora fu che presentatosi a Bertarido il giovane Ragimberto da lui fu quasi per sovrana clemenza provveduto del solo ducato di Torino. Ma con qual diritto Bertarido entrato era in possesso della porzion del fratello? Non come erede, e successore di lui, giacchè questi avea un figliuolo, a cui per ogni legge spettava la paterna eredità. Si potrebbe forse rispondere, che Bertarido rientrò nel regno, chiamato dai grandi, e dai duchi, a cui toccava la nomina, e regnò, come principe eletto, e non come principe ereditario. Convengo di ciò, e accordo, che Bertarido fu un principe eletto, e a buona equità regnò sulla porzione eziandio del fratello Godeberto. Ma se io concedo questo, perchè non concederammi altri, che Ragimberto duca di Torino fu principe eletto, e che di comun consentimento rientró in possesso del paterno regno? Il giovinetto Liutperto era sotto la reggenza, e tutela di Asprando, uomo accorto, e valoroso. Ma chi sa, se i grandi del regno non abbiano invitato a regnare il duca Ragimberto, da cui forse miglior governo speravano, e piú stabile, e piú potente signoría. Ossia adunque, che da per se si movesse Ragimberto, ossia, che vi fosse chiamato dai grandi fu sempre o un principe eletto, o un principe dai medesimi confirmato nel regno. Non gli conviene perciò la taccia nè di usurpatore, nè di ingrato, che il chiarissimo Annalista Italiano con tanta indifferenza gli diede.

Ma per venire finalmente al fatto, e alla elezione di questo re troviamo in Paolo Diacono *1; che venuto a morte il re Cuniperto, Ragimberto Duca di Torino prese le armi, e ambì il regno in competenza dell'infante Liutperto, il quale sotto la direzione di Ansprando, suo tutore, avea preso il titolo di Re. Uscì in campagna il tutore, e seco condusse il re fanciullo *2. Avea nella sua armata le genti di diversi duchi di quella parte della Lombardia, che allora dicevasi *Austria* (1), e nominatamente Rovero ossia Rotari *3, duca di Bergamo, uomo intraprendente, e coraggioso. Credevano que' principi, che facil cosa fosse l'estinguere l'incendio di guerra, che veniva a suscitarsi dal duca di Torino. Ma si ingannarono nel loro pensiero, imperciocchè da lui incontrati sul Novarese, ebbero essi la peggio, e furono messi in fuga dalle genti di quella parte di Lombardia, che dicesi ora Piemonte. Ansprando, Liutperto, e Rovero, ossia Rotario chi quà, chi là fuggendo lasciarono libero il trono al nuovo re Ragimberto. Il Tesauro *4 narra il fatto un

---

*1 *P. D. l. c., Sigon. de regno Ital. lib.* 5.

*2 *Mur. ann., Ferrari lettere Lombarde lett.* 17., *Sigon. et Baron. an.* 704., *ma secondo la cronologia più volte citata del sig. Durandi, che par veramente sempre più fondata, dee porsi verso il maggio del* 700, *siccome verso l'agosto dello stesso anno la morte di Ragimberto.*

*3 *Rotharit.*

*4 *Lib.* 4. *ist. di Tor.*

po' piú squisitamente. Ecco le sue parole.
„ L'ineguaglianza delle distribuzioni fu sempre
„ madre delle giuste querele. Ricordavasi Ra-
„ gomberto se essere stato non sol figliuolo,
„ ma collega di Godeberto nel regno, e ora
„ vedendo Cuniperto, figliuolo dello zio seder
„ nel trono col padre, e se solamente onorato
„ di una privata ducea sotto nome nascoso,
„ non potea soffrire nella uguaglianza della ra-
„ gione sì gran disuguaglianza di effetti. Riverì
„ nondimeno tacitamente la presente fortuna,
„ mentre vissero Bertarido, e Cuniperto, e per
„ regnare a tempo, al tempo seppe servire.
„ Ma dopo la lor morte vedendo, che Cuni-
„ perto lasció tutto il regno al suo bambino
„ Liutperto, risvegliaronsi in lui tutti gli ere-
„ ditari spiriti, e collocando il suo figliuolo
„ Ariperto in suo luogo nel ducato di Torino,
„ compose de' suoi Taurini, fra i quali avea il
„ principal carico Ermondo della Rovere, che
„ fu poi capo di una strenua famiglia Torine-
„ se, un vigoroso esercito in un gran campo
„ appresso a Novara, dove assalendo il suo
„ rivale Liutperto col nome proprio, con le
„ insegne, e col valore, fe' conoscere a tutti
„ quello, che egli era. Comandava l' esercito
„ del pupillo Liutperto, Asprando, patruo, e
„ tutore, vecchio savio, e valoroso. Ma piú
„ valoroso fu Ragomberto, perchè venutosi
„ alle prove, i Pavesi furono disfatti dai To-
„ rinesi, il tutore fuggì dal campo, il pupillo
„ restò spogliato della metà del regno, e Ra-
„ gomberto dominando l' altra metà conquistata
„ fece vedere, che molte volte la bellica for-

„ tuna più giustamente decide le liti sopra un
„ campo, che la prudenza civile ne' tribunali.
„ Perciocchè in questa guisa fece all' uno, e
„ all' altro la sua ragione, conformandosi alla
„ disposizione dell' avo. E a questa si acquetó
„ Ragomberto, regnando pacificamente per me-
„ tà col pupillo del consobrino.

Questa narrazione del Tesauro è infarciata di favole, imperciocchè non consta da veruno antico scrittore, nè che Ragimberto sia stato collega di Godeberto, nè che per tanti anni abbia portato altro nome, nè che Ansprando fosse patruo, cioè zio di Liutperto, che è quanto a dire, che sia stato fratello di Cuniperto, e figliuolo di Bertarido. Di Ermondo della Rovere abbiamo nella Nota 72. al Tesauro un testo del Pingone *Aug. Taur. sub anno* 705, nel quale si dice. *Per eos annos Hermondus Ruvereus, Patritius Taurinensis floruit, quem pro Regem Ragumbertus Rex constituit*. Anche il Panvinio nella vita di Sisto IV. asserisce, che la casa della Rovere ebbe origine dai Longobardi in *Augusta praetoria*, ma non *Taurinorum*. Ma tanto il Panvinio, quanto il Pingone sono troppo recenti per farci credere, che nell' ottavo secolo fossero già in uso gli stessi cognomi, che sono al presente. Che Ragimberto abbia avuto al suo servizio un Ermondo della Rovere, io non lo trovo in alcuno antico scrittore.

Ma comunque sia, Ragimberto occupò il regno, e tenne la sua sede in Pavia, e quì soggiugne il Muratori: „ ma l' ingrato principe non godè
„ lungamente il frutto della sua vittoria, per-

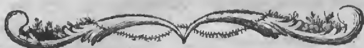
„ chè prima, che terminasse l'anno, mise fine al suo vivere ". Lasciamolo pensare, come piú gli piace, che non lascierà di essere uno illustre scrittore per aver avutà sinistra opinione del nostro Ragimberto. Dogliamoci piuttosto, che la brevità del suo regnare non ci somministri occasione di favellare a lungo di questo nostro duca di Torino, e re de' Longobardi.

ANNOTAZIONI

I. Pag. 104.

Muratori An. 690. „ Allora Alachi saltó „ nelle furie contra Aldonee Grausone, e senza „ perdere tempo venne a Piacenza, e di là se „ ne tornó nell'*Austria*, e non già nell' *Istria*, „ come hanno alcuni testi di Paolo, guasti dai „ poco pratici degli usi di questi tempi. Perciocchè la parte del regno Longobardico posta fra settentrione, e levante era chiamata „ allora *Austria* a differenza della parte occidentale della Lombardia, che si chiamava „ *Neustria*, nella qual guisa appunto anche i „ Franchi appellarono Neustria, ed Austria, „ ossia, Austrasia due parti del vasto loro regno, cioè l' occidentale, e l' orientale. Però „ nelle leggi de' Longobardi noi troviamo la „ *Neustria*, e l' *Austria*, siccome anche io ho „ fatto vedere nelle annotazioni alle medesime „ leggi *1.

*1 *Leg. Langobard. Part. I. tom. 2. Rer. Ital.*



VITA DI ARIBERTO II.

DUCA DI TORINO, E RE DE' LONGOBARDI.

Ariberto II. figliuolo di Ragimberto salí al trono de' suoi maggiori l'anno 701, e proseguì la guerra, o la rinovò *1 inseguendo il Re Liutperto, il suo tutore Asprando, e Rotari duca di Bergamo. Già uomo maturo dovea essere, quando prese il regno, imperciocchè Paolo Diacono ce lo rappresenta a dirittura, come esperto, e pratico degli affari di stato, e di guerra. E veramente, se Ragimberto ebbe il ducato di Torino dal re Bertarido l'anno 671., e in questa metropoli si ammogliò, e n' ebbe Ariberto II., questo principe, quando fu creato, o confirmato Re, che fu l'anno 702., dovea essere in età di 31. anno in circa, età sufficientissima per saper governare un regno. Il medesimo autore secondo la traduzione di Ludovico Domenichi stampata dal Giolito nel 1548 al cap. 7. lib. 6. (che corrisponde al cap. 19. dello stesso libro giusta l' edizione data dal Bianchi nel 1. vol. degli scrittori *Rerum Ital.*) chiama Ariberto II. figliuolo di Godeberto, e perció fratello, e non figliuolo di Ragimberto, A. 701

*1 *Mur. ann., P. D. l. 6. c. 19.*

e così hanno pure due varianti citate dal Bianchi, ma convien dire, che sia più vera la lezione dallo stesso Bianchi seguitata nel testo, giacchè quella degli altri codici non concorderebbe col cap. 53. lib. 4. dello stesso Paolo, dove narra, che del Re Godeberto restò un figlio picciolo, che fu trafugato dai suoi fidati, e fatto allevare, e questi fu Ragumberto, di cui abbiam scritta la vita. Penso adunque, che Ariberto II. sia stato figliuolo, e non fratello del re Ragumberto, e così la pensò anche *1 il più volte citato Muratori senza però farsi carico dell'accennata difficoltà, e prima di lui il Sigonio *2. E tanto più mi confermo in questa opinione, quanto, che il medesimo Paolo Diacono me ne somministra altra prova, dicendo *3, che del re Ariberto II. fu un altro fratello per nome Gomberto, che si ritirò poi in Francia, e fu padre di tre figliuoli, il maggiore de' quali chiamato anche Ragumberto, fu ai tempi del medesimo Paolo governatore della città di Orliens. E non ci dice Paolo Diacono, anzi non è verosimile, che dopo la morte di Godeberto nella rivoluzione di Grimoaldo fossero messi in salvo, e allevati oltre a Ragimberto, che fu poi re, due altri figliuoli ancora.

Ariberto adunque, figliuolo di Ragimberto duca di Torino, e poi re de' Longobardi nato in questa metropoli, e in questa allevato, poi-

---

*1 *An.* 701.
*2 *Lib.* 2.
*3 *L.* 6. *c.* 35.

chè il re suo padre finí di vivere, prese le redini del governo in Pavia, e fu confirmato, e riconosciuto re de' Longobardi. Il picciolo re Liutperto, che sotto la reggenza di Asprando era riconosciuto nell' Austria Longobardica, sostenuto da Rotari, duca di Bergamo entrò in lega con Ottone, e Tassone, e altri duchi Lombardi, in compagnia de' quali alla testa di un fiorito esercito si presentó in faccia di Pavia, dove il re Ariperto II. piú nel divin favore confidando, come cattolico principe, che nell' umana fortezza de' capitani, e de' soldati si raccomandò a Dio per mezzo delle orazioni del S. Vescovo Bonito *1, il quale trovavasi casualmente in Pavia benignamente accolto da quel sovrano. Non mancava poi ad Ariberto II. nè coraggio, nè intraprendenza: quindi è, che uscito egli in persona alla testa delle sue genti, e data una campal battaglia vinse Liutperto, e i confederati principi, gli sbaragliò, e ne ottenne compiuta vittoria. Gli riuscí pure di catturare il picciolo Liutperto, al quale condotto in Pavia, fece togliere in un bagno la vita secondo la consueta barbarie di que' tempi. Inseguì poi gli altri arditamente, e gli obbligò a ritirarsi, Asprando nella fortezza del lago di Còmo, e Rotari, Ottone, e Tassone nei loro Ducati. Il Muratori si fa beffe, che l'autore della vita di s. Bonito attribuisca alle orazioni del detto Santo Vescovo di Chiaramonte la vittoria del re Ariperto, e dice, che „ non è si facilmente da

A. 702

*2 *Bollandus Act. Sanc. ad diem 15. Januarii.*

„ credere, che quel Santo impiegasse le sue „ orazioni per chi avea usurpato il regno al si- „ gnor legitimo, ed usò poi tanta crudeltà verso „ del medesimo, tutto che suo sì stretto pa- „ rente ". Ignorava forse il dotto annalista, che vive rimaneano le ragioni, e il diritto degli eredi, e successori di Godeberto? E per altra parte non sapeva egli, che il regno de' Longobardi non si dovea dire assolutamente ereditario, mentre i duchi, e i grandi aveano parte nella elezione, e confirmazione dei re? E se Bertarido richiamato nel regno depose l'infante Garibaldo, che volea succedere al re Grimoaldo, suo padre, perchè Ragimberto re, o Ariperto II. suo figlio re pure de' Longobardi non potea deporre l'infante Liutperto, che sotto la direzione di Asprando, e spallegiato da tre, o quattro Duchi volea succedere al Re Cuniperto, suo padre. E morto il Re Ragimberto, Ariperto II., che gli succedette, e si mantenne sul trono de' suoi maggiori, come figliuolo, nipote, e pronipote di re ugualmente, che Liutperto, e come riconosciuto direi quasi dalla migliore, e senza dubbio della maggior parte dei Longobardi, come poteva egli esser considerato, come uno usurpatore? Ariberto adunque non meritossi la taccia d'usurpatore, sebbene gli sia dovuta quella di crudele per la morte data al giovine Liutperto.

A. 703 Considerando Ariberto come ribelli Asprando, e Rotario, che contro lui proseguivano la guerra fece stringere dal suo esercito la forte rocca del lago di Como, nella quale era chiuso Asprando,

e la prese *1. Ma fuggito a Chiavenna il sagace Asprando, e di là a Coira si ricoverò poi in Baviera alla corte di Teodeberto duca di quella provincia. Nè pagó il fio la terra, e la fortezza, nella quale egli era stato racchiuso, imperciocchè fu diroccata questa, e saccheggiata quella dalle genti del re. Rotari *2 si fortificó nella sua città di Bergamo, dove ebbe anche l'arditezza di assumere il titolo di re de' Longobardi. Ma Paolo Diacono dice, che „ contro di esso andando il re Ariberto insieme „ con l'esercito, prese Lodi, assediò Bergamo, e senza alcuna difficoltà combattendolo „ con arieti, e con diverse machine da guerra „ lo prese. E avendo catturato Rotarido, e il „ re Freodone (chi fosse questo re Freodone, non consta: il codice adoperato dal Bianchi ha in vece *Rotharit pseudo-regem*, e tal lezione sembra migliore) radendogli il capo, e la barba, lo confinò a Torino, dove dopo alcuni „ giorni fu ammazzato.

Allora fu, che Ariberto II. *3 sfogó anche troppo acerbamente il suo sdegno contro la famiglia di Asprando fuoruscito. Prese i suoi due figliuoli, e la figlia, e fece a questa tagliare il naso, e le orecchie, e cavare gli occhi al maggiore de' figliuoli, chiamato Sigibrando, e il cadetto Liutprando ritenne in prigione per qualche tempo. Ben dice il Sigonio, che il re Ari-

*1 *P. D. l.* 6. *c.* 21.
*2 *Ib. c.* 20.
*3 *Ib. c.* 22.

berto con queste sue crudeltà macchió il chiarore delle sue insigni vittorie. Il Tesauro *1 osserva, che Ariberto dopo la vittoria troppo crudele mostrossi contro la sorella del re, e quì volea forse intendere del re Liutperto, che non avea sorelle, oppure la figliuola di Asprando, à cui furono mozzati gli orecchi, e il naso, ma questa, che avea nome Auruna non era ancor sorella del re, ancorchè Liutprando, suo fratel minore, che era prigioniero, sia coll' andar del tempo divenuto re de' Longobardi. Ma qualche tempo dopo il re Ariperto si pentì della sua barbarie, e lasció in libertà Liutprando, e lo mandò anche in Baviera, dove era il padre suo Asprando, il che fu di somma consolazione à quel vecchio signore. Paolo Diacono attribuisce la liberazione di Liutprando a tutt'altro, che a clemenza, o a pentimento della passata crudeltà, imperciocchè racconta, che Ariberto II. dopo aver tenuto prigione il giovane Liutprando, „ perchè lo stimó vil per„ sona, non solo non gli fece alcun danno „ nella vita, ma liberamente lo lasciò andare „ a trovar suo padre ". Il medesimo Tesauro nel citato libro chiama Asprando, patruo del pupillo re Liutperto, e nel suo *regno d' Italia* *2 asserisce francamente, che Asprando era conte d'Asti, e fratello del re Cuniperto. E se ció fosse, veramente aggraverebbesi molto piú la fama del re Ariberto II., avendo tanta

---

*1 *Ist. di Tor. lib.* 4.
*2 *Lib.* 2.

crudeltà usata verso un cugino, e un cugino figliuolo di re, e uomo così dabbene, che ne fanno l'elogio tutti gli scrittori delle cose Longobardiche, e il Tesauro non dubita di chiamarlo Vice-Padre del re Liutperto, e *candido di canutezza, e di fede* (1). Ma se era così vecchio, come potea essere fratello secondogenito di Cuniperto, che per quanto si calcola dagli anni del regno di Bertarido, suo padre, e di lui, non potea avere molto piú di quarant'anni, quando finì di vivere? Se poi era nato prima di Cuniperto, come è verosimile, che il re Bertarido lo abbia posposto al secondogenito? E poi d'onde avviene egli mai, che ai tempi della fuga del re Bertarido, e dopo il suo ritorno nel regno non si faccia mai parola di altri figli di Bertarido fuorchè di Cuniperto, che fu poi re, e di Vinigilda, che fu poi duchessa di Benevento? Potrebbe forse dirsi, che Asprando sia stato figliuolo naturale del re Bertarido nato prima, che egli ascendesse al trono, e quando era solamente duca d'Asti? Ma come mai asserire una tal cosa senza l'autorità di veruno antico scrittore? Ed ognuno vede, che l'autorità di Raimondo Turco, storico Astigiano, allegata nelle annotazioni al regno Longobardico del Tesauro *1 non puó farci credere una tale notizia. Non pare dunque verosimile, che se Asprando, Sigibrando, e Liutprando fossero stati cosí stretti parenti del Re Ariperto, Paolo Diacono, il Fredegario, e gli

---

* *Regno d'Ital. lib. 2. ann. 22.*

altri antichi scrittori l'avessero taciuto, e il chiarissimo annalista Italiano non l'avesse in qualche luogo notato.

Ariberto II. fece anche mozzare il naso, e le orecchie a Teodorata moglie d'Asprando, la quale con donnesca imprudenza si vantava che un giorno sarebbe stata regina. Così colla morte degli uni, e colla fuga degli altri assicurato il trono, il re Ariberto II. si rivolse poi alle
A. 707 opere di giustizia, e di religione, e primieramente circa l'anno 707. fece conoscere la sua venerazione verso la sede Apostolica. » Godeva essa * ne' vecchi tempi di patrimoni nelle » alpi Cozie, ma questi erano stati occupati o » dai Longobardi, o da altre private persone. » Probabilmente altri papi aveano fatto istanza » per riaverli, ma senza frutto. Ariperto fu » quegli, che fece giustizia ai diritti della chie» sa Romana, e mandò a papa Gioanni VII. un » bel diploma di donazione, o restituzione di » quegli stabili, scritto in lettere d' oro". Così si esprime il Muratori, e Paolo Diacono il racconta parimenti, e Carlo Sigonio dice, che le alpi Cozie erano state tolte alla sede Apostolica da Rotari duca di Brescia, e re de' Longobardi. Forse il re Rotari era stato avolo di Rotari duca di Bergamo, vinto dal re Ariberto II., onde è, che questi volle in odio del nipote restituire alla sede Apostolica il mal tolto dall' avolo. Abbiamo parimente un bel diploma d'

* *Mur. ann., P. D. lib. 6. c. 28., Anast. in vit. Joh. VII., Sigon.*

Ariberto, in cui conferma alla chiesa di Vercelli tutte le sue ragioni, e specialmente la donazione fatta alla stessa Chiesa da certo Gauderi, che avea fondato il monastero di s. Michele di Lucedio, alle cui possessioni il buon re ne aggiunge alcune altre (11). Verso lo stesso tempo *1 essendo senza successione morto Corbolo duca del Friuli, ritornó la nomina al re, il quale onorò di quella insigne ducea Pemmone, padre di Rachi, di Rataito, e Astolfo, il primo, e l' ultimo de' quali furono poi re de' Longobardi.

Dopo alcun tempo *2 Asprando, che si era fermato ben dieci anni in Baviera ottenne finalmente un esercito dal duca Teodoberto, e con quello ripassò i monti, e calò in Lombardia. Non fu pigro il re Ariberto II. a venirlo a incontrare, e data una battaglia i Bavaresi ebbero il peggio, e già scompigliati fuggivano. Ma Ariberto in vece d' inseguire i nemici, o di soggiornare negli alloggiamenti col suo esercito volle per ogni conto ritornare in Pavia. I caporioni dell' armata, che forse già machinavano questa trama, approffittandosi di tale congiuntura fecero sollevare i soldati, i quali abbandonando il re suo signore voltarono le bandiere, e si diedero ad Asprando. Allora Ariberto accorgendo-

A. 712

*1 *Derubeis monum. Eccl. Aquileiens. cap. 3. ad an. 705., Mur. an. 706., P. D. l. 6. c. 25. 26.*

*2 *Mur. ann., P. D. l. 6. c. 35., Sigebert an. 710., v. Bianchi adnot. 137. ad l. 6. P. D.*

sì del tradimento di costoro, e non iscorgendo via, con cui potervi rimediare, determinó di fuggire in Francia, e fatto incetta delle più care cose, che si avesse nel suo tesoro, e collocatesele indosso, incominciò il suo viaggio. Ma l'infelice re mentre passava il Ticino, carico, come egli era, d'oro, e di gemme, restò affogato nel fiume. Seguì la fatal disgrazia di questo principe secondo la cronologia del Muratori l'anno 712. dopo che avea tenuto ondici anni lo scettro della sua nazione. Il suo corpo ritrovato l'indomani ebbe sepoltura nella basilica di S. Salvatore, nella quale erano stati sepolti gli altri re della sua famiglia (III). Dopo la morte del re Ariberto II. uscí dalla famiglia dei duchi d'Asti lo scettro dei Longobardi. Imperciocchè egli non ebbe altra successione, che il suo fratello Gomberto, il quale ritiratosi in Francia ebbe tre figliuoli, il maggiore de' quali battezzato col nome dell'avolo, e detto perciò Ragimberto, fu governatore d'Orliens ai tempi di Carlo Magno imperator d'occidente. Rimane che diciamo qualche cosa del carattere, e delle massime di questo re. Il Muratori istesso conchiude „ che a riserva del principio del regno Ariberto II. si fece conoscere principe pio, limosiniero, e amatore della giustizia ". Egli nel tempo, che regnò era solito di uscire incognito, e travestito, e spiare ciò, che si dicea di lui, e del suo governo, e indagare, come da' suoi giudici si amministrasse al popolo la giustizia. Quando avea da ricevere ambasciatori di nazioni straniere, compariva in abito succinto, e modesto, e non milantava giam-

mai le sue ricchezze, nè la sua potenza. Non imbandiva loro le mense di squisite vivande, e di eccellenti vini, perchè della fecondità d' Italia non si invogliassero, e non suggerissero ai loro padroni l' acquisto della medesima. Forse come cattolico avea in mente l' esempio di quel re di Giuda, e di Gerusalemme, il quale per aver con troppa boria mostrato agli ambasciatori del re di Babilonia i suoi tesori, ebbe poi anche il disgusto di sapere, che doveano essere depredati, e tolti. Abbiamo da Paolo Diacono, che nel regno di Ariberto vi fu grande abbondanza di viveri, ma che i tempi furono barbari: che cosa intenda qui Paolo, io non saprei troppo bene spiegarlo. Egli fu il settimo re della sua famiglia, e dopo la sua morte i signori Lombardi diedero il regno ad Asprando vecchio accortissimo, il quale il lasciò ben tosto a Liutprando suo figliuolo, che fu come ce lo rappresentano gli storici, un giusto, e prode sovrano.

ANNOTAZIONI

I. pag. 115.

Ansprando non dovea essere a questi tempi così canuto, come lo fa l' inesatto Tesauro, anzi dieci anni dopo, vale a dire nel 712., quando morì non avea che 55. anni all' incirca, come si vede dal suo epitafio posto in Pavia nella chiesa del santo martire Adriano, e riferito a quell' anno dal Muratori, e prima dal Bianchi nella nota 142. al lib. 6. di Paolo Diacono.

» Cujus ad aethereum spiritus dum pergeret axem
» Post quinos undecies vitae suae circiter annos
» Apicem reliquit regni praestantissimo nato
&c. *B.*

II. pag 117.

Essendo questo diploma un preziosissimo monumento per una illustre sede vescovile, ed una insigne abazia ambedue Piemontesi noi crediamo di doverlo qui inserire, come fu pubblicato dal signor Durandi nella sua appendice *ec. tante volte citata, non tralasciando le dotte osservazioni del benemerito editore, ed avvertendo, che egli ne fissa la data a' 9. ottobre del 706., dal che pure ne segue, che innanzi il 9. ottobre del 700. Ariberto II. era re, e che finì poi di vivere sul principio del 712.*

Flavius Aripertus vir excellentissimus rex, ecclesiae beati Eusebii martyris, cujus corpus requiescit in civitate Vercellis, & venerabili viro beatissimo Emiliano pontifici. Psalmigraphi vatis modulatio in sancta Christi ecclesia per sacerdotum personat ora dicens, firmamentum est Dominus omnibus timentibus eum, qui firmo semper apud nos fideliter, & firmiter retinetur, quia quicumque Christianus & Catholicus vir ejus judicia simul a potestate metuens praecepta illius divina custodit, procul dubio Dominus firmamentum, protector, & defensor illius existit. Qua in re pensandum est nobis, & salubri, ac prudenti consilio pertractandum, quatenus ejus, qui nostrum est firmamentum, venerabilia sub regni nostri ditione episcopia constituta per nostrum roborem firma, & stabilita simul, & tuta omni in tempore perseverent, sed & res, quae inibi undique advenerint, per nostrum nihilominus pragmaticum in ipsis sanctis locis debent absque aliquo fieri obstaculo . . . . ideoque justa tuam sancte Emiliane praesul postulationem per hoc sanctionis nostrae munimen divina inspirante providentia firmamus supra praefati episcopii tui omnes res, quas quoquo modo, Deo propitio, adquirere potuisti, sive de donis regum, aut aliorum largitate, vel comparatione, tam de arimaniis, quam de libertis, seu aldionibus, vel servis nostris per diversa loca ad ipsam Ecclesiam adtrahere undequaque potuisti, aut antea largiente divina potentia adquirere tu, aut successores tui quocumque ordine potueris. Etenim detulisti nobis ubi continebatur, quod Gauderis monachus quon-

dam noster miles in sua propria facultate idem in honore sancti Archangeli Michaelis monasterium construxit, quod est positum Lbaucedio, a te quoque beatissime pater Emiliane ejusdem Gauderis rogatu superius rite consecratum, quoniam sub tua dioecesi constitutum, & omnes res suas mobiles, & immobiles inibi contulerat, patet in eo sane ordine, ut supra scriptum monasterium, quod ipse aedificaverat in integro, in jura jam fatae Ecclesiae beati Eusebii esse deberet; ita ut tam per te, quam per successores tuos post tuum discessum, sicut antiqui patres scriptis legitur ipsum monasterium ordinaretur, & regeretur, & ad suprascriptum tuum episcopium deberet pertinere in omnibus, & de hoc ipso tua veneratione obsecrante pietatem nostram per hoc nostrum roboratum praeceptum in suprascripto episcopio tuo ea omnia, & in omnibus confirmamus, sicut textus chartulae donationis legitur, quam praefatus Gauderis vobis noscitur commisisse. Addimus & nos pro animae nostrae salvatione, & statu felicissimae gentis nostrae Langobardorum jam dicto venerabili, & sancto monasterio beati Archangeli Michaelis, ubi rememoratus Gauderis olim noster miles nunc autem Christi gratia per tuam sanctitatem jam ordinatus abbas praeesse dignoscitur, terram incultam, ubi est Ceredallum, designata loca ibidem sine publica Vercellen. usque in Sturam *.

---

* ,, *Non saprei meglio situar* Ceredallum,
,, *che alla villa appellata anche in oggi la* Ceri-
,, na, *o* Serina, *poichè la lettera C si pronun-*

Et sine Tabla, quam eidem monasterio Odo filius Regimperti his diebus concesserat usque

---

„ *cia da noi sovente per la S: essa ritrovasi*
„ *sur un colle al sudest dell' antica terra di Gabiano, a due miglia appena dalla destra sponda del Po, e intorno a quattro dalla terra di san Gianuario, ove esisteva l' antico monistero fondato dal Longobardo Gauderis a un dipresso sulle rovine dell' antica* Ceste. *Ritrovo nominata la* Cerina *in una carta de' 28. di luglio dell' anno 1095. di donazione fatta da un Ottone fu Aldarada a favore della chiesa, e basilica di san Gioanni, e Paolo di* Branchengo, *che era appunto in quella istessa parte di Monferrato all' occidente di Casale. La donazione consisteva in case, sedimi, e poderi nelle terre, e territori di* Zovalengi, in Musingi, seu in Martiningi, in Pulfingi, in Branchingi, *Cerradina*, in Odalinga, in Soalingo, seu Vivinone, & Soalinghello, Geneuredo, & Mombello, excepto in monte Pipani, & in Cardalona. Actum Mombelli. *Coteste terre esistevano tutte nella provincia di Casal Monferrato verso la destra sponda del Po. Altre ancora esistono, altre lasciarono il loro nome ad alcuni poderi, che quindi ce ne indicano il sito. Gregorio vescovo di Vercelli investì poscia addì 27. di maggio 1096. il suddetto Ottone* de omni honore, & ubidientia Synodus, *e di quanto gli apparteneva nella chiesa de' SS. Gioanni, e Paolo di Branchengo. Laonde nell' undecimo secolo il nome*

finem Rivosico * sicut ex nostra praeceptione ad eundem religiosum locum Garrimundi illustris viri nostra jussione valde mantradere fecit, quatenus deinceps omnis sancta illa congregatio, quae in utrisque praelibatis vestris ecclesiis nuper est; aut erit, ea ipsa, quae superius nostra confirmavit, & corroboravit potestas, inde minute atque inconcusse omnia, & in omnibus valeat futuris possidere, & perfrui temporibus, veluti pro regni nostri fastigio, & statu totius felicissimae gentis nostrae Langobardorum diu noctu-

---

„ *di* Ceredallum *erasi già alterato in* Ceradina. „ *La Stura nominata nel diploma è il fiumicello* „ *che scorre in quella parte alla destra del Po* „ *d' occidente in oriente, ed entra nel Po sotto* „ *la terra di Pontestura, anticamente Ponte di* „ *Notingo a tre miglia circa sopra di Casale. La* „ *Cerina ritrovasi quasi in ugual distanza tra il* „ *Po, e la Stura. Convien credere, che dalla* „ *Cerina alla Stura fosse veramente inabitata, e* „ *incolta la terra a' tempi di Ariperto II., come vi si dice nello stesso diploma, poichè le* „ *ville, che ora vi esiston tramezzo, cioè Montalero, e Sanquiri, non sono ancor nominate nell' undecimo secolo.*

* „ *Dubito, che il nome di Tabla sia scorretto: almeno non so trovarne vestigio. Regimperto non è quì certamente l' accennato padre del re Ariberto. Rivosico, potrebbe essere* „ *Ronsecco al nord di Trino, sebben in un diploma del 999. il trovo già nominato* Runcumsiccum.

que a nullo praepediti dignas Deo laudes, ut condecet possint incessabiliter decantare. His praelibatis damus omnibus comitibus, castaldis, nostrisque agentibus in mandatis, ut nullus eorum contra praesentem serenitatis, seu firmitatis nostrae paginam in aliquo audent ire quandocumque, sed omni in tempore fixa, & stabilis maneat, atque inconcussa servetur. Si ipsius vero superbiae, aut cupiditatis permotus spiritu de suprascriptis rebus venerabilium locorum, quas inibi nostra confirmavit, & corroboravit excellentia, aliquid imminuere, aut subtrahere praesumpserit, poena mulctetur auri optimi libris CC. medietatem palatio nostro, & medietatem antistiti jam fatae sanctae Vercellensis ecclesiae, qui pro tempore fuerit, insuper quoque Dei omnipotentis incurrat judicium, & in die tremendi justi judicii cum ipso summo Archangelorum Principe causam dicturus sit, de cujus sacro monasterio haec omnia sunt confirmata: ut autem praesentis firmitatis nostrae apices roborationis valeant obtinere vigorem ceream . . . . vultus nostri figuram annulo insignitam adfigi praecipimus.

Ex dicto domni regis per suprascriptum Garimundum . . . . scripsi ego Tassillo notarius.

Dato Ticino in palatio nona die mensis octobris anno felicissimi regni nostri septimo per indictione quinta feliciter.

„ *Ricavai questo diploma da un antico transun-*
„ *to: vari scrittori lo rammentarono, ma o senza*
„ *averlo veduto, o senza averlo saputo leggere, poi-*
„ *chè ci avanzarono cose, che nel diploma non si*
„ *trovano come infra altri ha fatto Aurelio Cusa-*

„ *sano ne' suoi discorsi de' vescovi di Vercelli, e*
„ *nella serie delle donazioni accordate anticamente*
„ *a quella chiesa p.* 353. *Di qui l' origine impa-*
„ *riamo del celebre monistero di san Michele di*
„ *Lucedio, dove l' imperador Lottario vi collocò il*
„ *corpo di san Gianuario (come apparisce dal suo*
„ *diploma dell'* 843. *) donde poscia quella terra*
„ *prese il nome (diplom. Otton. III. an.* 999. *an-*
„ *tiquit. Italic. t. VI. col.* 318.) *Ughelli t. IV.*
„ *in episcop. Vercellens., e Mabillon t. III. annal.*
„ *Benedict. p.* 388., *intorno all' origine di questo*
„ *monistero non fecero che trascrivere monsignor*
„ *Della Chiesa, il quale nella sua cronologia de'*
„ *vescovi, ed abbati di Piemonte p.* 288. *ne ripor-*
„ *tò la fondazione all' anno* 712. *fatta a Gauderio*
„ milite regis Ariperti : *credo, ch' egli abbia veduto*
„ *il diploma, ma non seppe ricavarne la data, poi-*
„ *chè dal medesimo costa, che il monistero era fon-*
„ *dato già innanzi il* 706., *e siccome Gauderis è*
„ *chiamato da Ariperto* quondam noster miles,
„ *egli è chiaro, che la fondazione del monistero ap-*
„ *partiene almeno a' primi anni del suo regno, o*
„ *forse al* 702. *o* 703. *Altresì da questo diploma*
„ *impariamo, che il vescovo di Vercelli Emiliano*
„ *II. resse in parte la sua sede sotto il regno di*
„ *Ariperto II., e non già del primo re di questo*
„ *nome, e che inoltre Ariperto II. non donò alla*
„ *chiesa di Vercelli la Liguria, e le Alpi Cozie,*
„ *come s' immaginarono il Cusano disc. XX., ed*
„ *altri, alla qual fola è maraviglia, che il dotto*
„ *signor Irico Histor. Tridin. lib.* 1. *p.* 15. *abbia*
„ *prestato fede, anzi così vera abbia creduto cote-*
„ *sta donazione fino ad immaginarsi, che dalla*
„ *medesima traessero origine i pretesi antichi dritti*

„ del vescovo di Vercelli sopra di Trino. Fu alla „ chiesa Romana, che Ariperto II. restituì il patri„ monio delle Alpi Cozie, come divisammo qui so„ pra.

I I I. pag. 91.

Oltre alla iscrizione Muratoriana allegata a fog. 93. sopra il sepolcro di Ariperto I. e de' suoi discendenti, avendo io fatto una scorsa nella Lombardia Austriaca mi riuscì di rinvenirne quest' altra, che si legge sopra il sepolcro dei medesimi re Longobardi rinovato nel 1585. nella medesima basilica di s. Salvatore fuori della porta occidentale di Pavia.

Locobardm Regum ossibus hic iacentbs
Ariperthi p. pacis, et iustitiae, religionisque
Cultoris, qui tplum hoc cum coenobio
Construxit, amplisque redditbs auxit
Pertarithi, Gudepti, Cuniperthi, Liutperthi,
Racupthi, et Ariperthi II. qui cum summa in
Deum, et sctos monachos pietate clarueruut
Monumentum hoc renovatum fuit
Anno MDLXXXV.

Questa inscrizione, che non fu avvertita, o dimenticata dallo Annalista Italiano, a man destra sul muro lateralmente alla porta si legge da chi entra nella medesima real basilica. Da questa

ricaviamo, che non solamente i sei re Astigiani, di cui abbiam dato la vita, sono colà sepolti, ma il medesimo infante re Liutperto ebbe co' suoi maggiori dal re Ariperto II. suo cugino onorata, e real sepoltura.

GENEALOGIA DELLA REAL CASA D' ASTI E DI TORINO

GARIBALDO duca di Baviera ebbe da GUALDRADA vedova di Teodoberto re di Francia

- TEODOLINDA, chel'an. 589. sposò AUTARI re de'Long. e in seconde nozze AGILULFO duca di Torino, e re de'Long., dal quale ebbe
  - ALALOALDO re de' Long. l'an 615.
  - GONDEBERGA sposò ARIOALDO duca di Torino, e re de' Long., e in seconde nozze l'anno 636. ROTARIO duca di Brescia, e re de' Long., dal quale ebbe
    - RODOALDO re de' Long. l'an. 652.
- GONDOALDO duca d' Asti assassinato l' an. 612.
  - GODEBERTO duca d'Asti
  - ARIPERTO I. duca d' Asti, e re de' Long. l' an. 653. morto nel 661.
    - BERTARIDO re de' Long. l' an. 661. morto l'an. 688. lasciò da ROTELINDA regina
      - CUNIPERTO re de'Long l'an. 678. morto l' an. 708. lasciò dalla regina ERMELLINDA
        - LIUTPERTO re de' Long. l'an. 700. ucciso in guerra.
      - WINIGILDA che sposò GRIMOALDO II. duca di Benevento
    - GODEBERTO re de' Long. col fratello BERTARIDO l' an. 661. morto l' an. 662.
      - RAGIMBERTO duca di Torino creato dal re Bertarido suo zio, e poscia re de'Long. l' an. 700. morto l'an. 701.
        - ARIPERTO II. re de' Long. l' an. 701. si annegò nel fiume Ticino 712.
        - GOMBERTO fratello di Ariperto II. si ritirò in Francia 712.
          - RAGIMBERTO II. governatore d' Orliens creato da Carlo Magno.
    - Una figlia, che sposò GRIMOALDO duca di Benevento, e re de'Long. l'an. 662.
      - GARIBALDO re de' Long. deposto immediatamente dallo zio Bertarido l' an. 671.



VITA DI BERENGARIO II.

MARCHESE D' IVREA E RE D' ITALIA.

Vedete un Ugo d' Arli far gran fatti,
E che d' Italia caccia i Berengari,
E due e tre volte gli ha rotti, e disfatti
Or dagli Unni rimessi, or da' Bavari,
Poi da più forza astretto è di far patti
Con l' inimico, e non sta in vita guari,
Nè guari dopo lui vi sta l' erede,
Che 'l regno integro a Berengario cede.
Ariosto *c.* 33. *st.* 19.

Tra le più antiche, e nobili marche, ossia termini d'Italia con tal nome appellati, troviamo nelle storie, che fu quella d'Ivrea *. I guardiani, ossia governatori di dette *marche*, cioè quei Capitani, che dall'imperator d'occidente come re d'Italia erano collocati al governo delle *marche* dicevansi in latino barbaro *Marchiones*, cioè *Marchesi*. De'suddetti marchesi avvenne come de'duchi Longobardi, i quali prima erano sudditi del re, e quindi elettori, e poscia sovrani divennero,

* *Castiglione annot.* 228. *al regn. ital. del Tesauro.*

ed asoluti. Cosí Carlo Magno *1 poichè ebbe acquistato il regno italico, ossia longobardico creò conti, e marchesi, e li lasció in diverse città, e provincie governatori, i figliuoli dei quali succedendo ai padri nei governi o nelle signorie accrebbero il loro stato, e la loro potenza. Quindi è, che due secoli dopo le famiglie marchionali erano in Italia così potenti, che davano, e toglievano a lor grado il regno italico. Le fazioni dei signori Italiani, e dei vescovi spezialmente portarono al trono ora un Borgognone, ora un Italiano, e talvolta un Tedesco con perpetuo movimento, e continua serie di rivoluzioni.

Tra i principi italiani, che dopo la morte di Carlo il Grosso ultimo imperadore d' occidente della famiglia di Carlo Magno, salirono al trono reale, e imperiale, uno si fu Berengario I. duca del Friuli, che l'anno 888. *2 fu creato re d' Italia, e quindi l' anno 915. ebbe in Roma da Papa Gioanni X. la corona dell' imperio. Egli fu eletto dagli Italiani per loro re in vigor della bolla di Papa Adriano III. *3, che ordinava, "che morto „ il re Crasso senza prole, il regno italico in„ sieme col titolo del imperio si desse a qual„ che principe italiano." Berengario fu trovato il piú acconcio, come colui, che era *4 figliuolo d' Everardo della real stirpe de' Longobardi, e

*1 *Sigonio lib. 4. n. 775.*

*2 *Murat. ann., Eriman. Schedel. chron. univ. pag. 176.*

*3 *Sigonius. lib. 5.*

*4 *Platina in vita P. Formosi, Murat. an. 877.*

di Berta figliuola di Lodovico Pio imperatore.

Di questo Augusto Berengario, e della regina Bertilda sua consorte nacque Gisola, che data fu dal padre in isposa al marchese Adelardo, ossia Adalberto d'Ivrea, principe a quei tempi, e per nobiltà di lignaggio, e per ampiezza di stati assai considerabile in Italia. Per nobiltà, perchè dicevasi discendente dal re Desiderio, come si vede nella serie genealogica dei marchesi d'Ivrea * tessuta secondo le opinioni de' suoi tempi dal Castiglioni, e per ampiezza di stati, poichè ai marchesi d'Ivrea obbediva, se a piú scrittori si crede, quel tratto di paese, che dalla val d'Osta sino al Tirolo si stende, comprese le ampie, e montuose provincie, che si trovano in mezzo. Dal felice innesto di Gisola, e di Adalberto venne alla luce Berengario II. marchese d'Ivrea, e re d'Italia, del quale siamo ora per dire quel tanto, che di lui ci lasciarono scritto Liutprando, e altri antichi istorici, e dopo di quelli illustrarono i chiarissimi Muratori, e Denina.

Il nostro Berengario portó seco dalla nascita quello spirito, e quelle prerogative, che constituiscono un buon sovrano, e lo rendono amabile a' suoi sudditi, e rispettabile agli stranieri. Il suo padre era un dabben principe, e limosiniero, ma perché portava ai fianchi una lunga spada, e in varie contingenze mostrossi ora a pro del suocero, ed ora contrario acquistò il titolo odioso di Adalberto *lunga spada, e corta*

---

* *Annot. al regno ital. del Tesauro. V. infra la tavola genealogica.*

fede. Liutprando *1 dice, che Adalberto non era
troppo inclinato alle armi, ma dotato in quella
vece di esimia circospezione, e di soverchia as-
tutezza; sappiamo, che il nostro giovine Beren-
A. 918 gario nel 918. trovavasi già in Milano rivestito
di varie dignità, ed onorevoli incarichi dall'im-
peradore Berengario suo avolo, come si vede da un
placito tenuto in quella città, e pubblicato dal Mu-
ratori *2, nel quale il giovine Berengario si qua-
lifica nipote, e *messo* dell'imperadore, e conte
nella provincia Milanese, e in Milano, dove re-
sidea quando tenne il suddetto placito. Ma la
fortuna fu poco a lui favorevole nei principi della
sua carriera, imperciocchè morta la marchesana
Gisola sua madre, Adalberto sposò in seconde
nozze Ermenegarda di Toscana *3, che fu poi
vice-regina d'Italia, e fu indotto da costei a ri-
bellarsi all'imperator Berengario, e chiamare in
Italia il re Rodolfo di Borgogna. Era Ermene-
garda figliuola d'Adalberto II. marchese, e duca
di Toscana, e di Berta principessa accortissima,
e nemica di Berengario. Rodolfo chiamato, e
protetto dalle case d'Ivrea, e di Toscana entrò
A. 921 in Italia l'anno 921 *4, e fu coronato re in Pa-
via dai principi suoi parziali. Era pur anche mor-
to il marchese Adalberto, e la vedova Ermene-

*1 *Lib. 2. cap. 16.*
*2 *Antiq. ital. dissert. 9.*
*3 *Liutprando lib. 3. cap. 2.*
*4 *Mur. ann., Dandul. chron. in t. 12. rer. ital. Sigonio lib. 6. sub anno 925.*

garda governava non solamente il marchesato a nome del suo figliastro Berengario, e del suo figliuolo Anscario, ma il regno eziandio, ossia quella parte di regno, che al re Rodolfo ubbidiva, del qual principe ella fu o moglie, o concubina per qualche tempo. Intanto l' anno 924. *1 l'imperator Berengario fu ammazzato in Verona da varii congiurati, alla testa dei quali trovossi un certo Flamberto, che era compadre dell' infelice Augusto. A. 924

Sbrigatisi di Berengario i signori Italiani non tardarono guari a concepire odio contro il re Rodolfo, e a pensare alla maniera di allontanarlo, o deporlo. Berengario il giovine, e il suo fratello Anscario considerati come figliuoli, ossia figliastri del re Rodolfo approfittandosi dell'affezione del loro padrigno ottenevano grazie, e diplomi, e lo indussero a rifar la Chiesa di S. Giovanni *2 in Pavia fondata già dalla regina Gondelberta moglie di Arioaldo duca di Torino, re de' Longobardi, ma distrutta ultimamente, e rovinata dagli Ongheri, che chiamati in Italia dall' infelice imperator Berengario aveano dato il guasto alle più illustri città. Nel diploma del re Rodolfo dato in Pavia addì 15. agosto 924. Berengario il giovine, e il suo fratello Anscario sono qualificati *illustri marchesi*, e *diletti figliuoli* di Rodolfo; ma già l' incostanza degl' Italiani, o la

*1 *Murat. ann.*, *Liutpran. lib.* 2. *c.* 18., *e seg.*

*2 *Liutprand. lib.* 3. *cap.* 3.

tirannia di Rodolfo riducevasi unicamente a deporre, o allontanare questo principe, e la matrigna di Berengario fu giudicata acconcia a cosí scabrosa, e difficile impresa. L'anno 925. *1 raunato un esercito, mentre il re Rodolfo trovavasi in Verona, occupó improvvisamente Pavia capitale del regno, e fortificatasi a sufficienza fece ogni sforzo per impadronirsi di tutto il regno. A questo annunzio il buon Rodolfo accorse a Milano, e coll' ajuto dell'Arcivescovo Lamberto formò un esercito, e venne ad accamparsi cinque miglia distante da Pavia nell'imboccatura del Po, e del Ticino, e pose l'assedio a quella metropoli. Ermenegarda *2, che non volea lasciarsi chiudere, nè patire gl' incomodi d'un lungo assedio, con inaudito stratagemma vinse, e ridusse in suo potere il re Rodolfo; imperciocchè speditogli di notte tempo un messo, gli fece intendere *3, che per suo riguardo ella facea la guerra, e che se l'avesse voluto morto avrebbe già ottenuto il suo intento approfittandosi della perfidia dei principi, che gli erano attorno, che aspettavano il destro per levargli la vita; ma ella ben lontana da ció fare mandava anzi a pregarlo di ritirarsi a salvamento in Pavia, senza che i suoi baroni se ne addessero; e quivi di suo concerto vendicarsi dei domestici suoi nemici. Ricevuta questa lettera il re, insospettito, che i suoi

A. 925

*1 *Mur. ann., Liutp. l. 3. c. 2.*
*2 *Sig lib. 6.*
*3 *Liutpr. lib. 3. cap. 3. Verri st. di Milano tom. 1. c. 3. pag. 60. e seg.*

gli tramassero insidie, e fidandosi di Ermenegarda, passò di notte tempo in Pavia, e si pose nelle mani di lei. Alla mattina per tempo i baroni, e i capitani si accorsero della fuga del re, e attoniti per cosí inaspettata risoluzione, e paurosi, che il re dubbioso della loro fede, anzi certo della pretesa loro perfidia non uscisse loro adosso improvvisamente, sgombrarono gl'alloggiamenti, e così burlati, e abbandonati si ritirarono in Milano; e la persona di Rodolfo, e la maggior parte del regno restarono a discrezione di Ermenegarda, e de' suoi figliuoli. Rodolfo dopo aver regnato anni cinque spogliato del regno fece ritorno oltremonti, e ritiratosi in Svevia col suo suocero Burcardo duca di quella contrada *, pensò alla maniera di ricuperare il suo regno.

Frattanto la matrigna di Berengario di concerto con Berta sua madre, e con Guido, e Lamberto suoi fratelli marchesi, e duchi di Toscana pensarono a chi doveano dar la corona del regno italico, che trovavasi a loro disposizione. La suddetta Berta madre di Ermenegarda, e dei fratelli di Toscana in prime nozze era stata moglie di Teobaldo conte di Provenza, da cui avea lasciato il conte Ugo uomo intraprendente, e che fin dai tempi di Berengario I. avea bramato il regno italico, e avendo fatto prova di prenderlo n'era stato respinto. In queste circostanze di tempo il conte Ugo seppe approffittarsi della A. 926
potenza, e destrezza della madre, e di Ermenegarda, e di Guido, e Lamberto suoi fratelli uterini. Ma

* *Sigonio lib. 6. sub. ann. 926.*

Rodolfo, che non avea pur anche deposta la speranza di rimettersi in trono calò dalla Svevia in Ivrea *1, d'onde spedì a Milano il duca Burcardo suo suocero a guisa d'ambasciatore, il quale non avendo nulla ottenuto in quella ambascieria, anzi colle sue imprudenti villanie innaspriti i signori Italiani, al ritorno da quella città d'ordine di Lamberto Arcivescovo di Milano nelle fossa di Novara fu ucciso dalle genti di Toscana, e del Canavese. Rodolfo così deluso fece ritorno nella sua Borgogna, e il conte Ugo di consentimento de'suoi fratelli, dell'Arcivescovo di Milano, che avealo invitato, e di Papa Giovanni X. *2 venne per mare in Italia, e attraversando la Toscana incontrato dai principi, e più distinti signori fu condotto in Pavia, ed in Milano, dove di comun consenso fu eletto, e incoronato re d'Italia. Così questa fiorita provincia prima che Berengario ne avesse il regime, e succedesse al trono di Berengario I. fu cinque anni signoreggiata da Rodolfo Borgognone, e da Ermenegarda sua matrigna, e concubina di quel sovrano, e finalmente in quest'anno 926. *3 ricevette altro signor forastiero, e lo dichiarò suo re. Pareva, che rinascer volesse il secol d'oro nel principio del re Ugo, ma questo sovrano, ancorchè dotato di esimie qualità, e di gran valore, per le sue ma-

---

*1 *Liutpr. l. 3. c. 4., Verri st. di Milano tom. 1. c. 3. pag. 61.*

*2 *Giulini tom. 2. pag. 167.*

*3 *Murat. ann., Saxius vero in not. ad Sigon. ann. 925.*

niere tiranniche, ed ambiziose ingannò il concetto, e l'aspettazione, che di lui aveano fatto gl' Italiani.

Berengario, e Anscario erano a questi tempi assai potenti in Italia, ed il re Ugo diede ad Anscario d'Ivrea figliuolo d' Ermenegarda sua sorella uterina il ducato di Spoleti, e fece molte altre novità in altri stati *1. Berengario soperchiava in astutezza il suo fratello, ed era in concetto di principe sagacissimo. Il re Ugo di lui temendo, e della sua destrezza procurò di rendérselo benevolo con onorificenze, e carezze, E primieramente *2 per farselo nipote li diede in isposa Villa figliuola di Bosone suo fratello Provenzale, e di un' altra Villa Borgognona, donna al dir di Liutprando scelleratissima, della quale avremo quì sotto a parlare lungamente. Assicurato in questa maniera il re Ugo, e tenuto parecchi anni il regno si diede a tiranneggiare, e incominciò da piú prossimi parenti le sue persecuzioni. Avea genio di perpetuare nella sua famiglia il regno d' Italia, onde l'anno 931.*3 dichiarò suo collega Lottario suo figliuolo avuto già da Alda sua consorte defunta. A questo re suo figliuolo diede poscia *4 in isposa la principessa A. 931

*1 *Liutprando lib. 5. cap. 2. &c.*

*2 *Id. lib. 4. c. 4.*

*3 *Mur. ann., Sigon. de regn. ital. lib. 6. an. 932., Rubeus vero hist. Ravenn. lib. 5, Pagius ad annal. Baron., et Saxius in not. ad Sig. an. 930.*

*4 *Murat. ann., Liutpr. l. 4. c. 6.*

Adelaide figliuola di Rodolfo di Borgogna ultimo re d'Italia, e di Berta *1. Questo maritaggio riuscì vantaggioso a Ugo, e a Lottario, mentre Rodolfo nel 933. a contemplazione di questo futuro matrimonio rinunziò ad essi le ragioni, che li sarebbero potuto competere sopra il regno italiano ritenendo in Provenza alcune contrade che erano proprie del conte Ugo.

Ma non contento Ugo delle ragioni, e del possesso della Lombardia, e di molte altre provincie d'Italia, volle anche avere il dominio di Roma, e divenuto così padrone dell'Italia tutta farsi acclamare, e incoronare imperador d'occidente. Tenea il dominio di quella augusta città Marozia di Toscana, madre di Papa Giovanni XI. vedova in prime nozze d'Alberigo Patrizio, da cui avea un figliuolo Alberigo parimenti chiamato *2. Costei signoreggiava, anzi tiranneggiava Roma, e la sua provincia; e passata alle seconde nozze con Guido duca di Toscana *3 facea figura in Italia poco men maestosa; che una regina, o imperatrice. E regina appunto desiderava d'essere quest'ambiziosa donna, e morto il suo secondo marito Guido, mandò ad invitare il re Ugo, che allora appunto era vedovo ad accostarsi a Roma, offerendoli le sue nozze, e il dominio di Roma. Non fu sordo il re Ugo

---

*1 *Giusta Tristano Calco lib. 6. Berta Malaspina Lucchese.*

*2 *V. Baronio sotto l'anno 908. num. 1. e num. 3.*

*3 *V. La cronica di Flodoardo.*

a tale chiamata, imperciocchè portatosi in Roma sposò la Marozia, e ottenne con ciò la signoria dello stato romano. Ma siccome la nuova sposa era vedova del duca Guido fratello uterino del re Ugo, e il Papa Giovanni suo figliastro non volea, o non potea autorizzare tali nozze incestuose, il re Ugo studiò uno stratagemma per autenticare nello stesso tempo il suo maritaggio, e spogliare della Toscana l' altro suo fratello Lamberto. Fece correr voce, che Guido, e Lamberto, sinora da lui come fratelli uterini trattati non fossero altrimenti figliuoli di Berta sua madre, ma suppositizj, e intrusi nella famiglia marchionale di Toscana. Epperciò nè egli volle piú esser chiamato fratello del defunto Guido, nè che il vivente Lamberto s' intitolasse suo fratello. Con questa cavillazione tirannica il re Ugo non era piú cognato della regina Màrozia, e Lamberto non essendo più fratello del re fu privato della signoria di Toscana, ancorchè colla spada avesse le sue ragioni contro un regio campione * sostenute, e messo in prigione fu con somma crudeltà acciecato. Allora fu, che il re Ugo dichiaró duca di Toscana Bosone suo fratello per parte di padre; la figliuola del quale Villa avea sposato il marchese Berengario. Autorizzate in questa maniera le nozze di Marozia fu inaspettatamente il re Ugo scacciato di Roma per opera di Alberigo Patrizio figliuolo di Marozia stessa, al quale Ugo avea dato una guanciata, e mutato il governo di Roma, il sud-

---

* *Reduino era il nome di questo campione del re.*

detto Patrizio si fece console, e collegatosi con altri potenti signori obbligó il re Ugo a ritirarsi in Lombardia. Irritati gl' Italiani dai procedimenti
A.933 di Ugo mandarono ambasciadori a Rodolfo in Borgogna pregandolo a ritornarsene in Italia. Ma quel vecchio principe non eseguì il progetto, e
A.937 accomodatosi col re Ugo da lui ricevendo una parte della Provenza morí poi lasciando vedova la reina Berta sua consorte, la quale passó a seconde nozze col re Ugo, e divenne di nuovo reina d'Italia. D'allora in poi i parenti d'Ugo furono sempre l'oggetto della sua gelosia, e della sua oppressione. Tese insidie ai due fratelli Canavesani, cioè a Berengario marchese d'Ivrea, ed Anscario duca di Spoleti, e di Camerino, che erano per altro suoi nipoti. *1 Privò quest'ultimo del suo stato, e lo fece uccidere in una scaramuccia da Sarlione suo confidente, che fu poi anche di quel governo investito. *2 Proccuró d'aver Berengario nelle mani per fargli cavar gl'occhi come avea fatto a Lamberto di Toscana, ma l'accorto giovane, avvertito anche dal re Lottario figliuolo d'Ugo per non cader vittima uscì d'Italia, e per le aspre montagne fuggendo con Villa sua consorte si ritiró in Germania presso Ermanno duca di Svevia, dal quale fu graziosamente introdotto, e presentato al re Ottone I. duca di Sassonia (1). Fermatosi alla corte del re Ottone il nostro Berengario stava atten-

---

*1 *Murat. ann., chron., Farf. p. 2. T. 2. rer. ital. scr., Liutpr. l. 5. c 2. 3. 4. 5.*

*2 *Verri st. di Mil. tom. 1. c. 3.*

dendo qualche occasione di avere il perduto dominio d' Ivrea, e di ritornarsi in Italia, quando arrivarono in Germania gli ambasciatori del re Ugo, i quali presentarono a Ottone magnifichi regali da parte sua, e lo pregarono a ritener Berengario prigione, e rimandarlo a lui in Italia. Egli all' incontro lo pregava di darli un esercito per venire a liberare questa provincia dalla tirannide del re Ugo. Nè l'uno, nè l' altro progetto piacquero al re Ottone, e temporeggiava in questa occasione, forse già avendo in mira l' ideata impresa di farsi egli stesso re d' Italia. Un certo Amedeo, forse Piemontese, o Canavesano fedel compagno del fuoruscito Berengario, gli fece un giorno riflettere, che l' odioso dominio del re Ugo era venuto a noia agli Italiani, mentre questo re si era imbrattato le mani nel sangue di tanti signori, e spogliandoli delle loro cariche, e governi ne avea i suoi Borgognoni investiti. E in fatti non solamente avea estinta in Toscana la famiglia di Adalberto II., cioè il suo fratello uterino Lamberto, e nella ducea di Spoleti avea fatto perdere il duca Anscario d' Ivrea, ma privato eziandio della Toscana il suo fratello Bosone, suocero di Berengario, il quale dopo la cattura di Lamberto era stato di quella insigne marca investito. E fu assai odiosa la persecuzione del re Ugo contro Villa, moglie di Bosone spogliandola ignuda per cercarle adosso un cingolo di gemme, che ella volea ritenersi. Lo storico Liutprando ci racconta questo ricercamento con tanta esattezza, e caricatura, che ci fa dubitare della sua fede. Il duca Bosone da questa sua Villa non ebbe figliuoli maschi, ma solamente quattro figlie Villa,

Berta, Gisla, Richilda, la maggior delle quali, cioè Villa era moglie del nostro Berengario, e fu poi reina d'Italia, e l' oggetto continuo delle invettive, e satiriche narrazioni di Liutprando, che in tutta la sua storia parziale, e favorevole agli stranieri lacera, deride, e strazia i suoi nazionali Italiani. Ma per rimetterci in sentiero * Amedeo mostrò a Berengario, che una persona fedele avrebbe potuto calare incognita in Italia, esplorare l' inclinazione dei signori italiani, e disporli a ricevere Berengario per loro re: *benissimo*, soggiunse Berengario, *ma a tale impresa altri non saprei trovare più abile di te, o Amedeo*. Il fedel gentiluomo s' incaricó di questa commissione, e vestitosi da pellegrino di quelli, che vanno alle perdonanze ai santuarj di Roma, e di altre celebri contrade, e cangiando ogni giorno abito, e introducendosi ora in un luogo, ora in un altro indagò il sentimento di cadun principe, e signore italiano. Si accorse l'astuto Amedeo, che tutti odiavano Ugo, e che altro non desideravano, se non di mutar signoria. Narra Liutprando, che della venuta di costui si accorse, o ne fu informato il re Ugo, ma non li venne fatto di coglierlo, ancorchè infinite diligenze usasse per averlo nelle mani, che anzi l' istesso Amedeo tingendosi di nero i biondi capelli, e impeciandosi le barba, e fingendosi infermo, tutto cencioso cogli altri poveri si presentò al re n'ebbe copiosa limosina, e senza esser riconosciuto ottenne anche in dono una veste per coprirsi.

* *Liutpr. lib. 5. c. 8.*

Tornando poi in Germania, perchè i passi erano chiusi, e si facea per tutto ogni possibile diligenza per arrestarlo, gli convenne passare per valli, e montagne diserte, e inabitabili. Ma tanta fu la destrezza di costui, che arrivò a salvamento nel luogo dove era Berengario attendendo la sua venuta. Espose a lui le cose come le avea vedute, e gli mostrò, che s'egli fosse entrato in Italia con qualche numero di gente, gl'Italiani l'avrebbero volentieri ricevuto. Si arrischiò Berengario, e formata una squadra de' suoi fidi compagni si presentò nelle vicinanze di Trento sotto Formigara. Era questo un luogo forte, che servia di baluardo all'Italia contro le invasioni straniere. Un certo Adelardo chierico, e ministro del prelato Manasse, che avea le chiese di Trento, di Mantova, e di Verona, ed il governo temporale di quelle diocesi dal re Ugo *, era allora castellano di quella fortezza. Berengario, che avea poca gente, e non potea combattere la rocca, s'indirizzò ad Adelardo, e gli promise la chiesa di Como, se lo ricevea nella fortezza, e la chiesa di Milano quando vacasse al prelato suo signore, se voleva entrare nel suo partito, e riceverlo nelle città di Trento, di Mantova, e di Verona. Il trattato ebbe il suo effetto; imperciocchè non solamente Adelardo li consegnó la fortezza, e Manasse lo accolse in quella città, ma tiró eziandio nel suo

---

* *Manasse Borgognone era stato prima Arcivescovo d'Arles, e poscia onorato dal re Ugo delle suddette Chiese.*

partito diversi potenti italiani, di maniera, che Berengario fu non pure accolto in Trento, in Mantova, e in Verona, ma ebbe ancora diversi incontri, e ambascierie di principi, che abbandonando Ugo a lui si rivolgevano, e sotto la sua protezione si ponevano. Il conte Milone, che vendicata avea la morte di Berengario I. imperatore, e re d'Italia trovavasi in questo tempo segretamente osservato dalle guardie del re Ugo, e saputo l'arrivo di Berengario II. destramente se ne fuggí, ed a lui presentatosi lo fece riconoscere dagli uomini del suo partito. Guidone vescovo di Modena *1, a cui Berengario fece promettere l'abbazia di Nonantola, non solamente seguí l'esempio del conte Milone, e riconobbe Berengario, ma a lui indirizzò, e del suo partito fece molti altri signori italiani; il quale procedimeuto del vescovo di Modena obbligó il re Ugo a porre l'assedio a Vignola castello della sua Chiesa. Ma in questo mentre gl'Italiani a squadre a squadre si portavano incontro a Berengario II., il quale chiamato da Verona in Milano dall' Arcivescovo Arderigó *2 cominciò a diportarsi come re, amministrando giustizia, conferendo cariche, facendo promesse a' suoi parziali, e donazioni alle Chiese. In Milano ebbe il fortunato incontro dei piú illustri Italiani, *3 " i quali a gara abbandonando Ugo a lui accor-
" revano per ismungere da lui qualche governo,

---

*1 *Sig. lib. 6. an. 946. 947.*
*2 *Verri loc. cit.*
*3 *Mur. ann. 945.*

„ o podere, o monastero, o vescovado. Be-
„ rengario allora poverissimo con larga mano a
„ chi prometteva, a chi dispensava la roba non
„ sua, studiandosi di contentare chiunque si di-
„ chiarava per lui". Quantunque restasse in così gran burrasca costernato l'animo del re, pure levando a Vignola l'assedio *1, corse a Pavia, e piú da vicino intendendo come le cose andavano, prese il buon partito d'inviare solamente il figliuolo re Lottario a Milano, pregando Berengario, l'Arcivescovo, i principi, e 'l popolo, a nome suo, che se non piaceva loro di avere Ugo per re, almeno si tenessero il suo giovine figlio Lottario, già coronato, e riconosciuto collega, il quale per altra parte nulla avea loro fatto di male. Berengario II., a disposizion del quale erano i voti tutti della nazione italiana rispose a Lottario, che non solamente lui avrebbero per re tenuto, ma Ugo medesimo, se avesse voluto fermarsi in Italia, e regnare. Berengario II. fece questo colpo o per gratitudine verso Lottario, a cui era debitore della vita, o come la pensano Liutprando, e Sigonio per astuzia, acciocchè il re Ugo uscendo d'Italia con li tesori, che avea seco, non tirasse a danno degl'Italiani qualche esercito di Borgognoni, o altri forastieri. Si fermò Ugo, ma senza autorità, e pieno di fastidio dopo qualche tempo di vita oziosa deliberò finalmente di ritornarsene di là da' monti *2, raccomandando nella sua partenza a Berengario II.

*1 *Frodoard. chron., Liutpr. l. 5. c. 13 Verri*
*2 *Liutpr. l. 5. c. 14., Sig.*

il re Lottario suo figliuolo. I tesori, che il re si portò via, malgrado l' accorgimento di Berengario, poco, o niente gli furono utili; imperciocchè essendo dopo la sua morte, che fra breve seguì di amarezza, e di rammarico, passati in mano di Raimondo principe di Aquitania, che avea sposata Berta nipote del re Ugo, questi a tutt' altro se ne servì, che a fare impresa veruna in Italia, o a vendicare i torti dello zio.

Restò adunque in Italia il re Lottario, il quale sotto la direzione di Berengario governava in apparenza il regno, ma in sostanza altro non avea, che il semplice, e mero titolo di re; imperciocchè Berengario disponeva ogni cosa a suo arbitrio. Detruse il Vescovo di Brescia Gioseppe, e diede quella Chiesa a un certo Antonio suo favorito. Vacata la Chiesa di Como, non ad Adelardo la diede, a cui promessa l' avea, ma per consiglio dell' Arcivescovo di Milano vi mandò un certo Valdone, e per non mancar totalmente di parola al suo Adelardo l'onoró del vescovado di Reggio, dove ottenuti da Berengario i sacri corpi de' SS. Crisanto, e Daria, li trasportò nella sua chiesa in cui sino al presente divotamente si venerano. La chiesa di Reggio era assai considerabile, e il suo vescovo avea feudi, de' quali investiva i suoi aderenti. Questo Adelardo diede il feudo di Canossa al marchese Attone Malaspina, che vi fabbricò una forte rocca, che riuscì poi fatale a Berengario benefattor di Adelardo, come fra poco vedremo. Per gratificare i suoi parziali volea Berengario spogliare del vescovato di Pavia un certo Liutfredo, e di quello di Piacenza Bosone figli-

uolo naturale del re Ugo, ma avutone da quei ricchi prelati una grossa somma di danaro, si contentó, che se ne stessero in pace.

Frattanto Arderigo Arcivescovo di Milano passò agli eterni riposi *1, e dal clero milanese fu nominato in suo luogo Aldemaro, mentre da Berengario proponevasi per quella chiesa, e intrudevasi il prelato Manasse, al favore del quale egli dovea il suo ingresso in Italia. Nacque perciò uno scisma in quella insigne chiesa, aderendo gl'uni ad Aldemaro, e altri a Manasse, e frattanto nè l'uno, nè l'altro fu riconosciuto, e consacrato Arcivescovo. Essì però pigliarono possesso dei frutti della mensa, e venuti a tregua, finchè era pendente la lite, ancorchè non consecrati si godeano i redditi dell'arcivescovado. Sigonio all'ann. 947. rapporta tali azioni di Berengario, e asserisce, che per sí fatte cose abbattuto il re Ugo fece in quest'anno il suo ritorno in Provenza, lasciando Lottario a discrezione sotto la protezione di Berengario. Il buon Lottario nulla operó, o potè operare, che gli fosse onorifico; imperciocchè Arrigo duca di Baviera, fratello di Ottone re di Germania disceso in Italia espugnò Aquileja, e corse insino a Pavia, facendo innumerabili prede con grave carico della riputazione del re Lottario, che non poteva impedire una tale irruzione, e Berengario non volea forse impedirla. Il seguente anno Tassis re degli Ongheri *2 seguendo l'esempio

A. 947

A. 948

---

*1 *Arnulph. Mediol. hist., Sigon. lib. 6.*

*2 *Liutpr. l. 5. c. 15., Sigon.*

di Arrigo fece altrettanto, e posti gl' Italiani in grande scompiglio, Berengario si prese egli l'incarico di scacciare, o mandar via cotesto re colle sue genti straniere. Trattò con lui la pace, e si obbligò a sborsargli una grossa somma di danaro, e così ponendo alle chiese, e ai ricchi uomini copiosi imposti, ammassò non solamente la somma da sborsarsi agli Ongheresi, ma si ritenne pei bisogni il rimanente, che ascendeva a molto maggior copia ancora. Per le quali cose il re Lottario sommamente afflitto restò frenetico e in breve tempo uscì di vita. Anche prima della morte di Lottario, le azioni, e la destrezza di Berengario erasi divolgata cotanto, che Costantino Porfirogenito gli scrisse una lettera *1, e mostrossi anzioso di vedere uno de' suoi ambasciatori a sua imperial corte di Costantinopoli. Gli raccomandò sopra tutto la fedeltà al re Lottario, la cui sorella Berta egli avea dato in isposa a Romano Juniore Cesare suo figliuolo. Liutprando a nome di Berengario andò in Grecia ambasciadore, e fece del suo i regali, che si convenivano all' imperador Costantino, ed alla sua augusta corte. Il medesimo Liutprando si duole in questo del procedimento di Berengario, perchè egli ricco bensì, ma privato gentiluomo dovesse sostenere le spese di quella ardua legazione, e così dispendiosa. Egli attribuisce queste, e tant' altre cose all' avarizia di Berengario *2,

---

*1 *Liutp. l. 6. c. 1. & seq.*

*2 *V Liutprando medesimo nella sua storia, e nella sua legazione, dove sa esaltare se stesso, e deprimere Berengario.*

ma potea forse anche attribuirla alla povertà, in cui per avventura trovavasi quel principe debitore, e obbligato a tutti, e finchè era in vita, o in Italia il re Lottario, non ancora così sovrano nel regno, come gli sarebbe convenuto, e come fu poi in avanti. Per questo motivo Liutprando non si fece carico di denigrare ovunque gli venne il destro la fama di Berengario II., di Adalberto suo figliuolo, di Villa II. sua consorte, e di Villa I. duchessa di Toscana sua suocera, dicendo di loro le più alte villanie, e raccontando di loro istorie così infami, che si rendono da per se incredibili, e indegne di fede.

Morì adunque Lottario l'anno 950. addì 21. novembre * nella città di Torino, dove facea d'ordinario la sua dimora. Liutprando vuol far capire, senza dirlo chiaramente, che morì avvelenato per opera di Berengario. Egli trovavasi allora in Verona, dove fu acclamato re d'Italia dai popoli, e per tale riconosciuto da suoi vassalli unitamente al marchese Adalberto suo primogenito; di là s'incamminarono alla volta di Pavia per ivi ricevere la corona reale (11). Ma la regina Adelaide vedova del re Lottario, la quale o dal suo padre Rodolfo, o dal suo suocero Ugo, o dal suo marito Lottario era stata infeudata di Pavia, possedeva quella città come sua dote, e suo patrimonio, e non volea disporsi a cederla ai novelli re. Questa illustre matrona dal

A. 950

* *Rer. it. tom. 4. chron. reg. ital., chron. novalic., Leo host. chr. lib. 1., Liut. hist. lib. 5. cap. 4., Verri pag. 68. 78. 79.*

re Lottario non avea lasciata altra prole, che una figlia per nome Emma, che fu poi l'anno 966. maritata con Lottario re di Francia padre di Lodovico V.. Era la regina Adelaide giovane, e bella, e il re Berengario II. pensò di darla in isposa al re Adalberto suo figliuolo; ma Adelaide, o per odio, che portasse alla casa d'Ivrea o per isperanza di più illustri nozze rifiutò il re Adalberto, ed obbligò il re Berengario a considerarla come nemica, e farle la guerra. Di leggieri i due re accostato l'esercito a Pavia s'insignorirono di quella città, dove nella basilica di S. Michele furono di bel nuovo eletti re, e solennemente incoronati addì 15. decembre del 950.*. Il Sigonio riferisce un diploma dei due re dato in Pavia l'anno 950.. *Regni vero donni Berengarii, & donni Adalberti piissimorum regum primo*. In questo diploma i due re d'Italia alle preghiere di Giselprando vescovo di Tortona, e di Guido vescovo di Modena, accordano alla abbadessa Berta in quella scrittura chiamata loro zia (*amitae nostrae*) il monastero di S. Sisto fuori di Piacenza, fondato già dall'imperadrice Engilberga, confirmandole il possesso di Guastalla, e di tutti quei beni, che la suddetta imperatrice le donó, e gli altri re d'Italia le lasciarono, e aggiungendovi sopratutto la chiesa di S. Pietro *ad caput Trebiae* datale già dal re Carlomano. Da questo, e da tutti i diplomi del re Berengario II. si conosce la sua pietà, e deferenza alla Chiesa. Non è poi ben certo, che la regina Adelaide

---

* *Chr. reg. ital. Mur., Sigon. lib. 6.*

fosse dai due re assediata in Pavia, mentre il chiarissimo Muratori all' anno 951. si esprime in questi termini a riguardo del Sigonio, e della sua narrazione.,, Non sussiste ció, che il Sigonio scrive,
,, che essendo Adelaide in possesso di Pavia, Be-
,, rengario fu necessitato ad espugnar quella cit-
,, tà. Fu ivi egli eletto re..., e ne prese allora
,, la signoria, e quivi diede anche i diplomi...
,, Nè Pavia, come vuole Girolamo Rossi era
,, città dotale d' essa Adelaide.

Comunque sia la regina Adelaide fu presa dai due re*, e imprigionata nella fortezza del lago di Garda, dove non ebbe tutti i migliori tratta- A. 951
menti dalle guardie postele dai due re, e dove regina come era, figliuola, nuora, e vedova di tre re italiani, soffrí in quella carcere molte indegnità per opera spezialmente della regina Villa, moglie del re Berengario, la quale dovea essere con lei molto irritata del rifiuto, che fatto avea delle nozze del re Adalberto suo figliuolo. Della superbia della regina Villa, e dei mali trattamenti, che usó alla regina Adelaide ne fa fede Odilone abate di Clugni, scrittore contemporaneo. Egli nella vita d' Adelaide afferma, che fu per ordine di Villa angustiata, e percossa con pugni, e calci, e chiusa in un' oscura prigione, e da una sola fante servita, e trattenuta. Ma non fu molto lunga la sua prigionia, imperciocchè un certo prete Martino ebbe l' abilità di rompere il muro della prigione, e trar fuori l' angosciata

---

* *Doniso in vita Mathildis lib.* 1.

regina, e sopra una barchetta da pescatore *1 menarla a salvamento colla sua damigella di là del lago, dove ristoratasi in una selva con un po' di cibo, tennero consiglio di ridursi a Reggio nelle mani del vescovo Adelardo, loro confidente, e fedele. Questi era quell' Adelardo, che tiró Manasse nel partito di Berengario, e aperse a lui le porte di Formicara, come abbiam veduto. Ora essendo egli diffidente del re Berengario, forse perchè in vece del vescovato di Como a lui solennemente promesso ne avea ottenuto quello di Reggio, ricevette il prete Martino, il quale come ambasciadore d'Adelaide il pregava a ricevere, e protteggere questa sventurata regina. Adelardo si scusò di poterla ricevere, mentre egli non avea luogo forte, ma lo consigliò a condurla in Canossa fortezza inespugnabile fabbricata in quei tempi da Alberto Azzo Luchese vassallo della Chiesa di Reggio. Era questo Alberto Azzo, figliuolo di Sigisfredo, e fu poi bisavolo della rinomata contessa Matilde: si pose volentieri Adelaide nelle mani, e nella fortezza di Alberto Azzo, poichè egli era al dir di Sigonio, e d'altri scrittori, suo zio materno, e stato era sempre e del re Ugo suo suocero, e del re Lottario suo marito fedelissimo amico. Se dovessimo credere a Tristano Calco *2 il signor di Canossa, zio della regina Adelaide, oriondo da Lucca era della nobilissima famiglia de' Malaspini, che produsse poi tanti uomini illustri, e per armi,

*1 *Sigonio.*
*2 *Lib. 6.*

per lettere, e per sovranità. Lo zio ricevette volentieri la nipote, e per non tirarsi adosso i due re d'Italia con tutte le loro forze, pensò tosto alla maniera di collocarla in seconde nozze su qualche trono rispettabile. Ottone di Sassonia, re di Germania era in quei tempi vedovo della regina Editta d'Inghilterra, dalla quale avea Litolfo, che fu poi designato re di Germania, e Guglielmo, che fu poi Arcivescovo di Magonza. Alberto Azzo *1 fece proporre la vedova regina Adelaide al vedovo re Ottone, il quale mosso non meno dalla sua bellezza, e virtú, che dal vantaggio, che potea ricavarne, acquistando con tali nozze ragione sopra il regno d'Italia, calò improvvisamente in questa provincia, spaventò Berengario, si avanzó a Pavia, fece a se quivi venire la regina Adelaide, e sposatala se la condusse trionfante in Germania. Berengario, Adalberto, e Guidone, suoi figliuoli spaventati all'arrivo de' Tedeschi si ritirarono in altre parti del regno per non restarne affatto spogliati.

Prima di questi avvenimenti, ma nello stesso anno 951. *2 il re Berengario avea confermato la pace co' Veneziani, e fissato i termini delle due nazioni, per trattato seguito in Corte Olonna borgo presentemente dello stato veneto. Ottone impadronitosi di Pavia, e della maggior parte del regno, e sposata Adelaide, la primavera seguente A. 952

*1 *Hrosvitha de gestis Oddonis, Frodoard. chron.*

*2 *Dandul. chr. rer. ital. tom.* 12. *juxta Sigon. an.* 950.

fece ritorno colla sua consorte in Germania *, lasciando al governo di Pavia, e del regno Corrado duca di Lorena, che avea sposata Liutgarda sua figlia. Il duca di Lorena fece ogni opera per impossessarsi di tutto il regno, e scacciarne del tutto il re Berengario con la sua famiglia. Ma questo accorto principe, il quale si avvedeva di non poter resistere alla possanza di Corrado, entrò destramente nella sua amicizia, e cercó colla sua mediazione di riconciliarsi con Adelaide, e col re di Germania. Corrado il consigliò a portarsi in un col suo figliuolo Adalberto ai piedi degli augusti monarchi, e prendere da essi l' investitura del regno italiano. Andarono adunque il re Berengario, e il re Adalberto in Germania, e Corrado duca di Lorena si prese l' assunto di accompagnarli, e presentarli al re Ottone. Ma perchè i suddetti principi stettero tre giorni senza avere udienza, si sdegnò il duca di Lorena, come quegli, che avea condotti, ossia accompagnati i due Italiani in Germania. Litolfo, che seguia in tutto gl' interessi del cognato cooperó anche in favor di Berengario, e nella dieta di Augusta a questo effetto tenuta colla intervenienza dei principi di Germania, i re Berengario, e Adalberto si presentarono al re Ottone alla presenza della dieta, e dell' esercito, e colle mani legate insieme, come ligi vassalli giurarono fedeltà al re Ottone, riconoscendo da lui in feudo il regno Italiano. Scrive il Sigonio, che anche prima dell'accomodamento il re Ottone onoró i re forastieri,

* *Mur. ann., Frodoard. chr.*

ordinando, che loro incontro andassero per lo spazio di un miglio i principali signori di Germania, e gli accogliessero in un palazzo a questo effetto fatto da Ottone apparecchiare *1. Ottone si riservò l'alto dominio del regno, ed il possesso delle marche, ossia degli stati di Verona, e del Friuli, dei quali fu subitamente da lui investito Arrigo duca di Baviera suo fratello. Così Berengario, ed Adalberto ritornarono dopo questa pacificazione in Italia spogliati solamente del Veronese, e del Friuli (III).

Poco dopo il duca di Lorena, ed il principe Litolfo si ribellarono al re Ottone, e contro lui A. 953
occuparono diverse città di Germania *2. Berengario approffittandosi della discordia dei principi Tedeschi volle riacquistare il pieno dominio dei suoi stati. Si diede perciò a perseguitare il signor di Canossa, e tutti i vescovi abati, e principi, che si erano mostrati favorevoli al re Ottone. Agapito II. sommo Pontefice, che avea prestato consenso al signor di Canossa di maritare Adelaide col re Ottone, fu anch'egli oggetto dell'ira del re Berengario, il quale andò colle sue genti nell'esercito di Ravenna, e nelle terre della Chiesa, e si diportò da implacabile nemico. E a questi tempi, secondo il Muratori, e non già prima si dee riferire il lungo assedio di Canossa, dove

*1 *Witichind. hist. lib 3., Abb. Usperg. chr., Ditmar. chr. l. 2. Hrosvithe de ges. t. Oddonis, Liutpr. in legat, Continuat. Reginonis chr., Verri st. di Mil. pag. 79. 80.*

*2 *Murat. an., Continuat. Regin. chr.*

per ben tre anni si difese Alberto Azzo contro l'armate di Berengario. Frattanto il duca di Lorena fece venir gli Ongari contro Ottone, i quali attraversata la Germania, e passato il Reno malmenarono la Francia, e tornati in Ongaria per la strada d'Italia saccheggiarono diversi paesi, e depredarono crudelmente il regno, mentre il re Berengario avea la guerra nel paese, che forma ora lo stato pontificio. Guglielmo Arcivescovo, e duca di Magonza si ribellò anche contro il padre, e perchè la regina Adelaide era prima comadre del re Ottone, e vincolata di spirituale parentela, dichiarò nullo quel matrimonio, e intimò, che si separassero, e non obbedendo il re Ottone, il dichiarò scomunicato. In queste circostanze il re Berengario riacquistò pienamente il suo regno, e lo governò come principe in-
A. 954 dipendente Ma Ottone vittorioso dopo la sconfitta di Corrado duca di Lorena, che restò morto in battaglia, e la prigionia dell' Arcivescovo Guglielmo ricevette in grazia, e perdonò a Litolfo altro suo figliuolo, e lo spedí con un bellissimo esercito
A. 956 contro a Berengario in Italia. Questo giovane principe *1 s' impossessò dei paesi, per dove facea passaggio, fece levar l'assedio da Canossa, e liberò Alberto Azzo. Dopo una sì felice spe-
A. 957 dizione il principe Litolfo morì *2, e Arnolfo Milanese dice, che fu avvelenato dagli Italiani, ma Donizone autore della vita della contessa

---

*1 *Mur. ann., annal. Saxon Frodoard. an.* 957.
*2 *Mur. ann., Arnulph. hist. mediol. l.* 1. *c.* 6., *Donizo v. Mathild. l.* 1. *c.* 1.

Matilde asserisce, ch' egli fu trapassato da parte a parte dalla lancia del re Adalberto, figliuolo del re Berengario in una singolar battaglia. Quello ch' è certo si è, che morto Aldermanno eletto arcivescovo di Milano, un certo Gualperto era stato eletto per suo successore dal clero, e popolo Milanese *1. Vivea ancor Manasse nominato a quella sede dal re Berengario, come abbiam veduto di sopra. Il novello Arcivescovo Gualperto era perciò contrario al re Berengario, onde unitosi col Pontefice Agapito, che avea da lui sofferta una guerra sollecitarono il re Ottone a ritornarsi in Italia. Ottone, che di fresco si era riconciliato col figliuolo Litolfo mandò ambasciatori al re Berengario, acciocchè lo ammonissero da sua parte a diportarsi da ligio vassallo, e a lasciare in pace il Pontefice Agapito, e l'Arcivescovo Gualperto. Arnolfo Milanese *2 racconta, che il re Ottone nulla avendo ottenuto per mezzo degli ambasciatori mandò il figliuolo Litolfo con un esercito, il quale sbaragliò Berengario, e lo ridusse nella fortezza dell' isola di S. Giulio d' Orta. Quivi assediato il re Berengario fu anche tradito da alcuni suoi uffiziali, i quali condottolo fuori lo diedero nelle mani del principe Litolfo. Ma il buon Tedesco non volle vincerlo, e averlo nelle mani per tradimento, e vedutolo alla sua presenza, in vece di ritenerlo, graziosamente gli disse: ,, provvedi a te stesso, o ,, re Berengario, e umiliati al grande Ottone,

*1 *Arnulph. hist. mediol. l.* 1. *c.* 4. *ad an* 953.
*2 *Lib.* 1. *cap.* 6., *Verri st. di Milan. t.* 1. *c.* 4. *pag.* 80. *& seq.*

„ il che se tu non farai prontamente, a te stes-
„ so sarai di carico, e nocumento. " Berengario umilmente parlando al principe Litolfo n'ebbe di nuovo in risposta; " Iddio mi scampi dal
„ vincere col tradimento coloro, che io voglio
„ vincere colle forze. Guardati, o re Berengario,
„ dai falsi tuoi soldati", e ciò detto il lasciò ritornare nella sua fortezza, e si dispose di bel nuovo a fargli la guerra, nella quale avvenne la morte del sudetto Litolfo *1 o per veleno datogli dagli Italiani, o per ferita mortale fattagli dal re Adalberto, come vuole Donizone.

Per questa morte assicurato Berengario rinovò la guerra nel ducato di Spoleti, e morto, o scacciato Sarlione, che avea preso quello stato colla uccision d'Anscario d'Ivrea, fratello di Berengario, questi a dispetto del Pontefice Giovanni XII. che vi pretendeva ragione, s'impossessò di quella illustre ducea. In questa spedizione *2 i due re ebbero al loro servizio Pietro Candiano figliuolo del doge di Venezia, il quale caduto in disgrazia del padre, e fuoruscito dalla patria, si era fatto ligio dei re Italiani. Costui con licenza di Berengario, in grazia del quale era stato posto per opera di Guidone suo figliuolo, portatosi a Ravenna in mare con sei navi da guerra ne prese sette de' Veneziani, che cariche di mercanzie andavano alla fiera, o al mercato di Fano. Ma morto il seguente anno il doge di Venezia, Pietro Candiano fu richiamato in patria, e col-

A. 958

---

*1 *Giulini t. 2. p. 280.*

*2 *Dandul. chron., Mur. an. 955.*

locato nella seggia ducale. Così Berengario ebbe a perder presto un suo valoroso generale, imperciocchè, come doge dei Veneziani, ai quali non conveniva la troppa grandezza dei re Italiani rivoltosi contro diede una rotta al re Adalberto, il quale avea guerra in Romagna *1. A. 959
E continuata ancor per l'anno seguente la guerra nella ducea di Spoleti i due re tornarono a Pavia per amministrare giustizia, e confermarsi maggiormente nel regno. Quivi con loro diploma, come afferma il Sigonio l'anno 959 confirmarono ai Genovesi le loro possessioni, ed i loro privilegj (IV). Asserisce il suddetto scrittore, che non cessarono d'angariare i popoli, e di opprimere continuamente le Chiese. Non so per altro come questo possa essere, mentre non veggiamo presso che altri diplomi di questi due principi, se non privilegj in favor delle Chiese, o confirmando i vecchi, o accordandone dei nuovi. Comunque sia, i due re Berengario, e Adalberto respirarono ancora, e regnarono tranquillamente sino al nuovo arrivo di Ottone, che fu l'anno 961. Si fecero nello spazio di questo tempo dare degli ostaggi dai baroni diffidenti, dei quali si avea gelosia, e spezialmente dai vescovi, i quali non so per qual motivo odiavano il governo dei re Canavesani.

Mentre in questa maniera credea il re Berengario di assicurare a se il regno, e di perpetuarlo nella sua famiglia, Azzo vescovo di Ver-

---

*1 *Forse ebbe questa rotta da Candiano padre, e non dal figlio.*

celli * scrisse una lettera enciclica agli altri Vescovi del regno italico, nella quale accordava bensí, che dagli abati, e dai vescovi era dovuta soggezione, e riconoscenza ai sovrani d' Italia, ma non erano però tenuti a dare ostaggi; impercioocchè, diceva egli, se non si astengono dalla ribellione per riguardo, e timor di Dio, come si asterranno poi per riguardo, e timor degli ostaggi? Quale tratto di conseguenza abbia avuto questa lettera, io non l' ho trovato in verun scrittore: trovo bensí, che l' avarizia, e la superbia della regina Villa contribuirono assai piú che lo zelo del Prelato ad alienare l' animo degli Italiani dal re Berengario suo marito, e dal re Adalberto suo figliuolo. Io non dirò già, che questa principessa fosse cosí infame, e lussuriosa, come ce la descrive non senza taccia di odiosità, e di calunnia Liutprando, ma senza dubbio non fu una saggia donna, nè troppo dedita al ben fare. Di lei spezialmente disgustati, e per sua cagione di Berengario e vescovi, e principi, e baroni Italiani, si ritirarono in Germania alla corte di Ottone, chiamando il suo ajuto contro gli aggravi di Berengario, di Villa, e di Adalberto loro figliuolo. Ma in che consistessero cotesti aggravj,

* *Di tutte le opere di questo santo, e dotto vescovo se ne ha una recente edizione assai migliore di quella dataci dal Dachery nel suo* spicilegio. *Fu questa pubblicata in Vercelli per opera di un eruditissimo patrizio, e canonico di quella Chiesa.*

il Muratori nol sa, e non si trova spiegato in alcuno antico scrittore. A me pare, che gl'Italiani di cotesti tempi fossero troppo incostanti, e leggieri, poichè appena aveano un re nazionale, ne chiamavano, e suscitavano contro un forastiero, e così vicendevolmente quando il re era forastiero, ne creavano un nazionale, e l'opponevano a lui. Andarono dunque in Allemagna * Gualperto arcivescovo di Milano, Gualdone vescovo di Como, e Oberto marchese di non so qual marca, progenitore, per quanto da molti si asserisce della serenissima casa d'Este. Gioanni cardinal diacono nunzio di Papa Giovanni XII. era alla loro testa, e a nome della sede apostolica, e della nazione Italiana pregava il re Ottone " per amor di Dio, e de' SS. ,, Apostoli Pietro, e Paolo a liberar la Chiesa ,, cattolica dalle griffe del re Berengario, e del ,, re Adalberto". Che cosa avessero fatto al Papa questi due principi non si sa positivamente, si sa bensì, che Papa Giovanni XII. era figliuolo di Alberigo Patrizio, e di Alda di Provenza, figliuola di Ugo re d'Italia, tutti nemici di Berengario, e della casa d'Ivrea. Forse il Papa era ancor irritato dalla passata guerra, nella quale Berengario avea tentato di spogliar Tedaldo della marca, ossia ducea di Spoleti, e Camerino per darla al marchese Guidone suo secondogenito. Gualperto poi, ancorchè prima fosse piuttosto in grazia dei due re, a segno, che ot- A. 960

* *Mur. ann., Liutpr. l. 6. c. 6., Contin. Regin. chr., annal. Saxo.*

tenne da loro un diploma di privilegj pieno a favore di Brunengo vescovo d'Asti, tuttavia, perchè la regina Villa, ed il re Berengario guardavano sempre *Manasse* per arcivescovo di Milano, e facevano continue pratiche per metterlo in possesso di quella chiesa, era divenuto loro implacabile nemico. Di Gualdone vescovo di Como non vi è da far meraviglia, mentre egli sarà stato parziale dell'arcivescovo Gualperto. Oberto marchese a richiesta di Guido, vescovo di Modena, cancelliere di Berengario era stato uno de' primi Italiani, che seguendo l'esempio di Adelardo, di Manasse, e del conte Milone abbiano accettato in Italia, e riconosciuto per sovrano loro Berengario II.; il Muratori vuole, e non senza ragione, che questo marchese fosse discendente o di Guido, o di Lamberto marchesi, e duchi di Toscana della famiglia di Adalberto il ricco padre di Ermenegarda, e degli altri fratelli, di cui abbiam fatta menzione di sopra. ma non adduce verun motivo della ribellione di lui al re Berengario, confessando anzi, che quella famiglia depressa sotto i re Ugo, e Lottario era stata dai re Berengario, ed Adalberto sollevata a maggior fortuna.

Arrivati costoro in Germania, il re Ottone gli ricevette graziosamente, e aderì alle istanze del Papa, dell'arcivescovo di Milano, e degli altri baroni, e arruolato un potente esercito si preparò ad introdursi per la via di Trento in Italia. Le promesse dell'arcivescovo, e degli altri Italiani consistevano in voler essere suoi sudditi, e incoronarlo re d'Italia in Pavia: e quelle del papa si riducevano a volerlo ricevere in

Roma, e incoronarlo imperator d' occidente, come i suoi predecessori aveano fatto a Carlo Magno, e agli altri principi della real casa di Francia. Ottone voglioso non meno di aver per se il regno Italico, quanto di trasferire ai Tedeschi la dignità imperiale di buon animo si accinse alla impresa di ruinar Berengario, e Adalberto, e d' impossessarsi del regno loro pienamente. Egli è credibile, che la reina Adelaide nemica di Villa, e dei due re, come quella, che si ricordava di essere figliuola di Ridolfo re d' Italia, nuora di Ugo re d' Italia, e vedova di Lottario re pure d' Italia non si tenesse soddisfatta finchè non vedesse il re suo consorte cinto della corona dell' Italico regno, tanto piú ch' ella avea dato di fresco alla luce un figliuolo maschio, a cui diede il nome del padre, e chiamossi poscia Ottone II., il quale fu poi imperatore d' occidente, e re di Germania, e d' Italia. Ottone adunque si allestí alla partenza, e sopra tutto giurò al nunzio del papa di conservare la chiesa di Roma, e di esaltare il sommo pontefice. Ecco la formola del giuramento sopra le reliquie de' santi fatto da Ottone I. prima che si mettesse in viaggio *.

,, A voi signor Papa Gioanni io re Ottone ,, prometto, e giuro pel Padre, Figliuolo, e ,, Spirito Santo, e per questo segno della vi- ,, vificante croce, e per queste reliquie de' San- ,, ti, che io, se permettendolo il Signore, ver- ,, ró in Roma, esalterò con tutte le mie forze

* *Gratian dist. 63. can. 33., Murat. an. 962.*

„ la santa Romana chiesa, e voi rettor di quel-
„ la; e non daró consiglio, nè spinta, accioc-
„ chè perdiate quella dignità, che avete, e di
„ quelle cose, che a voi, o a' Romani appar-
„ tengono; non farò decreto veruno senza il vo-
„ stro consiglio, e quel tanto, che della terra
„ di s. Pietro verrà nella nostra balía, ve lo
„ restituirò, e a chiunque affiderò il governo
„ d' Italia lo farò giurare di essere in vostro aju-
„ to a difesa della terra di s. Pietro con tutte
„ le sue forze".

Ció fatto il re Ottone fece una scorreria nella Schiavonia, donde tornato vittorioso, passato il Natale in Ratisbona andó nelle Fiandre, e quindi tenuta una dieta di principi nella città
A. 961 di Vormazia, dichiarò re di Germania il suo figliuolo Ottone II. in età allora di sette anni *, e condottolo in Acquisgrana il fece incoronare. Visitò ancora una volta la sua Sassonia, donde levò un esercito di cavalleria, e di fanteria, col quale per la Baviera, e la ducea di Trento entrò in Italia l'anno 961. Gli andó armato incontro il re Adalberto, e mentre animosamente si avanzava, i suoi conti, e baroni ammutinatisi gli intimarono di ritornare a Pavia, e dire a Berengario suo padre, che o rinunziasse il regno al figlio, ovvero che essi si davano al re di Germania. Berengario per non privare la sua famiglia dello scettro d' Italia si disponeva a cedere, ma la reina Villa si oppo-

* *Mur. an., Anonym. Salernit. Rer. Ital. t. 2. p. 1., Verri loc. cit. &c.*

se, e rimandó indietro il figliuolo senza conclusion di trattato. Allora i caporioni dell'esercito rivoltandosi, e abbandonando i due sovrani, si diedero immediatamente a Ottone, il quale incontrato, e visitato dai vescovi, e dai piú illustri Italiani si avanzò a Pavia, dove fece rifare il palazzo regio da Berengario spiantato prima di fuggirsene da quella capitale, e spedí a Roma l'abbate di Fulda a preparare gli alloggiamenti per se, e il suo esercito prima del suo arrivo in quella imperial città. Entró quindi in Milano, dove l'arcivescovo, il clero, e il popolo andarono a gara per onorare il re Ottone, e la reina Adelaide, che era venuta in sua compagnia *. I due re Berengario, e Adalberto ai 24. maggio trovavansi in Verona, dove diedero un diploma di privilegi a Martino abbate della Vangadizza presso all'Adigetto, e ció a istanza di Ugone, marchese, ossia duca di Toscana. Questo Ugone secondo il Muratori era figliuolo di Uberto marchese, ossia duca di Toscana, figliuolo naturale del re Ugo, da cui era stato di quella marca investito, quando ne fu privato il duca Bosone fratello del detto Ugo padre della reina Villa, e suocero del re Berengario. Ma dopo l'arrivo in Pavia, e poscia in Milano del re Ottone il re Berengario, e la reina Villa, e i principi suoi figliuoli si ritirarono in diverse fortezze. Ottone nella basilica Ambrosiana di Milano dall' arcivescovo Gualperto coll'intervento del popo-

*Landulph. Senior hist. Med. l. 2. c. 16. Rer. Ital. t. 4.

lo, e dei grandi fu solennemente incoronato re d'Italia. Così Berengario II. figliuolo di Adalberto marchese d'Ivrea, e nipote di Berengario I. imperatore, e re d'Italia, dopo aver circa undici anni regnato col figlio Adalberto, suo primogenito, l'anno 961. fu privato del regno da Ottone I. duca di Sassonia, re di Germania, e poscia imperatore.

Alla invasione del potente avversario Berengario si ritirò nella fortezza di s. Leo nel ducato d'Urbino, la reina Villa nella fortezza del lago di s. Giulio, e Adalberto nella rocca, che era posta sopra il lago di Garda. Sigonio dice, che Adalberto occupò Spoleto, e Camerino, e mandò anche al Frassineto per ajuto ai Saracini, che già da molti anni si erano resi formidabili in quelle montagne. Guidone altro figliuolo di Berengario si era fortificato nell'iso-
A. 962 la del lago di Como, mentre che Ottone andó a Roma, ove per mano di papa Gioanni XII. ebbe la corona dell'imperio. Creato così imperatore Ottone I. * accordò per tutto privilegi, e diplomi ai novelli sudditi, e si diede a inseguire i deposti principi, e primieramente ritornato in Pavia pose l'assedio alla rocca di S. Giulio, dove obbligò la reina Villa ad arrendersi, e spogliatala de' suoi tesori la mandó alla rocca di S. Leo, acciocchè persuadesse al re suo marito l'arresa. Ma l'ambiziosa donna lo dispose anzi a sostenersi contro gli sforzi di Ottone.

---

* *Liutpr. hist. l. 6. c. 6.*

Frattanto Gioanni XII. pentitosi d' aver chiamato in Italia, e coronato Ottone invitò a Roma il re Adalberto, e con immensi applausi il fece riconoscere * . Tornò a Roma infuriato Ottone, e obbligati il pontefice, e il re a ritirarsi creò un antipapa *2, e dispose degli affari dello stato Romano, e assediò la fortezza di S. Leo, dove erano chiusi Berengario, e Villa. Con tutte le forze l' assaltó Ottone, e la prese finalmente*3, e avuti nelle mani i due principi gli esigliò, e mandò ben custoditi nella città di Bamberga, dove finirono fra poco i loro giorni di rammarico, e di fastidio. Adalberto, e Guido, e Conone suoi figliuoli fecero diversi sforzi per riavere il paterno regno, ma indarno, imperciocchè avendo l' augusto Ottone esteso il suo dominio fino all' estremità d' Italia per confirmarsi maggiormente nel regno Italico, e nell' imperio diede poi in isposa a Ottone II. suo figliuolo, e re successore Teofania figliuola di Romano Juniore imperator d' oriente.

A. 963

A. 964

Il re Adalberto fuggendo da Roma, dove era stato chiamato da papa Gioanni XII. occupò la Corsica, dove menò prigioniero un certo Dodone cappellano dell' imperatore Ottone, ma gli diede fra breve la libertà. Si ritirò poi in

---

* *Mur. an., Contin. Liutpr. l. 6., c. 6. Platina in vita Joh. XII.*

*2 *Leone Protoscriniario.*

*3 *Mur. ann., Arnulphi hist. Mediol. l. 1. c. 7.*

Bari *1 sotto l'ombra di Niceforo imperator d'Oriente, donde passò anche a Costantinopoli, dove creato *Patrizio Romano* fu incaricato di far la guerra a Ottone. Ma conchiusa la pace fra i due imperi con le nozze di Teofania, e di Ottone II. il re Adalberto fu (secondo alcuni) rimesso nelle mani di Ottone, che lo mandò in Germania, dove finì di vivere. Guidone suo fratello morì in battaglia contro a Ottone, siccome racconta il Sigonio *2. Restarono di Berengario ancora altri figliuoli, fra i quali Dodone forse ancor troppo giovane a questi tempi per non dover esser avviluppato nella comune miseria de' fratelli, e del padre. Questo Dodone fu padre di Ardoino, re d'Italia, di cui siamo per dare l'istoria. Berengario ebbe una figliuola per nome Gerberta, che moglie fu di Guglielmo conte, e madre di Aleramo marchese di Monferrato, dalla cui prosapia uscirono illustri personaggi e per arme, e per sovranità conspicui (v).

Il continuatore di Reginone allegato dal Muratori, dice, che la regina Villa prima, che al corpo di suo marito data fosse sepoltura si ritirò in un monastero di Bamberga, e quivi finì i suoi giorni. Due figliuole del re Berengario furono dall' imperator Ottone collocate presso Adelaide imperatrice. Del re Adalberto restò la vedova reina Gerberta, la quale dopo la

---

*1 *Castiglione not.* 452. *al Tesauro., Murat. an.* 668. *Liutpr. in legat.*

*2 *L.* 7. *an.* 965.

morte del marito passò a seconde nozze con Arrigo duca di Borgogna. Da questo secondo marito non ebbe prole Gerberta, e indusse il duca Arrigo a lasciare il suo ducato al figliastro, cioè a Ottone Guglielmo d' Ivrea suo proprio figliuolo, e di Adalberto re d' Italia. Cosí in vigor del testamento del duca Arrigo regnò poscia in Borgogna Otton Guglielmo, il quale per aver avuta la nascita nei nostri paesi, ragion vuole, che come nostro nazionale abbia a suo luogo la vita in questa nostra biografia Piemontese.

ANNOTAZIONI

I. pag. 140.

Monsign. della Chiesa nella genealogia mss. dei discendenti da' marchesi d' Ivrea, ultimi regi d' Italia parlando di Berengario II. prova, che si accostò anche egli agli altri principi in chiamare alla corona del regno Italico Ugone conte d' Arles fratello uterino della medesima Ermenegarda, il quale passato in Italia mostrossi nel principio favorevole a Berengario, e ad Anscario suo fratello, fosse per timore, che non facessero novità, o pure per amore della sorella: onde ,, al primo, che fu testimonio ad un suo privi- ,, legio fatto nel 941. *alla chiesa di Milano, e ,, nel* 945. *fece a sua istanza una ricca dona- ,, zione a quella di Vercelli, donò per moglie ,, Willa sua nipote, cioè figliuola del Marchese*

„ *Bosone di Toscana suo fratello, e all' altro „ concesse il ducato di Spoleto, e il marchesato „ di Camerino: tuttavia dopo che si fu assicu- „ rato del suo competitore Ridolfo, e che vide „ svanire gli apparecchi di Arnolfo duca di Ba- „ viera, e di Carinzia, che dalli malcontenti era „ stato a dover passare in Italia invitato, assun- „ se per compagno nel regno Lotario suo figliuo- „ lo, facendolo incoronare in Milano nel 932. „ dall' Arcivescovo di quella città, e per dimi- „ nuire le forze dei due fratelli fece da Sarlione „ suo capitano uccider l' uno, e l' altro tentò „ di avere nelle mani, ma Berengario da' suoi „ amici avvertito destramente dalle insidie del re „ fuggendo in salvo si ridusse appresso Ermanno „ duca di Svevia suo parente, che lo condusse „ ad Ottone re di Germania ec.*

II. pag. 149.

Poco appresso il Chiesa „ per la morte di Lo- „ tario vedendosi Berengario pacifico possessore „ del regno, che tanto tempo aveva desiderato „ prima che altra novità nascesse di compagnia „ del figliuolo Adalberto la regia corona nella „ città di Verona nel 950. assunse. Anzi secon- „ do il Cuspiniano, Galluzzi, ed il Piloni, si „ fece acclamare imperatore, al figliuolo Adalber- „ to il titolo regio d' Italia lasciando.

III. pag. 155.

„ Giunti a Pavia" (dopo essere stati da Ot- tone confermati nel regno) „ per rendimento di „ grazie al Signore concessero a diverse chiese „ molti privilegi, e fecero ricche donazioni, fra „ le quali donarono alli 9. settembre del 952. „ all' abbazia di s. Bartolommeo d' Azano poco

„ d' Asti lontana il dominio della villa d' esso „ Azano con l' una e l' altra ripa del Tanaro, „ ciò facendo a contemplazione di Bruningo ve- „ scovo d' Asti già loro gran cancelliere, ad istan- „ za del quale poco prima aveano fatte a diver- „ se altre chiese molte grazie, e alla terra di „ Quaranta, ove riposava il corpo del glorioso „ s. Dalmazzo martire, e concessero poi nella „ medesima città di Pavia alli 23. di maggio „ 954. alcune fiere, e mercati" Chiesa ibi.

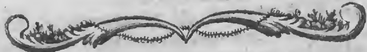
IV. pag. 159.

„ Possedeva Berengario il nobile marchesato d' „ Ivrea come proprio patrimonio avuto da' suoi „ maggiori, e per le ragioni della madre Gisla „ godeva il contado di Verona con una parte „ del ducato del Friuli, ma fatto re d' Italia „ obbedivano a' suoi cenni oltre ai suddetti sta- „ ti tutta la Lombardia col resto del Piemonte, „ e Monferrato, e della Liguria, alla cui città „ principale, che è Genova confirmò nel 959. „ (come scrive il Giustiniano) tutte le terre, „ che possedeva, e le sue consuetudini, e usan- „ ze antiche: e come si cava dalle elezioni, che „ si facevano dei regi, assistevano a quelle i du- „ chi di Spoleti, i marchesi di Camerino, e di „ Fermo, quelli della Toscana, e molti altri „ principi Italiani" Chiesa ibi.

V. pag. 168.

Nel sovramenzionato manoscritto del vescovo Chiesa si veggono annoverati dodici figliuoli del re Berengario, e della regina Villa, e sono „ 1. Adalberto re d' Italia. 2. Corrado, che do- „ po avere in favore del padre, e del fratello „ lungamente militato, dandosi all' opere di pie-

„ tà in compagnia di Richilda sua moglie donò „ alla catedrale di Novara la grossa terra di „ Trecate. 3. Guidone, che ebbe due figlie, cioè „ Berengaria moglie di Opizzone conte di Biandrate; e Gualtera moglie di Pietro Candiano, „ doge di Venezia. 4. Doddone, o sia Oddone, „ che rimanendo al possesso del marchesato d' „ Ivrea fu padre del re Ardoino. 5. Guglielmo, „ che morì senza prole. 6. Riccio Girardo, il „ quale del 987. in compagnia di Richilda figliuola del marchese Ardoino donando a S. „ Eusebio di Vercelli la canonica, e il castello „ di Caresana, si nomina figliuolo del re Berengario. 7. Rosola, che in prime nozze sposò „ Arnolfo conte di Fiandra, e in seconde Roberto re di Francia, come si cava dall' autore „ della vita di S. Bertolfo. 8. Gerberta, che „ secondo che abbiamo dall' autore del Teatro „ genealogico, e da Lodovico della Chiesa fu seconda moglie di Aleramo marchese di Monferrato. 9. Gisella, che con un' altra delle „ sue sorelle fu in Germania dall' imperator Ottone la prima volta, che passò in Italia mandata. „ 10. Geltruda, che secondo il Paradino sposò „ Gottofredo il giovane duca di Lorena. 11. „ Gionca, che per parere del medesimo Paradino fu moglie di Gozzello fratello, e successore del sopranominato Gottofredo. 12. Berta „ monaca di S. Benedetto di Brescia.



VITA DI ARDOINO

MARCHESE D' IVREA E RE D'ITALIA.

Del re Ardoino, che fu a' suoi tempi assai famoso principe scrissero piú diffusamente degli altri contemporanei Adelboldo, e Ditmaro ambidue Tedeschi, ambidue nemici di lui. Gli scrittori delle seguenti età copiarono i primi, e ci ricantarono d' Ardoino le medesime cose, che aveano già scritte i due predetti. Alcuni moderni hanno preteso illustrarne la vita, ma non ci diedero gran fatto piú curiose notizie, che se ne avessero per lo innanzi. Carlo Sigonio *1 dovendo parlare di questo sovrano non dubita di chiamar *sedizione* (1) quel movimento, che fecero i Longobardi, ossia gl' Italiani per restituire dopo la morte degli imperatori Ottoni lo scettro d'Italia a un principe nazionale. Il Tesauro *2 ne compendió la vita, anzi una *declamazione* fece sopra Ardoino, nella quale innalzandolo a sommo cielo per un eroe ce lo rappresentó, e Valeriano Castiglione, che fornì di note gli elogi del Tesauro ci diede alcuni monumenti istorici, che non sono da dis-

---

*1 *Lib.* 8.

*2 *Regno terzo d' Italia.*

sprezzare. Il Muratori poi più accurato di tutti notó gli anni del suo regno, e seguì Ditmaro, e Adelboldo in darci notizie della sua vita. Ci indicò tuttavia qualche diploma, e qualche altra scrittura, che sono tanti monumenti della pietà, e religione d'Ardoino. Il chiarissimo signor Denina ci fornisce opportune riflessioni, e dilicate sopra la condotta di lui, e di Berengario suo avolo, le quali riferiremo sul fine di questa picciola nostra fatica. Noi da quel tanto, che i surriferiti autori ci lasciarono scritto andremo scegliendo le principali cose, e ci faremo a tesserne una succinta vita, che sarà il compimento di questa prima decade. Solo m' incresce, che non mi sia mai pervenuta alle mani la manoscritta vita del re Ardoino composta già da Paolo Orangiano, e menzionata nell' *Adelaide illustrata* dal chiarissimo mio concittadino Gio. Tommaso Terraneo.

Ardoino * figliuolo di Dodone, o sia Ottone, e nipote del re Berengario (II) venne alla luce verso il 950. in Ivrea, città grande a que' tempi, e capitale del marchesato di tal nome, che avea molto maggiore estensione di quella, che non abbia avuto dopo, o abbia ancora presentemente. Dalla casa dominante in quella città erano già usciti due altri re, e molti duchi, e marchesi di gran rinomanza, e fortuna. Ardoino fu il terzo e l' ultimo della sua stirpe

A. 950

* *Ardoino da Ditmaro è chiamato* Hardwigus, e Hardwicus.

che siasi incoronato del diadema italiano. I primi anni di questo principe poco sereni furono senza dubbio a cagione della disgrazia, in cui erano appo gli augusti Ottoni i figliuoli, e discendenti del re Berengario II.. Già abbiamo veduto come fu questi con Adalberto suo figliuolo da Ottone I. detto il grande spogliato del regno italico, e come Ottone, o Dodone, o Conone, secondo, che altri lo chiamano nella caduta della sua famiglia fu co'suoi fratelli perseguitato, e depresso; ora lo veggiamo di bel nuovo nel suo inclito marchesato, e poscia sappiamo, che Ardoino suo figliuolo avea credito d'uomo forte, e amabile ai suoi compatriotti, e vicini. Forse questi due illustri signori, approfittandosi della debolezza, o lontananza di Ottone II., o III. erano rientrati in possesso della loro conspicua *marca*, ovvero le forze di quelli imperatori non erano state sufficienti a snidarli d'Ivrea, dove si sarà facilmente ricoverato il marchese Dodone dopo la cattura del re Berengario suo padre, e la fuga del re Adalberto suo fratello, e la morte del marchese Guidone altro suo fratello, che lasciò la vita in una battaglia, che gli fu data alle rive del Po dal duca Burcardo luogotenente d'Ottone (III). Potrebbe anche essere, che il celebre Manfredi comunemente creduto marchese di Susa, altra conspicua *marca* d'Italia, il quale fu in questi tempi in grande credito alla corte di Ottone I. siasi adoperato in favor di Dodone suo parente, e gli abbia di nuovo ottenuto il governo marchionale, e comitale d'Ivrea, e del Canavese. Non poco sarà loro giovato senz'altro la parentela colla casa di Man-

fredi famiglia potente e per l'ampiezza, e qualità degli stati, assai considerabile in Italia Anzi il Muratori *1 pensa, che Manfredi marchese di Susa, ed il suo fratello Alrico vescovo d'Asti fossero zii paterni del re Ardoino, e perció fratelli del marchese Didone suo padre. Ma questa opinione del Muratori non è provata, anzi è manifestamente falsa, come si raccoglie dall'*Adelaide* del Terraneo *2, dove si legge, che le case d'Ivrea, e di Susa erano bensì vincolate tra loro di parentela, ossia affinità, ma non derivavano dal medesimo stipite. E in fatti se è vero quello, che asserisce il Terraneo, i marchesi di Susa discendevano da un barone Francese d'alto lignaggio, e quelli d'Ivrea derivavano o dai re Longobardi, come abbiam veduto, o senza dubbio da principi, e imperatori.

Ma il nostro Ardoíno frattanto comincia per la prima volta a comparire in iscena, a rappresentare una poco, anzi niente lodevole parte, imperciocchè i Tedeschi scrittori ce lo descrivono come un omicida, uno assassino, un sacri-
A. 999 lego. Il Muratori arreca un diploma di Ottone III. imperatore, in vigor del quale il marchese Ardoino è posto al bando del Romano imperio, come nemico pubblico, e ció per aver fatto uccidere, e abbruciare il corpo di un certo Pietro vescovo di Vercelli (IV): *quia hostis publicus adjudicatus episcopum Petrum Vercellensem inter-*

*1 *Muratori an. 1002., antichità estensi p. 1. cap. 13.*

*2 *Part. 1. cap. 21. & alibi.*

fecit, *& interfectum incendere non expavit*. Quì si maraviglia il Muratori, e dice " eppure questo Ardoino figliuolo di Dodone, o Ottone quel medesimo sembra essere stato, che da quì non molto vedremo re d'Italia. Vi è adunque dubbio, se il nostro, o un altro Ardoino sia stato omicida del vescovo di Vercelli (v). Ma il Tedesco Ditmaro al nostro Ardoino attribuisce una tal morte, e lo fregia perciò del titolo di *episcopicida*. Il vescovo Pietro successore di Azzo, che fu poco amico del re Berengario II. era anch' egli nemico della casa d'Ivrea, e di Ardoino spezialmente. Io non intendo di scusare questo fatto d' Ardoino, ma per altro mi sembra, che non essendo appoggiato che alla sola autorità del Ditmaro cronista parziale degli augusti Ottoni, non debba ottenere appo di noi quella estenzione di fede, che avrebbe, se da altro contemporaneo scrittore ci fosse narrato. E quanto al diploma di Ottone III. non potrebbe quella essere una di quelle tante apocrife scritture, che tratto tratto s' incontrano? E veramente, se proscritto Ardoino, e ad altri i beni suoi assignati, il decreto, ossia bando di Ottone fosse legittimo, o sortito avesse il suo effetto, sarebbe egli due anni dopo stato così ardito di ambire, e così potente di ottenere il regno d' Italia?

L' anno mille, e due essendo passato da questa A. 1002
vita Ottone III. imperator de' Romani re di Germania, e d' Italia per veleno datogli, come si ebbe sospetto da Teofania, già vedova di Crescenzio Patrizio, e in ultimo concubina, o moglie del medesimo imperatore, i principali vesco-

vi, e altri baroni Italiani radunatisi insieme, e tenuto opportuno consiglio, determinarono di avere un re nazionale, e concordemente nominarono re d'Italia Ardoino marchese d'Ivrea, come quegli, che era a sufficienza potente, ed avea ragione al trono come discendente dagli altri re d'Italia di nazione Italiani. Le ragioni, che egli avea sopra il regno non poteano essere nè più vive, nè più recenti, giacchè era nipote di Berengario II., e pronipote di Berengario I. re d'Italia, e imperatore. Ma molto più si guadagnó i voti dei grandi con la sua destrezza, e virtù, colla quale prevalse, e fu da più tenuto degli altri conti, duchi, e marchesi (VI). Addì 15 di marzo, quando non erano ancora spirati che pochi mesi dalla morte di Ottone III., fu nella città di Pavia capitale del regno Italico solennemente incoronato *1. Nella cronichetta dei re d'Italia pubblicata dal Muratori *2 si legge, che dalla morte d'Ottone III. fino alla coronazione di Ardoino il regno fu senza re per lo spazio di 24. giorni. Un solo personaggio di primo rango mancó a questa elezione, il quale potea bensì ritardarne il possesso, ma non dovea però annullare i dritti, che Ardoino potea avere per farsi eleggere. Questi era Arnolfo arcivescovo di Milano *3, che forse per vendicare

---

*1 *Arnulph. his. Mediol. l. 1. c. 14.*

*2 *Rer. ital. t. 4.*

*3 *Sigonio loco citato, Verri st. di Mil. tom. 1. c. 4. pag. 85., Giulini tom. 3. pag. 23. e seg.*

il vescovo di Vercelli, non volea riconoscere il re Ardoino, e fece in Lodi una radunanza di vescovi, e di baroni, nella quale si lagnó forte, che il marchese d'Ivrea si fosse fatto eleggere re, senza che fosse egli ad eleggerlo, e incoronarlo. Dicea, che in vigor di un decreto di Papa Gregorio V. vacando il regno d'Italia, l'arcivescovo di Milano, come metropolitano di Lombardia fra giorni quattordici di consenso dei vescovi suffraganei dovea eleggere un novello re, e incoronarlo (VII). Dichiarava perciò, che Ardoino era illegittimamente eletto, e che egli nominava al regno Italico Arrigo duca di Baviera. I vescovi, e baroni, che si ritrovavano in Roncaglia, come uomini partigiani dell'arcivescovo si dichiararono contro Ardoino, e in favore di Arrigo *1. Ma intanto Ardoino incominciò a regnare, e troviamo alcuni suoi diplomi, uno pel monistero di S. Salvatore di Pavia *2 *X. kal. martii an. Dominicae Incarnationis MII. an. domni Arduini regis I. actum in Papiensi palatio*, e due altri per la chiesa di Como *3 colla data ambidue delli *VIII. kal. ap. an. Dominicae Incarnationis MII. indic. XV. an. vero domni Arduini regis regnantis actum Castro Montigio*.

---

*1 *Landulph. senior hist. Mediol. l. 2. c. 19., rer. ital. scrip. tom. 4. Secondo il Sigonio in Lodi: il Murat. ann. 1003. non so perchè niega che sia si tenuta questa dieta.*

*2 *Ballar Casinens t. 2. constit. 71.*

*3 *Tati hist. della chiesa di Como tom. 2.*

Intanto i signori Tedeschi fatte le solenni esequie al morto Ottone III., il cui cadavero dai suoi soldati era stato trasportato in Allemagna, contendevano tra di loro, e non potevano così facilmente accordarsi a eleggere un re. Due principi erano i competitori di quel trono, ambedue nobilissimi, ambedue benemeriti dell'imperio, cioè Ermanno duca di Turingia, e Arrigo duca di Baviera. A quest'ultimo finalmente inclinarono, come a colui, che era nipote di Arrigo I. duca di Sassonia, e re di Germania, padre di Ottone I. imperatore, e re di Germania, e d'Italia. Prevalse adunque Arrigo, e fu eletto re di Germania, e coronato in Magonza da Valligiso arcivescovo di quella città. I signori, che stati erano del seguito di Ermanno a poco a poco si accostarono al nuovo re, e finalmente Ermanno istesso prima emolo, e competitore, a lui si umiliò, gli giurò fedeltà, e si dichiarò suo vassallo. Così Arrigo restò possessor pacifico della Germania, come Ardoino possedea pacificamente il regno Italico. Arnolfo istorico Milanese racconta, che Ardoino viaggiò in tutto il suo dominio, amministrando giustizia, e esercitando la sua regia podestà. » In ogni luogo, in ogni
,, città spargea grazie, e privilegi, i quali anche
,, oggi si leggono in molti diplomi suoi conser-
,, vati dalle città, vescovadi, e monasteri di
,, Pavia, di Lodi, e Bobbio, e Como, e Ver-
,, celli, e Torino, e Modena, e Lucca coi suoi
,, gloriosissimi titoli, con gli anni del regno, e
,, i luoghi differenti dove sono dati, con la sua
,, cifra manuale, che contiene due aste diritte
,, con un traverso diagonale, e una diametrale

„ da un' asta all' altra, che formano quattro lattere A. V. I. N, e una D., e una R. intrachiuse, e inserite nell' asta prima, che tutte insieme formano il nome *Arduin*. Nè solamente i Longobardi, ma gli altri Italiani, e le repubbliche libere, e i Pontefici, e molti monarchi stranieri lo riconobbero per vero re d' Italia, e con lui si confederarono." Così l' erudito Castiglioni nelle annotazioni al regno d' Italia del Tesauro, ma il Muratori considera il Castiglione come un parabolano, e poca fede li presta. " Favole dic' egli io reputo quelle, „ che racconta Valeriano Castiglione spacciando, che in una dieta di Lodi seguisse l' elezione di Ardoino." Il Castiglione non ha mai spacciata tale cosa, ma bensì detto in piú, e più luoghi di quelle annotazioni, che Ardoino fu eletto in Pavia, dove si erano sempre tenuti i comizi dei Longobardi da Alboino sino ai tempi di Ardoino. Il congresso in Lodi, o in Roncaglia fu tenuto dall' arcivescovo Arnolfo contro Ardoino, e non già per eleggerlo. Quel prelato uomo armigero, e prepotente si tenea leso, perchè Ardoino si era fatto eleggere senza sua partecipazione. Ma come potea farlo, se Arnolfo forse era ancora assente d' Italia, e trovavasi alla real corte di Costantinopoli, dove sosteneva la carica di ambasciatore, e trattava le nozze di Ottone III. * Di piú dicea, che a lui apparteneva in vigor della bolla di Gregorio V. a incoronare il re d'Italia, e non al ve-

---

* *Murat. an.* 1001.

scovo di Pavia. Ma se vogliamo dar retta alle giurisprudenze di que' tempi dovremmo anche confessare, ch' egli come scismatico avea perduto questo privilegio, nè potea incoronare un principe cattolico, qual era Ardoino; ella è cosa a tutti nota, che la chiesa di Milano in quei tempi non comunicava con quella di Roma, e che Arnolfo nominatamente fu così tenace, e impetuoso scismatico, che fece guerra * al vescovo d' Asti Alrico di Susa suo suffraganeo, perchè questo pio prelato Piemontese riconoscea la primazia della Romana Chiesa, e si era fatto consecrare dal Romano Pontefice. Legittima adunque fu la elezione di Ardoino, benchè l'arcivescovo Arnolfo non vi sia intervenuto. Pure questo principe amante della pace, e della quiete, appena Arnolfo arrivò in Italia, gli fu all'incontro, si scusò con lui e pose in pratica ogni mezzo per riconciliarsi seco Due motivi si arrecano di questa cortesia di Ardoino, primo per non tirarsi una guerra nello stato, secondo per ottenere a se la principessa d'Oriente, le nozze della quale il suddetto prelato venia da trattare per Ottone III.. Se Arnolfo fosse stato uomo un po piú ragionevole, e si fosse arreso alle cortesie, e umiliazioni di Ardoino, chi non vede quanto vantaggio ne sarebbe avvenuto all' Italia, se il suo re ammogliato con una principessa di Costantinopoli avesse goduto pacificamente il regno, senza che il monarca Tedesco calasse in questa pro-

---

* *Sigonio lib. 8. an. 1015., Terraneo par. 2. cap. 4.*

vincia a contendergli il trono? Ma Arnolfo non voleva un sovrano in casa, e parziale degli oltramontani, non per ispezial genio, ma per proprio interesse cominciò a seminar discordie fra gl' Italiani *, e obbligare il re Ardoino a usare un po' severamente della sua autorità, e tirarsi cosí la malevoglienza degl' incostanti, ed ambiziosi vassalli.

Ottone duca di Carinzia, e marchese di Verona, come Tedesco, e figliuolo di Liutgarda, che fu gia figliuola d' Ottone I. imperadore, non aderiva al re Ardoino, e inclinava a un re della sua nazione. Portatosi adunque in Germania si trovó nelle assemblee dei principi, e poco mancò a non essere egli stesso nominato re di Germania. Arrigo medesimo, prima che fosse eletto mostrava d' inclinare per lui, e preferivalo al duca Ermanno. Ma il vecchio Ottone non acconsentì, anzi si adoperó per la elezione, e coronazione di Arrigo, a cui persuase di calare in Italia, o mandarvi un esercito per opprimere Ardoino, e farsi egli stesso re di questa fiorita provincia. Egli è credibile, che Ottone avesse un partito fra gl' Italiani, come colui, che possedea in Italia gli stati di Verona, e di Trevigi, e avessero i popoli buon concetto di lui sì per le sue qualità personali, come per esser egli di sangue imperiale, e stato padre del famoso Brunone, che creato Papa col nome di Gregorio V. era stato autore di quella bolla di traslazion d' impero dagli Italiani ai Tedeschi, sopra della

---

* *Ditmaro cron. lib. 5.*

quale appoggiavasi l'arcivescovo Arnolfo per eludere la elezione, e incoronazione del re Ardoino. Ma Arrigo forse già di sua natura inclinato al dominio italiano, poichè avea corsa questa regione sotto le bandiere di altri imperatori, non potendo per allora attendervi a cagione dei torbidi, che non erano ancor sopiti per parte dei seguaci del duca Ermanno, rimandó indietro il duca Ottone a governare i suoi stati, e incominciare la guerra col re Ardoino. Gl' Italiani, che o per incostanza, o per interesse aderivano ad Arrigo aspettavano con anzietà l'arrivo di Ottone, e si figuravano già, che alla discesa di quel duca i popoli dovesseso porsi in movimento. Veramente i partigiani di Arrigo erano personaggi di molto credito, e seguito *, e oltre ad Arnolfo arcivescovo di Milano, e Federigo arcivescovo di Ravenna, due ragguardevoli principi del regno italico, il marchese Tebaldo signore di Parma, Reggio, e diverse altre contrade, potea dare non debole polso alla impresa: questo Tebaldo, che fu avolo della contessa Matilde, era figliuolo di quello Alberto Azzo signor di Canossa terribile inimico di Berengario II., e della casa d'Ivrea. Ma andó fallito il colpo al duca Ottone, imperciocchè Ardoino prevedendo il pericolo si era avanzato insino a Trento, dove non incontrati i nemici si era venuto ad accampare sul Veronese. Cosí Ardoino stava aspettando i nemici, i quali non pensando a un somigliante incontro si avanza-

---

* *Adelboldus in vita S. Henrici.*

vano a gran giornate. Sorpreso poi Ottone all'arrivo, e incontro del re, lo mandò pregare di concederli il passo. Ma l'accorto sovrano i messi d'Ottone sino all'indomani trattenne, e nella notte allestite le sue truppe si apparecchiò alla battaglia. Già spuntava l'aurora *, quando il duca Ottone, che non vedeva ritornare i suoi messi presumeva, che Ardoino gli avesse trattenuti, e questo re colle sue genti in ordine si presentò contro Ottone, e diede battaglia. Terribile fu la mischia, e n'ebbero la peggio i Tedeschi, imperciocchè Ardoino gli scompigliò, ne uccise una gran parte, e fece gl'altri uscire dai confini del regno. Questa vittoria si riportò ancora del 1002.; cioè verso il fine del primo anno del re Ardoino. Ditmaro, e Adelboldo, ancorchè Tedeschi, e nemici accordano, che fu quì vittorioso Ardoino, e che sconfisse il duca Ottone, che fra i baroni Italiani era stato il primo a ribellarsegli (VIII).

Malgrado però la suddetta vittoria, che dovea acquistar credito al re Ardoino, molto maggior numero di malcontenti si scoperse nel seguente anno. Il suddetto Tedaldo marchese, l'arcivescovo di Ravenna, i vescovi di Modena, di Verona, di Vercelli erano apertamente contrari ad Ardoino, e attendevano con anzietà la discesa di Arrigo per proclamarlo, e incoronarlo re d'Italia. I vescovi pure di Pavia, di Cremona, di Piacenza, di Brescia, e di Como ancorchè facessero omaggio al re Ardoino, odiavanlo tuttavia in segreto, e con frequenti mes- A. 1003

---

* *Murat. an.*

saggi sollecitavano la venuta di Arrigo. Parrà strano, che ad Ardoino si ribellassero quasi tutti i vescovi del regno italico, e quei medesimi, che aveano cooperato alla sua esaltazione. Fra i secolari appena Ottone, e Tedaldo gli furono contrarj, e fra gli ecclesiastici appena due, o tre vescovi restarono del suo partito. Ottone era Tedesco, e Tedaldo era di una famiglia nemica di quella d'Ivrea *1, epperció nè l'uno, nè l'altro volea sottomettersi al re Ardoino. I vescovi poi in certo modo erano stati da lui irritati, se vero è ciò, che si narra, che Ardoino facesse al vescovo di Brescia. Questo vescovo avendogli parlato con modi alteri, e sconvenevoli, egli preso dalla collera se lo avea gettato a' piedi. L' affronto fu grave, e offese non meno quello di Brescia, che tutti gli altri vescovi di Lombardia, da' quali motivi, ma più assai dai danari, che calavano di Lamagna ne avvenne, che il seguente anno chi in secreto, e chi alla scoperta tutti gli erano o nemici, o indifferenti. Il buon Arnolfo storico Milanese applica giustamente a costoro quel testo d'Isaia "*principes tui infideles socii furum, omnes diligunt munera, sequuntur retributiones*. Ardoino dopo la vittoria riportata contro i Tedeschi viaggiò il regno, accordando privilegj, e amministrando giustizia. *2 Fra le altre opere di quest' anno diede un borgo, ossia un latifondio all'arcidiacono d'Ivrea, collocato alle rive del fiume

---

*1 *Vedi la vita di Berengario.*
*2 *Castiglione not.* 547.

Orco in Canavese. Quel borgo, o sito fu d'allora in poi chiamato Corte Regia, e ancora esiste nelle vicinanze di San Giorgio sottoposto alla giurisdizione spirituale dell'abate di S Benigno, e comitale della nobilissima casa Biandrate. L'anno medesimo 1003. era stato in Modena, dove fece quel diploma accennato dal Sigonio nel lib. 8. La medesima abbazia di S. Benigno riconosce in gran parte la sua fondazione dal re Ardoino, come il prelodato Castiglione racconta: ,, ancora dell'istesso anno 1003. fondò la signorile abazia fruttuariense detta oggi di S. Benigno, altre volte grandissima nel marchesato d'Ivrea, quasi rampollo di quella celebre di Digione nel ducato di Borgogna, dove regnava Otton Guglielmo fratel cugino del re. Fu questa opera meditata da S. Guglielmo abate Svevo d'origine, ma Longobardo di natali, e nipote del re Ardoino, imperciocchè Vibò suo avo venuto con molte ricchezze di Svevia in Lombardia per qualche rissa, e acquistati molti beni nella *marca* d'Ivrea, e fra gli altri il contado di Volpiano, fu padre del conte Roberto, il quale sposando Perinzia sorella del re Ardoino n'ebbe questo Guglielmo, e altri due figliuoli Goffredo, e Nitardo. Guglielmo andando in Borgogna (forse invitato dal duca Otton Guglielmo) fu abate di S. Benigno di Digione, e poi di questo S. Benigno di Fruttuaria, la cui fondazione fu scritta da Glabro contemporaneo di S Guglielmo. L'original manoscritto si serba nell'abazia Digionese, impresso di poi nel *Reomao* del Roverio *in vita dicti sancti cap.* 14. *pag.* 134.

„ dove si legge, che mossi dal pietoso esem-
„ pio di S. Guglielmo li due suoi fratelli conti
„ di Volpiano, e valorosi guerrieri, se stessi,
„ e tutti i loro beni dedicarono a Dio. Per il
„ che entrando subito in un santo pensiero S.
„ Guglielmo di fondare un monastero ne' loro
„ paterni poderi, di comun consiglio elesse un
„ luogo assai proprio e solingo a quattro miglia
„ (*cinque miglia dovea dire*) dal Po, chiamato
„ *Frutteria*, e quivi edificò una basilica, la qua-
„ le alla presenza del re Ardoino fe' consecrare
„ ad onor della madre di Dio, e di S Beni-
„ gno Martire, e di tutti i Santi. Ardoino oltre
„ alla regia autorità vi contribuí non poco del
„ suo nella fondazione di detta abazia, e nel
„ 1005. la onoró di un suo diploma in data di
„ Vercelli, nel quale si confermano all' abate S.
„ Guglielmo tutti gli stabili, che a quel sacro
„ luogo da se, e dalla regina Berta sua consor-
„ te, e da altre pie persone erano state fatte,
„ o fossero per farsi ".

Arrigo intanto emulo di Ardoino, aggiustati gli affari del regno germanico, e pacificati seco i baroni suoi contrarj si disponeva al viaggio d'Italia. I suoi partigiani gli aveano fatto credere, che molto A. 1004 facile era l'acquisto di questo regno. Così credeva veramente Arrigo, quando l' anno 1004. arrivò a Trento, e trovó ben prese, e fortificate dal re Ardoino le chiuse del fiume Adige di maniera, che era impossibile il penetrar più oltre. Da tal novità soprafatto il re Arrigo si voltò nella Carinzia, e per dirupati sentieri a grande stento penetró finalmente in Italia, e ritrovandosi nella marca di Verona, (gli abitatori del-

la quale a motivo di Ottone loro marchese erano forse più affezionati ai Tedeschi), si accampó lunghesso la Brenta nel mese d'aprile. Gli furono allo incontro diversi Italiani suoi parziali e ribelli del re Ardoino, fra i quali comparve anche Bonifazio marchese di Mantova figliuolo di Tedaldo marchese di Reggio, e signore di varj castelli, e paesi. Questi fù il padre della contessa Matilda, e tanto egli, quanto i suoi maggiori furono sempre avversi alla casa d'Ivrea non tanto per odio particolare, quanto per avere un re Tedesco, e per lo più lontano, sotto il comando del quale potessero quindi unire tutte quelle *marche*, e contrade, che poi sí ricca dote formarono alla contessa Matilde. Veramente sotto un re Italiano non sarebbe riuscito loro di avere, e possedere tanti stati. Furono perciò dei primi ad incontrare Arrigo, il quale nella terza festa di Pasqua passò la Brenta, e spiava gli andamenti del re Ardoino. Intrepido questi si era avanzato a Verona *, e di nulla temendo si apparecchiava a dar l'assalto ai Tedeschi, quando ritrovandosi ingannato dalla doppiezza de' suoi capitani, e principali signori del suo esercito, i quali disertarono, e si ritirarono ai loro castelli si vidde pressochè solo. Così colui, che prima si tenea sicuro, e vittorioso restò vinto senza aver potuto combattere, o mostrare il suo valore; imperciocchè Ardoino, che sinora lieto per la vittoria contro Ottone riportata era dai suoi popoli ubbidito, ebbe per avversario Arnolfo arcivescovo di Milano, che non riconoscen-

* *Arnulph. hist. l.* 1. *c.* 16.

do per re d'Italia altri che Arrigo gli era di non leggier fastidio. Arrigo per altra parte avea preso il titolo di re d'Italia *1, e come tale si facea conoscere da' suoi partigiani. Pensò Ardoino di levarsi questo incomodo con abbattere la potenza dell'arcivescovo. Pose perció l'assedio a Milano, e stava già per insignorirsene, quando Arrigo arrivó in Italia, e Ardoino fu pronto ad incontrarlo, e confidava giustamente nelle sue forze di riportarne vittoria, se queste non si fossero inaspettatamente sminuite, e pressochè spente per la diserzione, e abbandonamento della maggior parte de' suoi uffiziali, e soldati *2. Il Castiglione *3 con minutezza singolare ci dà questo fatto di Arrigo, e racconta " che avendo quel
„ monarca straniero per opera de'Carentani gua-
„ dagnato un altro passaggio verso la Brenta,
„ scoprissi un tradimento, che dagli Italiani si
„ era andato macchinando contro del re Ardoi-
„ no. Le sue squadre, e i capitani, come udi-
„ rono, che il re Arrigo era passato di quà
„ dall'alpi, chi fuggendo, e chi ribellando l'ab-
„ bandonarono, lasciando libero il campo al suo
„ nemico, e il buon re fu costretto a ritirar-
„ si *4, e minore sarebbe stato l'obbrobrio, se
„ solamente le squadre vili vilmente, come
„ sovente accade oprato avessero, ma gli stessi
„ principi Italiani, e città confederate, che l'a-

*1 *Puricelli ist. Ambrosiana tom.* 1. *n.* 205.
*2 *Ditmaro lib.* 1.
*3 *Not.* 553.
*4 *Tristano lib.* 6. *pag.* 121.

„ veano eletto imperatore, e in virtú della giu-
„ rata lega somministravangli armi ausiliarie, da
„ lui separandosi seguirono il partito di Arrigo.
„ Verona fu la prima a riceverlo quasi in trion-
„ fo, e abiurare Ardoino, e quivi Tedaldo,
„ e Bonifazio fatti condottieri dei rivoltati ausi-
„ liarii, vennero a riconoscer Arrigo, e ad as-
„ sisterlo nella invasione della Lombardia. I prin-
„ cipi Italiani mentre aveano militato per Ar-
„ doino, aveano pure condotti i trattati di ri-
„ volta contro di lui per occulte pratiche dell'ar-
„ civescovo di Milano *1, e quando Arrigo te-
„ nea l'esercito ozioso in su le rive della Bren-
„ ta, dava tempo, che i negoziati della rivol-
„ ta si maturassero. E i Lucchesi, astenendosi
„ di mandargli i convenuti soccorsi, impiega-
„ ronli a loro profitto contro i Pisani. Ma qual
„ maraviglia, che i principi mondani serbassero
„ sì poca fede al loro re, se i vescovi ancora
„ l'abbandonarono, e l'istesso S. Guglielmo suo
„ nipote, e padre di religiosi dalla regal mano
„ di lui caramente nutriti, dopo il fatto di Ve-
„ rona andó volgendo le vele conforme il ven-
„ to, siccome si ritrae da Glabro suo ama-
„ nuense *2".

Arrigo passò da Verona a Brescia, e fu da quel popolo ben accolto, e dal vescovo Adalbertone occulto inimico del re Ardoino lietamente festeggiato. Ardoino intanto si era ritirato a salvamento in Piemonte, e si tenea for-

---

* *Fiorentini nella vita della contessa Matilde.*
*2 *Vit. S. Wilhelmi cap.* 17.

te contro alla invasione di Arrigo, il quale in Pavia addì 12. maggio ebbe solennemente la corona dell' italico regno I popoli di queste provincie furono sempre divoti al re Ardoino, e nelle sue disavventure non l' abbandonarono. Egli è credibile, che il marchese Manfredi padre della principessa Adelaide, e Adelrico suo fratello, che fu poi vescovo d'Asti, come onesti principi, e fedeli parenti avranno accolto, e consolato non poco quello infelice sovrano. Ardoino in Piemonte aspettava il destro di riacquistare il suo regno, quando il caso gliene somministró una favorevole occasione. Arrigo di fresco incoronato per una certa baruffa seguita in Pavia fra i soldati della guardia, e i cittadini permise *, che entrassero in quella capitale altri soldati in buon numero, e con inaudita crudeltà la saccheggiassero, e incendiassero diversi palazzi, e quartieri della città. Questa barbarie di Arrigo stomacò non poco i buoni Italiani, i quali con tanta sollecitudine l' avean fatto venire, e cominciarono a pentirsi della sua elezione, e solenne incoronazione. D' allora in poi i Pavesi altro non aspettavano, che la partenza del re Arrigo per darsi di bel nuovo ad Ardoino, il quale senza dubbio aveà ancor de' parziali in Pavia, e nelle altre città sottoposte ad Arrigo. La ribellione di Boleslao, che approffittandosi della lontananza di Arrigo si era usurpata la signoria del regno di Boemia richiamó in Allemagna il nuovo re d' Italia, il quale nella sollevazione di Pavia inseguito dai Longobardi pre-

* *Arnulph. hist. l. 1. c. 16.*

cipitandossi da un muro si era slogata, o rotta una gamba, e ne avea così riportato il sopranome di *zoppo*. Informati i Milanesi, che il loro sovrano Arrigo volea far ritorno in Germania, colle lacrime agli occhi il supplicarono a non volergli lasciare a discrezione del re Ardoino già da loro per servizio suo così gravemente offeso. Ma Arrigo, a cui premea più la Boemia, che l'Italia, promettendo loro di far presto ritorno in queste parti per ricevere anche la corona dell'imperio, se ne andó frettoloso *1. Gli altri Italiani, che nella scorreria del re Arrigo aveano patito molti danni, presto pentiti di aver abbandonato Ardoino a Verona, trattarono d'accordo, e si riconciliarono con lui *2. Fra i principali signori, che riconciliati col re gli furono poi sempre fedeli, ben degno di essere menzionato egli è Ugone da Este marchese di Toscana; il quale co' due suoi figliuoli Azzo, e Opizzone seguì sempre il partito di Ardoino, finchè tornato per la terza volta nel 1014. il re Arrigo gli spogliò dei loro effetti come nemici (IX). Le città del regno italico si sottomisero tutte ad Ardoino, fuorchè i Milanesi, i quali costretti dal loro arcivescovo riconobbero sempre Arrigo. Quindi è che le campagne di Milano furono più volte dalle genti di Ardoino saccheggiate, e guaste. Pavia capitale del regno malconcia dai Tedeschi ricevette il suo re Ardoino, il quale dalla partenza di Arrigo fino al

---

*1 *Ditmaro chronicon.*

*2 *Tristano Calco lib. 6.*

suo ritorno regnò otto anni senza disturbo di gente straniera. Le guerre, che ebbe a fare furono cogli Italiani istessi, che erano ancor affezionati ad Arrigo. Certuni di costoro teneano le loro terre a nome dell' emulo di Ardoino, e altri temendone aspra vendetta si erano ritirati in Ger-
A. 1006 mania alla corte del loro protettore. Troviamo fra gli altri Italiani seguaci di Arrigo un Pietro de' Traversari *1 nobile Romagnuolo, e stipite di una illustre famiglia, che ebbe poscia per qualche tempo il dominio di Ravenna, e dell'Esarcato (x). Contro i ribelli suoi innasprì Ardoino *2, e intimó la guerra a quelle città, che mostravansi ancora affezionate pel re Arrigo. Prese, e saccheggiò Vercelli *3, i cui vescovi erano sempre stati contrari e a lui, e alla sua casa; assediò Novara, occupò Como, e si vendicò di molti interni nemici. Si diede quindi alle opere di pietà, e di buona amministrazione. Riparò le rovine di Pavia occasionate dal re Arrigo, o ristorò il real palazzo, dove fece sua consueta dimora in quella dominante. Il conte Ottone figliuolo del re del 1007. *4 diede alla chiesa di
A. 1007 S. Siro di Pavia tutte le possessioni, che egli avea tra i due fiumi Ticino, e Gravellone, la qual donazione è approvata, e sottoscritta dal re Ardoino, e un altro suo diploma si legge dato

*1 *In placito apud Ughell. episc. Clusin.*

*2 *Sigon. lib. cit. Cusani disc. historiali de' vescovi di Vercelli sub Leone.*

*3 *Arnulph. hist.*

*4 *Castiglione not. 563.*

nel palazzo vescovile della città di Bobbio dell' anno 1011., per mezzo del quale il medesimo ridona, e conferma molti beni, e castelli alla chiesa di S. Stefano, e Ciro. Concede in quella scrittura *omnem districtum, mercata, teloneum cum omnibus redhibitionibus ad eandem curtem, & castrum Rosaschi, vel ad praefatas villas, & loca Sylveregiae, & Ponteselli pertinentibus, & de nostro jure, & dominio italici regni nostri.* A. 1011

Poche altre notizie si hanno di codesti tempi, e nello spazio degli otto anni, che regnò Ardoino senza avere inquietudine da Arrigo, non si possono esattamente sapere le azioni nè di lui, nè dei principi Italiani suoi vassalli. Il Muratori, e il Denina si dolgono, e a buona ragione di questa carestia di monumenti istorici. Comunque sia, sicuramente Ardoino, uomo intraprendente, e coraggioso non istette colle mani alla cintola tanti anni quanti se ne fermò Arrigo in Germania. Se a lui dopo la presa di varie città mancavano guerre importanti si sarà occupato nel governo interiore del suo regno. Quanto a Milano, il cui arcivescovo non volea per niun modo riconoscere Ardoino, se non fu da questi preso, non sarà andato esente da quegli incomodi, che un re nemico, e potente che era in Pavia potea con ragione arrecargli. Egli è credibile, che quella metropoli fosse presidiata dai Tedeschi, ovvero, che Arnolfo arcivescovo sotto il nome di Arrigo, di cui sarà restato vicario, esercitasse quella sovranità, per ottener la quale erasi mostrato sempre alieno ai principi suoi nazionali.

A questi tempi incominciano ad incontrarsi nelle storie i nomi dei Pisani, dei Fiorentini, dei Genovesi, non piú come di popoli sudditi al re d' Italia, ma come signorie indipendenti, che armano galee, e mandano uomini oltremare, fanno acquisti, e commerciano colle nazioni straniere, e lontane. Già molto prima d' allora la repubblica di Venezia e colla industria, e colla forza delle armi avea riempiuta l' Europa del suo nome di maniera, che lo stato reale d' Italia non era piú di quella estensione, che era stato sotto gli imperatori Francesi, e sotto agli ultimi imperatori Tedeschi. Avea però Ardoino oltre alla Lombardia il dominio diretto sopra quelle parti di Toscana, e di Romagna, che ubbidivano ai proprj conti, e marchesi vassalli del re. La Sardegna, e la Corsica, e quel che è peggio le riviere d' Italia erano occupate dai Saracini.

L'anno 1013. ultimate le guerre di Germania
A. 1013 ripassó di bel nuovo in Italia il re Arrigo, e seco la regina Cunegonda sua consorte. Veniva questo principe per prendere in Roma la corona dell' imperio, e per privare Ardoino del regno d' Italia. I Romani sediziosi aveano scacciato di Roma il Pontefice Benedetto VIII., e collocato sopra la sede apostolica l' antipapa Gregorio *.
A. 1014 Il re Arrigo, che volea rimetter sul trono il Papa Benedetto andó a dirittura nelle vicinanze di Roma, e poscia entrato in quella metropoli del mondo cristiano riaggiustò le cose, ripose sopra la sua seggia il Pontefice, e da lui in

* *Platina nella vita di Ben. VIII.*

contraccambio fu incoronato unitamente alla sua consorte Cunegonda imperatore de' Romani in occidente. Ardoino, che non fidavasi de' suoi vassalli all'arrivo di Arrigo mandò ad incontrarlo *, propose di accomodarsi con lui, esibí ostaggi, volea rinunziare il regno riservandosi solamente il contado del Canavese per se, e suoi figliuoli. In tal maniera schivò il pericolo, che correa d'esser di bel nuovo tradito dai sudditi, o vinto dall'avversario. Frattanto le pratiche, che tenea con Boleslao re di Polonia suo compadre, e confederato, e coi caporioni del popolo Romano sortirono il suo effetto; imperciocchè in Roma otto giorni dopo la coronazione dell'imperatore, e dell'imperatrice i Romani si sollevarono, e corsero per ammazzare gli augusti principi, i quali furono obbligati a ritornarsene in Lombardia, dove niuna cosa d'importanza operata contro Ardoino, che tenevasi forte in Ivrea, udirono come il re Boleslao di Polonia era di bel nuovo in movimento contro agli Alemanni. Partì adunque per quella volta Arrigo imperatore, e lasciò l'Italia alla discrezione del re Ardoino. E si può dir veramente, che per lo spazio di quattordeci anni il re Arrigo non fu ubbidito in Italia, se non finchè vi fu presente, mentre all'opposto Ardoino eziandio finchè Arrigo fu in Italia ebbe sempre un forte partito, e ampie contrade da signoreggiare. Dopo questa terza spedizione italica l'imperator Arrigo non ci venne più sino alla morte di Ardoi-

---

* *Ditmar. chron. l. 6.*

no, che fu parecchi anni dopo *1; imperciocchè rientrato dopo la partenza di Arrigo il re Ardoino in Pavia signoreggiò ancor per qualche breve tempo il regno, finchè ristucco delle umane vicende, e afflitto da grave morbo sponta-
A.1015 neamente lo rinunziò *2 lasciando, che l'Italia si regolasse a suo piacimento, e riservando per se, e suoi successori la marca d' Ivrea, ed il contado del Canavese. Così gl'Italiani d'allora in poi ubbidirono sempre agl' imperadori Tedeschi, mentre Ardoino fu l'ultimo principe italico, che reggesse lo scettro della sua nazione. Dopo la rinunzia Ardoino si ritirò nel Canavese colla regina Berta sua consorte. Abitarono questi principi nel monastero di S. Benigno, ossia di *Fruttuaria*, dove era abate S. Guglielmo de'conti di Volpiano loro nipote (XI). Se Ardoino avesse, come alcuni credono vestito l'abito monastico avrebbe imitato Rachisio prima duca del Friuli, e poscia re d' Italia, e finalmente monaco Benedittino nella abbazia Cassinese. Ma l'autore degli elogj dei cento eroi della famiglia Benedittina riferito dal Castiglione riportando in iscorcio la vita di questo re, accorda bensì, che si ritirò nel monastero di Fruttuaria, ma pretende per altra parte, che non si obbligasse con voti in quella guisa, che altri re deposto il governo del regno, ma non il regio nome si erano ritirati ne' sacri chiostri per attendere con opere divote, e sante alla propria salute. Lo stes-

*1 *Castiglione annotazioni.*

*2 *Arnulph. loc. cit., Murat. ann.*

so Castiglioni, che esaminò le cronache del monastero di Fruttuaria *1 afferma, che il re Ardoino non fu veramente monaco, ma visse tra monaci solamente, e in quel monastero, che egli stesso parecchi anni avanti avea cooperato a fondare, e avea solennemente dotato di fondi, e di redditi. Il Sigonio peró *2 dopo aver confuse le spedizioni di Arrigo delle due ultime facendone una sola racconta, che il re Ardoino spaventato dalle armi dell' arcivescovo Arnolfo pieno di disperazione si racchiuse immediatamente nel monastero Fruttuariese. La cagione di questa paura in Ardoino si fu, secondo il Sigonio, che volendo l' arcivescovo obbligare Manfredi marchese di Susa a fare una emenda in odio di Alderico vescovo di Asti, il quale nominato a quella chiesa dal re Ardoino si era fatto dal Pontefice consecrare, e non da lui, con formidabile esercito avea portato la guerra in Piemonte. Ma quí il Sigonio si lasciò sicuramente ingannare da qualche cronica favolosa, o da qualche istorico troppo parziale dell'arcivescovo Arnolfo; imperciocchè Alderico di Susa fu nominato alla chiesa d' Asti dal re Arrigo, che volea tenersi amico il marchese di Susa, e non da Ardoino, come pretende il Sigonio, e altri scrittori. Il chiarissimo Terraneo *3 esamina le opinioni di tutti gli storici sopra questa guerra dall' arcivescovo fatta al vescovo d' Asti, e al marchese di

---

*2 *Not.* 582.
*2 *L.* 8. *an.* 1015.
*3 *Adelaide illustr. part.* 2. *c.* 5.

Susa, e conclude, che non dal re Ardoino fu nominato quel vescovo, ma dal re Arrigo, il quale deponendo il vescovo d' Asti, che era parziale di Ardoino, surrogò in suo luogo Alderigo suddetto fratello del marchese di Susa. " Non
„ fia per verità, " soggiunge il Terraneo, " che
„ meraviglia alcuna ci porga il rinvenire, che
„ quell' arcivescovo Arnolfo, il quale non po-
„ co operato avea, siccome è cosa notissima
„ pei vantaggi di Arrigo contro il re Ardoino,
„ quegli medesimo rivolto poscia in altra parte
„ l' animo, non solamente ricevesse nel grem-
„ bo della propria sede, e ritenesse appresso di
„ se un vescovo deposto per la sua aderenza
„ ad Ardoino, ma inoltre ostilmente persegui-
„ tasse Alderico eletto vescovo d' Asti dal re
„ Arrigo, e perfino danneggiasse una città, che
„ obbediva ai sovrani comandi di quel re, di
„ cui si era dimostrato cotanto parziale; imper-
„ ciocchè, oltrecchè l' animoso Arnolfo stima-
„ vasi offeso ne' suoi dritti, chi non sa quanto
„ capricciosi fossero i potentati italiani, e quan-
„ to sovente per cagioni assai piú leggere ve-
„ nissero fra di se stessi all' armi in quelli incos-
„ tantissimi tempi? ne' quali pure avvenne tal-
„ volta, che i re di Germania scesi quaggiù in
„ soccorso degli arcivescovi di Milano, o d'al-
„ cun altro principe non trovassero piú aspri
„ nemici di quei medesimi, che tratti gli avea-
„ no in Italia ". Fin quì l' erudito Terraneo, dal quale ricaviamo, che Alderico vescovo d' Asti perseguitato dall' arcivescovo di Milano, in questa occasione non avea che fare col re Ardoino: anzi pare, che gli fosse piuttosto contrario, e

che l'arcivescovo in tal congiuntura o si rappattumasse con Ardoino, o rallentasse verso di lui la sua collera. Non può adunque sussistere l'asserzione del Sigonio, che attribuisce questa ritirata di Ardoino a viltà, e paura, non a pietà, e religione. E' questa assersione del Sigonio copiata probabilmente da Gualvano Fiamma, e contradetta perfino dallo stesso Muratori *1 poco parziale del nostro Ardoino. Tristano Calco *2 scrittore di merito dice, che A. 1015
„ re Ardoino, come aveano fatto Diocleziano,
„ e Massimiano imperatori depose il sovran co-
„ mando, e menando d'allora in poi una vita
„ privata invecchiò nel monastero di Fruttuaria".
Per maggiormente comprovare, che Ardoino non fu monaco il Castiglione *3 fa vedere, che " seb-
„ bene egli lasció l'Italia in governo a se me-
„ desima, nondimeno per poter maggiormente
„ giovare ai poverelli, ed alla stessa religione,
„ e far opere magnifiche a gloria di Dio, e an-
„ cora per conservar l'ubbidienza, e la concor-
„ dia frà suoi figliuoli, ritennesi la proprietà,
„ e l'uso de' suoi beni, e del suo marchesato
„ d'Ivrea, e del Canavese, cosa ripugnante
„ al voto monastico. Quinci dopo il suo riti-
„ ramento al monastero con le proprie sue fa-
„ coltà fondò, e dotó molte chiese con magni-
„ ficenza regale E nella detta cronaca fruttua-
„ riense, e nel Baldessani *4 si legge, che es-
„ sendo egli caduto infermo nel monastero si
„ fece trasportare nel suo castello d'Ivrea per
„ la salubrità dell'aria nativa, dove la Beata

*1 *An.* 1015.
*2 *Lib.* 6.
*3 *Not.* 581.
*4 *Hist. Eccl. lib.* 20.

„ Vergine essendogli apparita con S. Benedetto
„ commendò la pietà di lui nell' erezione di al-
„ cuni santi luoghi a Rivarossa, e a Fiscano
„ oggi detto Lombardore, ed esortollo a fon-
„ dare altri tre ad onore di lei, uno nel mon-
„ te di Crea, o Creta, dove solea già seque-
„ strarsi S. Eusebio per gli esercizj spirituali,
„ e l' altro in Torino, ed il terzo in Belmonte
„ del Canavese sotto il titolo della sua santa na-
„ tività (XII), e soggiunge, che subito risanato
„ e accinto alla fabbrica di Belmonte gittò nelle
„ fondamenta una medaglia di trenta ducati d'oro,
„ in cui dall' una parte fece improntare la sua
„ effigie con queste lettere *Arduinus rex*, e
„ dall' altra l' effigie di S. Guglielmo abate con
„ queste *Villhelmus servus servorum Dei*. E il
„ Pingone dice *, che a queste sue chiese Be-
„ nedetto VIII. allora Pontefice concedè gran-
„ dissimi privilegj. Aggiungasi per più eviden-
„ te prova l' essere stato da' suoi figliuoli con
„ sontuose esequie seppellito come re non come
„ monaco . . . dalle quali cose più si conferma,
„ che questo gran re non fu forzato dalle armi
„ ostili a ceder l' impero ad Arrigo, e dispera-
„ tamente nascondersi sotto di una cocolla, e
„ morirsi di melanconia, come scrive un mo-
„ derno istorico, insigne per altro, ma tutto
„ parziale dell' arcivescovo Arnolfo. Essendo cer-
„ to, che niuno atto si legge di tal rinunzia,
„ e come altrove si è detto, mentre Ardoino
„ visse tra quei santi cenobiti Arrigo non rivol-

* *Aug. Taur. an.* 1016.

„ se il piè nell' italia, e delle città, e principi
„ Italiani nessuno gli obbedí, se non chi volle,
„ ma il re Ardoino lasciando l' Italia in libertà,
„ non lasciò di oprar cose degne di un gran
„ santo, e di un gran re ". Così si esprime il dotto Castiglione scrittore del secolo scorso assai benemerito della nostra nazione.

Non è da far meraviglia, che il Muratori, e gli altri letterati non Piemontesi abbiano detto solo quel poco di bene, che non poteano a meno di noi, e dei nostri nazionali, mentre essi fra le tenebre della nostra istoria si immischiarono con troppo disavvantaggiosa prevenzione. Maraviglia è bensí, che tanti nostri istorici, se ne eccettuiamo alcuni pochi dottissimi moderni non abbiano preso ad illustrare coi lumi della buona critica i principali punti della nostra istoria. E veramente il Pingone, ed il Tesauro, e i Chiesa, che hanno travagliato tanto, a giudizio dei moderni critici in qualche luogo, e assai frequentemente sbagliarono. Un sagace indagatore di antichi monumenti, un uomo critico, ma senza prevenzione, uno scrittore instancabile sarebbe al caso, il quale scorrendo biblioteche, e archivj, e meritandosi la benevolenza di tanti gentilissimi cavalieri di questa patria, i quali hanno e rari libri, e preziosi manoscritti possa mettere insieme tutto quel materiale, che a tanta fabbrica si richiede. Se ad altro non servisse quel poco, che ho potuto accozzare insieme in queste vite, che formano laprima decade della Biografia Piemontese, desidererei pure ardentemente, che potesse almeno svegliare in qualche altro nostro scrittore l' idea d' intraprendere con-

maggior copia di erudizione, e di notizie consimili fatiche. Le prime otto vite, che sono di principi Longobardi, mi parvero molto opportune, essendo stati tutti o nativi, o allievi di questa nostra patria, e Berengario II., e Ardoino, che furono senza dubbio due gran sovrani d'Italia, doveano necessariamente accompagnare i loro predecessori, e nazionali.

Infelici per una parte furono questi due ultimi nelle loro vicende, ma molto piú lo divenne la loro memoria, mentre fu trascurata da tanti scrittori Italiani, o per lo meno oltraggiata. Berengario morì in Bamberga esiliato da Ottone imperatore, e Ardoino morì in Canavese, dove facea spontaneamente il suo esilio. Ma non sarà fuori di proposito, che inseriamo ancora quì una delle note del Castiglione, nella quale si fa il racconto della sua morte, e di quel tanto, che dopo di quella seguí a riguardo di quel monarca italiano. " Spirò questo pio, e
A·1018 " magnanimo re nelle braccia del santo abate
" Guglielmo alli due di marzo 1018. dopo un
" felice triennio di quella santa, e tranquilla vi-
" ta, avendo potuto con tante divote, e pie
" opere approvate dal Pontefice, e dalla Vergi-
" ne stessa espiare ogni passata sua colpa. E
" pochi mesi appresso morì l'arcivescovo suo
" nemico, sollecito forse di riconciliarsi con lui
" in Paradiso. Morí in Valperga nel suo mar-
" chesato, indefessamente inteso alle spirituali
" magnificenze, che si son dette, e il suo cor-
" po fu dai figliuoli con esequie regali sepellito
" nella basilica di S. Benigno di Fruttuaria, nel
" luogo appunto, che egli, come dicemmo si

„ avea preparato. Il Pingone sotto l'anno 1018.
„ *secunda die martii Arduinus mortem obiit Valpergiae sepultus in Fructuariensi coenobio*. E
„ riprova l'opinion d'altri che egli morisse in
„ Grazano diocesi d'Alba, equivocando forse
„ con Ardoino suo figliuolo a lui premorto. Ma
„ che egli fosse quivi sepellito da re, e non da
„ monaco, indubbia fede ne fece la visita del
„ cardinal Bonifacio Ferrero abate commendatario dell'istessa abazia Fruttuariense, il quale
„ (come scrive il Baldessani suo contemporaneo
„ al libro precitato, e le testimoniali de' monaci, e vecchi abitatori di S. Benigno per atto
„ pubblico delli 18. ottobre 1658.) sapendo,
„ che quel gran re (come parlano le istorie prealegate) era sepolto in quel tempio dietro l'altar in una tomba di marmo bianco, la quale
„ anche oggi si vede", (oggi non si vede più, dacchè il cardinal delle Lancie degnissimo abate commendatario di San Benigno con munificenza singolarissima demolita l'antica chiesa ne fabbricò una nuova, che per ampiezza, e per leggiadria può gareggiare colle più sontuose dello stato) "aprì la tomba, e trovato lo
„ scheletro di questo re ornato delle regie insegne portonne la corona, lo scettro, e l'anello
„ nel castello di Crevacuore per ornamento di
„ una sua galleria ricca di molte belle, e pellegrine curiosità, le quali quando quel castello
„ fu espugnato da Vittorio Amedeo allora principe di Piemonte furono saccheggiate, e smarrite. Potea egli per avventura esser mosso a
„ ciò da quella nobil curiosità, che mosse l'imperator Ottone ad aprire il sepolcro di Carlo

„ Magno, e prenderne il suo anello per eterna
„ memoria, se avesse lasciato riposare quell'ossa
„ regali nel proprio luogo. Ma siccome quel
„ buon prelato avea letto il diploma contuma-
„ ciale di Ottone III, e qualche altra memo-
„ ria de' malevoli scrittori circa la morte del
„ vescovo di Vercelli, quando Ardoino ancor
„ non era re, come si è detto all' annotazione
„ 523. così seguendo l' error popolare di quel
„ secolo male informato, che il re Ardoino fos-
„ se stato nemico della Santa Chiesa, sentendo
„ certo scrupoloso zelo, che niuno antecessore
„ per tanti secoli avea sentito, fe' nascondere
„ quelle ossa in terra poco di lungi, acciocchè
„ non fossero in niuna venerazione. Ma in ques-
„ to secolo, che delle istoriche verità gode un
„ lume più chiaro il principe Eugenio di Sa-
„ voia mentre era abate di quel luogo, e poi
„ l' abate D. Paolo Grato Gromo Ternengo suo
„ successore meglio informati di quel fatto, e delle
„ cristiane virtú, e santo fine di quel gran re, il qua-
„ le eziandio la religione istessa di S. Benedetto
„ si gloria di numerare frà più venerabili loro
„ eroi concedettero al conte Filippo d' Agliè
„ di trasportar quelle ossa nel detto suo castel-
„ lo per collocarle con maggior decoro di esse,
„ e della famiglia in luogo più degno, come
„ si legge nelle preaccennate testimoniali del 1658.

Ardoino d'Ivrea regnò tredici in quattordici anni, secondo la cronologia del Muratori istorico esattissimo in quello, che appartiene alle date degli anni, e sommamente benemerito della italiana letteratura. Riuscì ne' suoi primi anni collerico, ed impetuoso, ma poscia accortissimo,

e circospetto quanto altri mai. Il suo carattere si può di leggieri conoscere leggendo le sue azioni. Disgustò diversi vescovi o a torto, o a ragione, ma per le sue opere di pietà, e donazioni insignissime si rese poi benemerito della Chiesa di Dio. Il suo regno fu angustiato per la ribellione de' vassalli, e il suo generoso spirito restò umiliato non poco allor che si vide nelle campagne di Verona da' suoi eserciti con nera perfidia abbandonato. Della munificenza del re Ardoino esistono ancora diversi monumenti nel Canavese, e fra gli altri la chiesa di Belmonte, che fu da questo principe edificata.

Dalla regina Berta sua consorte (XIII), figliuola di Uberto marchese di Toscana ebbe Ardoino a lui premorto, e Ottone, che seguí la linea, e altri figliuoli, dai quali discendono tre famiglie piemontesi Valperga, Sanmartino, e Castellamonte, le glorie delle quali non si possono in così breve giro di periodi comprendere, e miglior penna, che la mia non è, richiedono, per essere in parte encomiate. Non mi farò qui a dar notizia delle pretese guerre del principe Beroldo progenitore della regnante casa di Savoia col re Ardoino, mentre sono favolose, e finte da cattivi istoriografi, siccome con sode ragioni, e autentici monumenti provò l'immortal nostro Terraneo nella sua *Adelaide illustrata*. Varii diplomi del re Ardoino esistono pubblicati da diversi nostri istorici, i quali sono per lo più ridondanti pietà, e divozione, come quelli, che contengono privilegj, e donazioni a diverse chiese per se, per l'anima sua, e per quella di suo padre Dodone, e del re Adalberto suo zio.

Questi legittimi monumenti istorici rappresentano il re Ardoino come un sovrano cattolico, e religioso, e ben differente da quell' Ardoino, che gli scrittori Milanesi, e Tedeschi ci dipingono con neri, ed esecrabili colori. Sarebbe a mio giudicio una fatica assai lodevole una raccolta di tali diplomi, e decreti, poichè uniti con quelli del re Berengario II., e del re Adalberto I. (che furono amendue della casa d' Ivrea) e illustrati con dette annotazioni meritamente incontrerebbero il genio erudito della colta nazion Piemontese. Vero è, che non pochi ve ne sono degli apocrifi, come scoperse il Muratori, e provò il Terraneo Tali sono per lo più quelli, che pubblicó il Galluzzi Milanese famoso impostore del secolo scòrso; ma un erudito puó facilmente discernere il vero dal falso, tanto piú in questo secolo, in cui le regole dell'arte critica hanno ómai ricevuta l' ultima loro perfezione. In uno strumento del conte Ottone figliuolo del re Ardoino allegato dal Muratori troviamo, che ad Ardoino si davano i titoli di *serenissimo e metuendissimo* signore. La prammatica dei titoli in quei tempi non era pur anche fissata, e diversamente veggiamo intitolati i re Agilolfo, e Arioaldo, i re Cuniperto, e Ariperto II., BerengarioII., e Ardoino. Finirò questa operetta con le riflessioni seguenti dell' amabilissimo mio maestro Carlo Denina *.

---

* *Si leggono al cap. IX. lib. 9. delle rivoluzioni d' Italia opera immortale, che illustrò il nome di questo autore non meno in patria, che in ogni parte d' Europa.*

„ Nascerà forse nell'animo de'leggitori desiderio d'intendere d'onde procedesse, che gli Italiani, i quali doveano naturalmente aver caro, che il sovrano dominio della nazione non passasse a gente straniera, e che di fatti più d'una volta avean pensato di por sul trono de' Longobardi quando uno, e quando un altro de' principi Italiani, e che tante fiate si erano accesi di rabbia, e di dispetto contro gli uffiziali dei re Francesi, Borgognoni, e Tedeschi, si movessero non pertanto sì spesso a chiamar padroni d'oltremonti. Dall'altro canto vedendo noi, che i due Berengari, e in mezzo a loro il re Ugo di Provenza, poi novellamente il re Ardoino d'Ivrea s'abbiano tutti quanti del pari tirato adosso l'odio de' sudditi, quasi per le stesse cagioni, strana cosa ci sembra, come non abbiano saputo gli ultimi per l'esempio dei primi sì fattamente moderare il comando, che si togliesse ai vassalli ogni stimolo di ribellione, e la tentazione continua di mutar signoria. Ma cesserà per avventura ogni stupore, se si riflette alla difficoltà, che trovavasi di conciliar gl'interessi del principe, e de' vassalli; mentre chè i vassalli, o vogliam dire i grandi, o i baroni del regno non voleano superiore, e al re pareva vergogna di avergli uguali. I duchi, i marchesi, ed i prelati, che aveano messo in capo a un loro pari la corona reale, credeano di ricever ingiuria da lui quando essi non ne aveano così pienamente tutti quei segni d'amicizia, e di gratitudine, che a loro si parean dovuti, e il re per ogni po

„ co, che si vedesse contradetto dagl' inferiori
„ credeva vilipesa la sua autorità, e appunto
„ perchè sapeva di essere stato poco prima in
„ ugual grado cogli altri, per questo s' indi-
„ spettiva, e crucciavasi, e incrudeliva per farsi
„ rispettare, e temere.

„ Non è già, che questa cosa non avesse luogo
„ sotto i re di altre nazioni, ma l' occasione di
„ questi sconcerti era pure assai minore. Gli
„ Ottoni, e gli Arrighi per cagion d' esempio,
„ oltre di quella riputazione, che lor conciliava
„ il possesso di un altro regno, essi venivano
„ ordinariamente in Italia come liberatori, ed
„ erano perciò ricevuti con feste, e con giu-
„ bilo dagli uni per inclinazione, e perchè era-
„ no stati promotori della loro venuta, dagli
„ altri per timore di essere manomessi, quando
„ si mostrassero alieni, e restii. Or come ques-
„ ti principi forastieri si vedeano spontaneamen-
„ te onorati, e trattati come sovrani, così avea-
„ no minor motivo d' affettar fierezza, e maestà
„ per farsi riputar superiori da gente, che già per
„ tali da bel principio lo riconoscevano. Ma quello,
„ che facea forse più d' ogni altra cosa inclinare i
„ grandi del regno italico alla signoria dei re
„ stranieri era il pensare, che questi il più del
„ tempo sarebbero stati lontani, e ciascun con-
„ te, o governatore nella sua città, e nel suo
„ distretto sarebbe rimasto con poter libero, e
„ indipendente. Frattanto non era difficile ai
„ principi minori rovesciar sulla gente minuta,
„ che loro ubbidiva le spese, che si facevano
„ nel ricevere il re quando veniva in Italia, e
„ i tributi, che si obbligavano di pagargli in ri-

„ conoscimento dell' alto dominio. Certo è, „ che Rodolfo, ed Ugo, i quali vollero fermare lor soggiorno in Italia,, come quelli, che „ non aveano altrove stato maggiore, incorsero l'uno, e l'altro nelle stesse vicende di Berengario, e d' Ardoino. Veramente i signori „ Italiani ottennero con effetto l'intento loro, „ ancorchè per quello, che mostreremo in appresso l'indipendenza, che essi procacciarono „ dai re d'Italia, e dagli imperatori andasse poi „ piú oltre, che non avrebbero voluto.

„ Si è già di sopra per noi accennato, che i duchi, „ e tutti i maggiori baroni della Lombardia, o „ del regno d' Italia in tempo che Carlo Calvo „ ne ricercò la corona cominciarono più che „ non si era fatto ancora sotto gli altri re Franchi, nè sotto i Longobardi a voler crescere „ d' autorità, e di potenza. D' allora in poi il „ regno divenne poi assolutamente elettivo, e „ inclinò per conseguenza sempre d'avvantaggio „ all' aristocrazia; imperciocchè coloro, in cui „ mano stava l' elezione cercarono ad ogni ora „ di migliorare lo stato proprio con pregiudizio „ del sovrano, che si elegeva. Ma questa libertà, o licenza dei principi subalterni si fece „ sopramodo maggiore allorchè la Lombardia venne a esser divisa in due partiti, e che „ si trovarono eletti due re; perocchè non solamente ciascuno dei due pretendenti, non „ avendo tutte le forze del regno subordinate „ dovea lasciare spesso impunite le disubbidienze, e le prepotenze dei baroni, e permettere, che si governassero a modo loro nelle „ città, e nelle terre, di cui aveano il coman-

„ do, ma bisognava, che i re n'autorizzassero
„ in qualche modo l'indipendenza con ampi,
„ ed espressi privilegj a fine di avergli se non
„ in tutto soggetti, almeno confederati, e par-
„ ziali. Per la qual cosa, non ostante i danni
„ gravi, ed inevitabili, che sempre menavano
„ seco le guerre interne di uno stato, i grandi
„ d'Italia s'erano talmente fermi nell'animo di
„ comandare a casa loro, e lasciare ai re poco
„ piú che il solo nome, che quasi avean posto per
„ fondamento della loro politica di eleggere due
„ re, affinchè col timor dell'uno si tenesse l'al-
„ tro nei termini, che voleano i vassalli oramai
„ veri sovrani.

ANNOTAZIONI

I. pag. 173.

Sigonio Othonis morte comperta, pristinus repente de recuperando regno in Lombardia tumultus, ac vetus *seditio* renovatur. Ejus initium ab Ardoino Dodonis filio Eporediae Marchione profectum est...

I I. pag. 174.

Non si sa chi fosse la madre del re Ardoino: alcuni al dire del vescovo Chiesa nel suo già citato ms. gli assegnano una certa Bianca, ma egli ne dubita molto, e asserisce, che è molto incerto chi fosse la moglie del marchese Dodone. Egli è però certo, che Dodone era padre di Ardoino, e fratello del re Adalberto, come risulta dal diploma

di donazione a S. Siro di Pavia riferito dal Guichenone *1 anno Dominicae Incarnationis MXI tertio kal. aprilis indictione nona actum Bobii in episcopali palatio pro anima patris nostri Doddonis, et pro anima patrui nostri domni Adalberti regnante domino Willelmo ~~marchione~~ carissimo consobrino germano nostro.

III. pag. 175.

Il re Adalberto dalla Corsica, dove si era rifugiato *2 *tornò secondo il Sigonio in Lombardia col favore di alcuni conti Lombardi, e alle rive del Po venuto a battaglia con un certo Burcardo luogotenente, o capitano di Ottone I.* Vidone fratre amisso in fugam conjectus aegre evasit.

IV. pag. 176.

Io non saprei come meglio giustificare il marchese Ardoino non pur anche re d'Italia, dalla taccia di episcopicida *datagli dallo storico Ditmaro, e confermatagli dal Muratori, se non colle parole medesime del Castiglione erudito commentatore delle storiche declamazioni del Tesauro sopra i tre regni d'Italia.* " *Solevano gli imperatori,* „ *quando riducevano alle lor mani le città, e* „ *stati de' principi temporali loro nemici farne do-* „ *no ai vescovi, perchè non avendo prole si mos-* „ *travano più ossequenti ver loro, come si vede* „ *nelle donazioni ai vescovi d'Asti, di Torino,* „ *di Modena, di Pavia, e quasi a tutti gli al-* „ *tri vescovadi d'Italia, le quali donazioni va-* „ *leano, finchè dalle restituzioni in intiero, o*

---

*1 *Bib. Sebus. Cent. 2. cap. 10., Mur. ann.*

*2 *V. la vita Berengario II. quì sopra pag. 167.*

„ *dalla forza dell' armi alla partenza dei dona-*
„ *tori non erano cancellate. Così da poi che Otto-*
„ *ne spogliò Berengario, e Adalberto del regno*
„ *d' Italia, siccome donò al vescovo di Modena*
„ *i castelli, e beni, che esistevano in quelle par-*
„ *ti, ancora al vescovo di Vercelli donò la città,*
„ *e territorio d' Ivrea. Volendo adunque Pietro*
„ *vescovo di Vercelli mentre ancor vivea Ottone*
„ *III. prevalersi di quella donazione in odio del*
„ *marchese Ardoino, provocò la sua ira, e provò*
„ *la sua forza; imperciocchè avendo il marchese*
„ *espugnata la città di Vercelli, e usando gli*
„ *espugnatori della licenza militare col sacheg-*
„ *giamento, e con l' incendio, il vescovo benchè*
„ *prelato di gran virtù restò involto nelle rovi-*
„ *ne, e nelle fiamme. Pel qual fatto Ottone di*
„ *poi ritornato in Italia dichiarò Ardoino pub-*
„ *blico nemico, e diede molti de' suoi beni in ris-*
„ *tauro alla chiesa di Vercelli, come scrivono*
„ *Aurelio Corbellini, e Gio. Stefano Ferrero nelle*
„ *vite de' vescovi di Vercelli.*

Monsignor della Chiesa nel suo ms. conta la disgrazia di questo vescovo nella seguente maniera.
„ *Sapendo (Ardoino), che il governo della città*
„ *di Vercelli apparteneva al suo marchesato, avu-*
„ *ta secreta intelligenza con Gisalberto archidiaco-*
„ *no di S. Eusebio, e altri principali cittadini,*
„ *e vassalli di quella chiesa, i quali restavano*
„ *mal soddisfatti di Pietro loro vescovo, in tem-*
„ *po, che trovandosi l' imperatore Ottone III. oc-*
„ *cupato in Germania era tutta l' Italia, e mas-*
„ *sime la città di Milano da' sediziosi perturbata,*
„ *radunate le maggiori forze che potè, entrato im-*
„ *provvisamente nella città suddetta, la sacheg-*

„ giò, ed in gran parte abbruciò, restando tra „ le spade de' furibondi soldati, e le fiamme mor„ to, e incenerito il buon vescovo.

V. pag. 177.

Nell' Adelaide illustrata *di Giantomaso Terraneo si fa menzione di molti altri Ardoini anche contemporanei, e marchesi. Che gli autori stranieri non abbiano fatto caso di quelle giustificazioni, che possono scemar l' odio dell' accusa data ad Ardoino non è gran meraviglia: ma avrebbe potuto astenersi dall' inveir fieramente contro il medesimo il canonico Marc Aurelio Cusano, che sul fine dello scorso secolo scrisse le vite de' vescovi di Vercelli* *.

VI. pag. 178.

„ ... *proccurò (Ardoino) con andare eziandio* „ *egli in persona per le principali città di Lombar*„ *dia, che si radunasse la dieta de' principi Ita*„ *liani nella città di Pavia, alla presenza de' qua*„ *li, e del legato apostolico, che vi mandò Sil*„ *vestro II. Papa le sue giuste pretenzioni spie*„ *gate, e rappresentato il bene, che l' Italia con*„ *seguito avrebbe, quando l' elezione del nuovo re* „ *in un soggetto nazionale fosse caduta, ottenne,* „ *che la sua persona a tale dignità venisse su*„ *blimata, ricevendo la regia corona da Guidone* „ *vescovo di quella città, al quale egli poi in*

---

* *Discorsi istoriali concernenti la vita, ed azioni de' vescovi di Vercelli*: *disc.* 49. *Pietro I. disc.* 51. *Leon I. E' da notarsi, che le epoche dei fatti narrati in questi luoghi dall' autore sono tutte false.*

„ *ricompensa fece alcune ricche donazioni* " .... *Chiesa ms.*

VII. pag. 179.

Oltre alla suddetta constituzione di Gregorio V., in vigor della quale trasferivasi il regno italico ai re Tedeschi suoi nazionali, (essendo il Pontefice Gregorio V. figliuolo di quell' Ottone duca di Carinzia, di cui si raccontano i fatti contro Ardoino). Arnolfo arcivescovo di Milano allegava una bolla sicuramente apocrifa di S. Gregorio Magno, che fiorì ai tempi del re Agilolfo assoluto monarca del regno italico. Come potea mai il Santo Papa Gregorio autorizzare gli arcivescovi di Milano a impacciarsi nella elezione dei re de' Longobardi, se egli non avea in Lombardia verun altra giurisdizione, fuorchè la spirituale, e se Roma medesima, nella quale egli facea residenza ubbidiva ancora agli imperatori Romani di Costantinopoli?

VIII. pag 185.

Dopo la vittoria contro il duca Ottone comandante delle genti Ottoniane " *il re Ardoino incoraggito fecesi da' suoi acclamare imperatore, come scrivono Tristano, Calvisio, Genebrardo, e Strada, e fece stampare la medaglia dal medesimo Strada nella versione francese pubblicata, che da una parte ha l' impronto di un re coronato di lauro, e la picca romana in ispalla, e allo incontro* imperator Caesar semper augustus; *e al rovescio quello di una donna vestita a lungo, sedente sopra un globo, nel quale con i segni celesti si vede il zodiaco, e che sedendo tiene nella mano sinistra un* cornucopia, *e distende la destra verso il re posto innanzi di lei in abito imperiale, e all' incontro* Italia

„ orbis regina, *e al di sotto* fides perpetua ”. *Chiesa ms.*

Lo asserisce pur anco Cristiano Mattia *Danese* theatrum historicum *pag.* 558. *Leipsik.* 1689. *in* 4. Arduinum, marchionem Eporediae, quem Episcopi, & nobiles Italiae, ut Germanis splendidissimum regiae, & imperatoriae dignitatis titulum eriperent, & ad italos (ut est invidia assidua comes eminentis fortunae) transferrent imperatorem declararant.

IX. pag. 193.

Il Muratori nella parte prima delle antichità Estensi cap. 13. *pag.* 108. *riferisce il seguente documento, di cui dice di avere ottenuto copia*
“ *per cura del sig. Jacopo Francesco Bernerio pre-*
„ *vosto della collegiata della SS. Trinità, e pub-*
„ *blico lettore nell' università della sua patria*
„ *Pavia, e che ebbe campo egli stesso di con-*
„ *frontar questa copia con un' altra auten-*
„ *tica fatta l' anno* 1236., *che egli vidde nell' ar-*
„ *chivio episcopale di quella città. Il notajo del-*
„ *la suddetta copia attesta di aver egli co' testi-*
„ *monj veduto l' originale d' esso privilegio* mu-
„ nitum sigillo cereo, in quo expresse erat im-
„ perialis majestas sedens in cathedra cum co-
„ rona, & sceptro, & pomo ”.

In nomine sanctae, & individuae Trinitatis. Henricus favente divina clementia Romanorum imperator augustus. Notum esse volumus universis sanctae Dei Ecclesiae fidelibus, Ubertum comitem filium Hildeprandi, Otbertum marchionem, & filios ejus, & Albertum nepotem illius postquam nos in regem, & imperatorem elegerunt, & post manus nobis datas, & sacramen-

ta nobis facta cum Dei, nostroque inimico Arduino regnum nostrum invasisse; rapinas, praedas, devastationes ubique fecisse, & quod sine luctu non est dicendum, territoria, & pertinentias omnium Ecclesiarum miserabiliter bonis omnibus expoliasse. Magnus dolor, nimius luctus, inaudita intus, & foris desolatio. Si ergo ita destructis Ecclesiis subvenitur, quod Deo placebit nulli bonorum displiceadum erit. Consilio ergo cum amicis Dei habito, scrutata, & inventa est lex Longobardorum, quae ita jubet: si quis contra animam regis cogitaverit, aut consiliatus fuerit, animae suae incurrat periculum, & res illius infiscentur. Secundum igitur eorum legem nostra propria sunt omnia bona ipsorum, quia manifestum est ipsos contra nos non solum cogitasse, aut consiliatos fuisse, sed etiam ausus nepharios, & conatus impuros opere exercuisse, & publice bella contra nos praeparasse. Quia ergo legibus eorum nostra sunt bona ipsorum, Ecclesiae Sancti Syri episcopi Ticinensis, quam ipsi in suis pertinentiis igne, & rapinis vehementer devastaverunt, de praediis eorum partem dare volumus, ut sic vel in aliquo recompensatione facta tolerabilius illata valeat substinere dispendia; donec Deo donante commoda sibi succrescant majora. Juste igitur, & legaliter damus sibi de rebus Uberti filii Hildeprandi castellum de Cerreto, & Vulparia cum omnibus eorum adjacentiis ad jugera tria millia cum suo toto districtu De rebus Uberti (*leggo* Oberti) & filiorum ejus, & Alberti nepotis ipsius marchionis, quidquid habuisse visi sunt in Scadrampo prope castrum de Balbiano, & in territorio Sancti Martini in Strata,

& in Casale ad jugera quingenta; quatenus Ecclesia Beatissimi Confessoris Domini Syri, & Pastor, qui per tempora ibi fuerit, omnia quae supra nominata sunt cum suis pertinentiis, aquis scilicet, aquarumve decursibus, ripis, molendinis, piscationibus, terris cultis, & incultis, silvis, cursibus, vadis, venationibus, stallareis, servis, & ancillis, capellis, montibus, & vallibus, rupibus, & pratis, mercatis, & districtibus, & cum omnibus, quae nominari possunt, in aeternum jure proprietario habeat, atque disponat, nostra, nostrorumque successorum, & omnium hominum contradictione, & molestatione, & diminoratione remota. Concedimus insuper Sancto Syro Patrono nostro districtum de Seima ad milliaria octo in omni parte in circuitu, sicut ad nostram partem pertinere videtur pro pace, & quiete ipsius Ecclesiae, & remedio animae nostrae, nostrorumque successorum regum, & imperatorum. Si quis igitur contra hoc nostrum praeceptum, in aeternum Deo propitio valiturum, ire temptaverit, & Ecclesiam Beati Syri, vel Pastorem suum disvestire, vel in aliquo molestare de praedictis rebus praesumpserit, componat mille libras auri purissimi medietatem Sanctae Ticinensi Ecclesiae, & camerae nostrae alteram medietatem. Quod ut verius credatur, & ab omnibus inviolabiliter conservetur, hoc praeceptum manu nostra firmavimus, & nostro sigillo insigniri praecipimus.

Signum Domni Henrici invictissimi imperatoris augusti.

Henricus cancellarius vice Eurardi episcopi, & archicapellani recognovit. Factum anno Incarna-

tionis Dominicae 1014. indictione 12. anno vero Domini Henrici imperatoris augusti regni 13., imperii vero primo. Actum Solega.

X. pag. 194.

Dante can. 14. del Purgatorio

Ov' è il buon Lizio, e Arrigo Meinardi,
Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?
Ahi Romagnoli tornati in bastardi.

e poco dopo

Federigo Tignoso, e sua brigata,
La casa Traversara, e gli Anastagi,
E l' una gente, e l' altra è diredata..

XI. pag. 198.

Nel continuatore della cronica Novalicense abbiamo il seguente passo. Circa haec tempora Henricus imperator regnum excipiens Italicum dejecto Arduino, cum quo sui ante dimicaverant, & quem post triduum in Sparronis castrum annum obsederat integrum, quem capere minime potuit, sed post modicum monacus efficitur. Illo vero regno privato Heinricus mox illud arripuit, tenuitque eum viginti annos. *Di quesso assedio del castello di Sparrone (feudo della casa Valperga nel Canavese) non si trova menzione in altro antico autore, né si può comprendere in qual tempo debbasi collocare. Non nella prima discesa del re Arrigo in Italia, che non può combinarsi col* post modicum *del cronista; non nella seconda in cui come si é sopra veduto non potè egli certamente trattenersi a guerreggiare in queste parti. Il* post triduum *non si sa capire, che cosa possa significare. La durata di venti anni attribuita al regno di Arrigo è falsa. Che Ardoino sia stato tolto dal regno, e non piuttosto vi abbia egli rinun-*

*ziato, non concorda colla asserzione di altri scrittori, e colla circostanza, che il suo competitore Arrigo erasi a quel tempo più che in fretta ritirato di là da' monti. Ma già abbastanza dal Terraneo *1, e recentemente dal chiar. sig. conte Galeani Napione *2 fu rilevata l' inesatezza dell' imperito monaco autore delle addizioni alla cronica Novalicense, che forse ancor non vivea a questi tempi, avendo scritto per lo meno dopo il 1066. B.*

XII. pag. 202.

*Nel monistero di Belmonte ho letto pochi giorni sono quattro fogli stampati, (e per quanto si può giudicare di stampa recente) i quali contengono quattro lunghe iscrizioni esistenti già in quel santuario. Ho invano fatto ricerca delle inscrizioni originali, che forse più non si trovano. Non avendo avuto tempo di trascrivere quelle stampe, me ne sono poi procacciato una copia ms. dalla cortesia di uno di quei padri minori osservanti. Mi è parso di dover quì inserire questi pregievoli monumenti senza entrare a discutere qual fede meriti a preferenza delle opinioni comunemente ricevute *3 la notabile diversità delle date, e di altre particolari circostanze, che si osserva nella prima*

---

*1 *Tom.* 1. *par.* 1. *pag.* 65.

*2 *Elogio de' cronisti Piemontesi nel tomo IV. de' Piemontesi illustri pag.* 180.

*3 *Sopra il tempo della morte del re Ardoino da varii antichi scrittori variamente riferito v. Murat. an.* 1015. *Della fondazione, e successiva storia di Belmonte v. mons. Fran-*

di queste iscrizioni. Tra le altre cose merita riflesso il titolo di rex francorum *dato ad Ardoino. In fine riferirò l' iscrizione, che presentemente si legge sotto al venerato quadro della Vergine, e debbo avvertire, che non si creda errore di stampa la differenza dell' anno della fondazione, che in un luogo è 1016., e altrove 1006. B.*

Inscriptio, quae in templo Virginis Deiparae Pulchrimontis apud Castrum Valpergiae siti legitur sub effigie ipsius Coelitum Reginae, eamque stipantium divorum Benedicti, et Mariae Magdalenae, quo habitu, et comitatu ipsa dedit se in castro Iporediae conspiciendam Arduino regi, qui et ibidem pictus apud pluteum sceptro, et diademate insignitum excipere videtur posito suppliciter genu mandatum a Beatissima Virgine condendi ejusdem templi anno salutis 1016. sui regni 14. decimo quarto kal. decembris, qui est dies 18. novembris.

Anno Domini MVI. quartodecimo kal. decembris. Dum Arduinus rex in stratu suo quiesceret in castro Eporediae apparuit ei B. Virgo Maria circa auroram dicens ei: Arduine vigilasne? Cui respondit: vigilo: qui dixit, quis es tu? Quae respondit: Ego sum Ancilla Trinitatis, Mater Jesu Christi Maria: qui statim a stratu surrexit,

---

cesco Agostino della Chiesa Corona Reale *part. 2. pag. 483. ediz. prima. Degli abati di S. Benigno il medesimo* episc., & abb. Pedem. hist.

& se pedibus B. Mariae Virginis prostravit, cum qua erat S. Benedictus abbas, & Maria Magdalena &c. qui dixit: quid praecipis, o Sanctissima Virgo? quae dixit: cognoscisne hunc? qui dixit non; & ipsa: iste est dilectus meus Benedictus abbas, per quem totus Paradisus plenus extitit Sanctorum monachorum, quem plurimum dilexisti, & diligere comprobaris, per quem regna tenebris aeterna. Omnia per te peracta sunt placita apud Deum. Hinc vero in nomine meo in Belmonte aedificabis Ecclesiam, & ibi pones religiosos religionis mei dilecti Benedicti &c., & quia hunc locum elegi mihi in sempiternum &c; & haec dicens evanuit. Et Arduinus qui gravi detinebatur infirmitate sanus effectus est, gavisus valde cum magno gaudio Valpergiam venit IX. kal. decembris. In Belmontem advenit Gulielmus abbas filius praefati Arduini cum quinquaginta monachis, qui in pontificali existens aedificavit Ecclesiam sub vocabulo nativitatis gloriosae Virginis Mariae. Sub primo lapide posuerunt medaliam unam auream valentem ducatos triginta cum capite sculpto Arduini regis, & Gullielmi abatis cum inscriptione circumcirca: Gullielmus abbas servus servorum Dei. Arduinus rex Francorum, & comes Canapitii. Et ibi reliquerunt priorem unum cum XII. monachis Fructuariensis coenobii. Qui Arduinus eidem loco plura praedia contulit, ac ornamenta ecclesiastica non modica. Et sic prioratus nuncupabatur B. Mariae de Nativitate capellae B. Mariae, & monachis ejusdem ecclesiae plura dona tribuit, benedicensque filios suos migravit a saeculo an. MXVIII. VI. nonas martii.

Inscriptio, quam in templo Pulchrimontis coenobii legere est sub icone Virginis Deiparae, qualis comite diva Scolastica Fructuariae abbati Gulielmo de Solerio Iporediensi apparet, a paralysique raptim sanato praecipit, ut in eo templo sacrum faciat de ipsius Regina Coelitum natalitia gratulatione anno Domini 1220. die 8. septembris.

Anno Domini MXX. cum dominus Gulielmus filius domini Guidonis de Solerio vir benignissimus, ex abbate S. Constantii esset abbas S. Benigni Fructuariensis, & ageret XX. annum in infirmitate paralixiae, apparuit ei B. Virgo Maria cum S. Scolastica circa auroram, eique dixit: surge abas; qui dixit; quis es tu? quae respondit: vis sanus fieri? & abbas protinus caput erexit, & dixit: quae est ista quae progreditur quasi aurora consurgens? & quae est altera, quae ut stella matutina lucet? ad quem B. Virgo Maria respondit: ego sum Maria Mater Christi advocatrix peccatorum, & ista quae mecum est, sponsa filii mei est, & soror patris tui, & dilecti mei Benedicti abbatis. Ad hoc missae sumus, ut accipere merearis sanitatem. Sed tamen volo, ut hodierna die vadas ad domum meam Belmontis cum XII. ex fratribus tuis, & inibi celebrabis in pontificali habitu missam meae nativitatis, & hoc dum vixeris in humanis, alioquin non obtinebis perfectam sanitatem; & his dictis disparuit cum B. Scholastica. Et abbas a lecto surrexit sanus, & jucundus, & visionem fratribus denuntiavit, & ipsi obstupuere videntes ipsum sanum, & paratis cun-

ctis necessariis properaverunt ad Belmontem, & ibidem celebraverunt cum magna laetitia, & ibidem charitative recepti fuerunt a Guidone monaco, & priore Belmontis. Qui Guido erat ex nobilibus S. Sebastiani domus Radicatae, de comitibus Coconati, & monacus S. Benigni Fructuariensis, & a socio suo domino Joanne de Ambrosiis de Corgnato monaco. Deinde ad monasterium remearunt, & dum vixit praeceptum sibi adimplevit, & requievit in pace. Jacet sepultus in sepulcro petreo prope S. Benedictum.

Inscriptio, quae in Pulchrimontis Templo per Arduinum regem condito, ac dotato legitur sub imagine S. Guidi ex comitibus Valpergiae Reghino comite nati, Astensis episcopi decumbentis ob aegritudinem, a Deiparaque sibi apparente valetudinem recuperantis, jussique monialium familiam in veteri Pulchrimontis coenobio constituere anno 1304. luce S. Secundo Astensi patrono festa.

Anno Domini MCCCIV. cum dominus Guido de Valpergia filius domini Reghini, & monacus S. Benigni Fructuariae episcopatum regeret Astensem, & cum gravi infirmitate esset detentus, tot quoque plenus ulceribus nullo posset medicorum remedio liberari, & in festo S. Secundi Astensis jaceret in lecto, & se conquereret, invocaretque auxilium B. Martyris Secundi, iterum apparuit ei Virgo Maria cum Sancto Secundo, eique dixit: episcope vis sanus fieri? qui protinus agnoscens Matrem Jesu Christi respondit: o Virgo Maria libenter vellem; quae respondit: surge, & proti-

nus surrexit sanus: & caro ejus restituta est sicut caro pueri parvuli. Ad quem Virgo Maria ait: cur non reparas domum meam Belmontis, quae labitur? et Virgo Maria non hoc dicebat, ut ecclesia repararetur lapidibus manualibus, sed officiis divinis, quia dixerat Arduino quod elegerat sibi praemissum locum in sempiternum. Quia locus propter bella destructus erat, & vix unus ex redditibus dicti loci vivere poterat. Ad quam episcopus ait, quid vis faciam, Virgo Maria: cui Virgo ait: coenobium ibi instituas monacarum ordinis dilecti mei Benedicti, & sororis meae carissimae Scholasticae sororis ejusdem: qui episcopus Fructuariam venit, & a domino Oddone abbate benigne susceptus fuit, eidem gesta cuncta narravit. Qui abbas cum gaudio Spiritus Sancti de voluntate omnium monacorum eidem ecclesiam Belmontis tradiderunt, salvis tamen visitatione, correctione, reformatione ejusdem ecclesiae. Qui dominus episcopus inibi monasterium constituit puellarum praefati ordinis, & ibi constituit abbatissam dominam Damisellam de Rotariis de Ast, quae fuerat monacha Sancti Anastasii, & Margaritam ejus nepotem monacam dicti monasterii, & Linoram de Catena de Ast monacam S. Annae ord. Cisterciensis, Aloysiam de Scarampis de Ast ejusdem monasterii monacarum, & alias usque ad numerum XII. qui numerus non deberet deesse absque conversis; & ibidem portavit reliquias S. Secundi Astensis, ac SS. Arthemii, & Candidae, Paulinae, & Apostolorum Petri, ac Pauli, & de cruce S. Andreae, & de columna flagellationis Christi, et nodum unum cum uno alio osse S. Christophori Martyris, et reliquias S.

Laurentii, quas omnes accepit in Astensi ecclesia matre. Et plura praedia ibidem dedit. Exinde reversus ad suam sedem migravit ad Dominum sepultus juxta altare majus.

Inscriptio in templo Pulchrimontis posita sub pictura statuam Divinae Virginis referente, monialesque ipsam frustra conantes asportare, dum tandem abjecta spe movendi ejus illic se divinitus affigentis, obfirmantisque simulacri, eo ibidem relicto Valpergiam solae recesserunt, unde ipsis anno 1602. Corgnatum discedentibus ad commodius monasterium, quo et hodie utuntur, Valpergiae comites Pulchrimontis coenobium, templumque tribuerunt observantium pietati Franciscanorum foventium, et nunc religiosissime honores parentis, cultumque popularem a Pedemontanis late nationibus eo confluentem.

Anno Domini MDC. cum sanctimoniales, quae hoc coenobium Belmontis, & sacram Ecclesiam Deiparae Virginis Dei Matris devote incoluerant, in qua mira illius imago, seu statua asservabatur, ad quam finitimorum pagorum incolae animi grates pro acceptis donis reddituri, nova beneficia impetraturi catervatim circumfluebant, circumstrepentium armorum terrore concussae, non ignorantes barbarici furoris rabiem ibi potissimum saeituram, nisi se in tutiorem reciperent, consilium de migrando, sacraque illa Virginis imagine secum deferenda inirent, jamque discessum adornabant sacri pignoris, quod secum adducebant praesidio confisae, cum repente ingruentibus tenebris obdu-

cta circa meridiem solis facies mutuum frequentis turbae conspectum arripuit. Trepidare Virgines, horrere populi omnes, quid tamen hoc monstro protenderetur ignari. Obscurum interea coelum atrae noctis speciem referebat, frustraque desiderabat, qui detersa caligine optati luminis adspectum reduceret, donec ad pristinam sedem Virginis imagine restituta diu negatos solis radios nova lux orbi patefecit. Maestis itaque monialibus, quod insignem hunc thesaurum deserere cogerentur, laetis, in quod discrimen evasissent, de custode sacrae imaginis substituendo agitabantur, omnium aptissimi visi sunt observantiae patres, quibus eo libentius religiosissimi Valpergiae comites, et incolae, praedicti monasterii, ac sacrae imaginis curam crediderunt, quo majori semper studio, pietate seraficum ordinem prosequuti sunt. Igitur anno MDCII. monasterium hoc obtenta sedis apostolicae facultate ab observantibus coli coepit, qui Valpergiae comitum beneficentia sublevati, et oppidanorum opibus adjuti, aedificii splendore cum loci amoenitate conjuncto, effecerunt, ut in pulcherrimis provinciae coenobiis hoc monasterium recenseatur. Nam praeter loci vastitatem unius fere miliaris spatiis praedictorum comitum munere occupatis, in quo sylvae, nemora, horti, & vineta de pulchritudine certare videntur, gratissimo etiam totius finitimae regionis fruitur aspectu. Unde et Belmontis nomen accepit. Hinc Pedemontis alverna est, quo religiosiores Seraphici Patris alumni observantioris vitae desiderio, et divinae contemplationis studiose se recipiunt.

Inscriptio Quae Sub Icone Exstat.

Virgini Sospitae
Quod
Diuturno Morbo Repente Convaluerint
Arduinus Rex
Templum Anno MVI.
Ex Ipsius Mandato Erigebat
Vetustate Prope Dirutum
Guido Astae Episcopus Imperii Princeps
Regulari Disciplina Restituta
Anno MCCCIV.
Refici Curabat
Non Interrupta Beneficiorum Serie
Amedeus Maxini Comes
Calusii Ac S. R. I. Marchio
Vt Avorum Pietatem Et Gratum Animum
Aemularetur
Anno MDCCXLII.
Ara Maxima Extructa
Exornabat
Recurrente Quot Annis Beneficii Die
Vt Populos Alliceret
Integra Peccatorum Expiatione Concessa
Benedictus XIV. P. O. M.
Anno MDCCXIIII.
Perpetuo Munere Cumulabat.

XIII. pag. 207.

*Ma secondo il Terraneo * Berta figliuola di Uberto progenitore dei principi d' Este sposò Manfredo II. marchese di Susa, e non il re Ardoino. Dunque la regina Berta non era figliuola di Uberto d' Este, se non vogliamo dire, che suo padre sia stato quell' altro Uberto marchese, e duca di Toscana, che fu figliuolo d' Uger re d' Italia, e padre di Ugo marchese, e duca di Toscana, di Spoleti, e di Camerino. La cronologia non discorderebbe, essendo Uberto di Toscana morto, o andato in esiglio ai tempi di Ottone I., cioè nel 953. non avrebbe potuto Ugo suo figlio verso 975, o 76. dare al marchese Ardoino una figliuola postuma del suddetto Uberto? Tanto più che il re Ardoino dal 1000. avea già figliuoli adulti, e fra gli altri Ardoino, che premorí al padre, come abbiamo veduto. Sicchè sarebbero le due Berte di Toscana una moglie del marchese di Susa; e l' altra di Ardoino marchese d'Ivrea: quest' ultima figliuola postuma di Uberto figliuolo del re Ugo, e quella prima figliuola di Oberto progenitore della nobilissima casa d' Este. Sicuramente la moglie di Ardoino era Berta, come si legge ne' suoi diplomi, ma non si identifica di qual famiglia fosse, cosa che sarebbe di molta importanza per la storia di quei tempi, in cui molte regine, e principesse portavano il nome di Berta, o Liutpranda, od altri somiglianti.*

Ma secondo la genealogia ms. della casa Valperga compilata dal vivente sig. notajo Perini,

---

* *Par. 2. cap. 7.*

che ebbe comodo particolare di veder molte carte di quella nobilissima famiglia, il re Ardoino sposò in seconde nozze Bianca detta anch' essa Betta figlia di Corrado re di Borgogna, dalla quale ebbe i seguenti figli oltre a due altri avuti dalla prima, e premorti al padre, che secondo la medesima genealogia si chiamavano Berengario, e Ardoino.

„ I. Reghino, ossia Enrighino primogenito del
„ re Ardoino, marchese, e conte del Canavese,
„ primo conte di Valperga, Masino, e Massè,
„ fondatore dell' abbazia di Rivarotta sotto il ti-
„ tolo di S. Maria Maddalena. Fu marito d'Al-
„ duzia d' Este primogenita d'Oppizzone III. mar-
„ chese di Toscana, e di Beatrice d' Este memo-
„ rata co' figlj nella donazione dell' anno 1025.
„ 8. maggio da esso fatta, ed infra enunziata.
„ Reghinus marchio, & comes Canapicii filius
„ bonae memoriae Arduini regis. Morì in Val-
„ perga, e fu sepolto li 15. luglio 1041. nella
„ Chiesa di S. Benigno, come si ha dalla sua
„ inscrizione, e resta ricavato dal libro dell'abba-
„ dia di Fruttuaria, ove fu sepolto. Reghinus
„ filius Arduini regis obiit Vâlpergiae, & sepul-
„ tus est in nostra ecclesia die 15. julii 1041.

„ II. Guglielmo, che fu secondo abate Fruttua-
„ riense, ossia di S. Benigno in Canavese.

„ III. Guido, ossia Guidone conte di S. Mar-
„ tino fondatore della parrocchia di Front sotto
„ il titolo di S. Maria Maddalena.

„ IV. Ottone primo conte di Castellamonte.

Monsignor della Chiesa nel suo sopracitato ms. dice, " che figliuoli del re Ardoino furono Gui-
„ done marchese d' Ivrea, e primo conte del Ca-

„ navese. II. Ardoino, ossia Ardicino altro con-
„ te mentovato in un privilegio concesso nel 999.
„ da Ottone III. imperatore alla chiesa di Ver-
„ celli. III. Ottone, il quale secondo la croni-
„ ca Fruttuariese fu primo conte di Castellamonte.
„ IV. Ugone, che fu secondo la medesima cronaca
„ vescovo d'Ivrea. V. Bosone nominato da Lodo-
„ vico della Chiesa nell' albero de' conti di Bor-
„ gogna, sebben di lui niun' altra menzione più
„ si trovi.

GENEALOGIA DEL RE ARDOINO

Secondo la comune credenza riferita fra gli altri da Valeriano Castiglione nella nota 241. al terzo regno d' Italia del Conte D. Emanuele Tesauro.

FLAVIO DESIDERIO duca di Toscana ultimo re d' Italia del secondo regno, ebbe dalla regina ANSA

FLAVIO ADALGISO TEODORO re d' Italia, patrizio Romano, e prefetto di Sicilia.

BERNARDO ANSPRANDO marchese d' Ivrea, conte d' Angleria.

OTTONE BERENGARIO UGO FALCO FACIO GUIDO

marchesi d' Ivrea, e conti d' Angleria.

ATTONE ANSCARIO march. d' Ivrea, conte d' Angleria.

ADALBERTO marchese d' Ivrea conte d' Angleria.

GUIDO marchese d' Ivrea conte d' Angleria.

BERENGARIO II. marchese d' Ivrea, conte d' Angleria, e re d' Italia.

ANSCARIO II. duca di Spoleti.

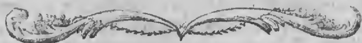
ADALBERTO II. marchese d' Ivrea, conte d' Angleria, e re d' Italia.

DODONE marchese d' Ivrea, e conte d' Angleria.

OTTONE GUGLIELMO duca di Lorena, e di Borgogna.

ATTONE conte d' Angleria, da cui discesero i Visconti.

ARDOINO ultimo de' marchesi d' Ivrea, ed ultimo re Italiano, da cui sono discesi i conti del Canavese.



INDICE

DELLE PERSONE E DEI LUOGHI MENZIONATI IN QUESTA PRIMA DECADE.

Con permissione.

CORRIGENDA

pag.	*lin.*	*err.*	*corr.*
IV.	3.	questa	codesta
V.	14.	accrescendo	crescendo
38.	22.	osato	ricusato
99	22.	inceste	incette
127.	5.	91.	118.
	7.	fog.	pag.
155.	24.	esercito	esarcato
208.	10.	dette	dotte
	30.	IX.	XI.
210.	23.	lo	li
230.	2.	Ma secondo	Secondo
	8.	Uger	Ugo
	11.	essendo	imperciocchè essendo
	14.	975.	il 975.
	16.	dal	nel

VITE

DI OTTO DUCHI DI TORINO, O D'ASTI RE DE' LONGOBARDI

VITE

DI DUE MARCHESI D' IVREA, E RE D' ITALIA


ET
HONNEUR
PATRIE

